Anno I. Firenze, Domenica 1° Dicembre 1901. N. 40.

Abbonamenti
Anno . . L. 3.—
Semestre . . 1.50
Trimestre. . 0.75
Un numero separato Cent. 5.

il bruscolo

Ufficio del Giornale: Piazza del Duomo, 11, p.° 1.°
I manoscritti non si restituiscono.
Per le inserzioni prezzi da convenirsi.

giornale politico settimanale del popolo

L'illustre Saracco

(Nostra corrispondenza particolare).

Roma, 28 nov.

Fuori, fuori uno che abbia il coraggio, ancora, di sostenere che il Senato è un rifugio di invalidi o di rimbecilliti!

Lo voglio vedere in faccia costui.

Ah! invalidi? rimbecilliti? della gente che ha un presidente come quello lì?

Perchè — sissignori — dovete sapere che il Presidente del Senato è niente di manco che l'on. Giuseppe Saracco....

— Eh! e chi è questo Saracco, è il padre eterno?

Il lettore che mi interrompe così, me lo perdoni, è un pochetto indietro.

Lasciamo andare se il signor Saracco sia il padre eterno — dei figli.... riconosciuti non glie se ne conosce alcuno e quindi padre non non potrebbe essere.... tranne che putativo — quanto a eterno, non dico, qualche titolo per aspirare ad esserlo ce l'ha.

Infatti credo che abbia, per lo meno, l'età del Colosseo o delle Terme di Caracalla.

Ma non è di questo che ci dobbiamo occupare.

L'on. Saracco — e questo lo sanno tutti — è uno degli uomini più illustri del nostro.... cioè, volevo dire del suo.... ossia, basta.... uno degli uomini più illustri di tutti i tempi — quello perso compreso.

In Italia basta non capir niente: aver gli occhiali d'oro e gli scopettoni (come disse una volta l'amico Guerci a quel magnifico esemplare di barbagianni impagliato ch'è l'onorevole Visconti-Venosta) per essere un gran diplomatico.

Ma questo non è il caso dell'on. Saracco. Egli è illustre davvero.

Infatti, innanzi tutto è di quel d'Acqui.

Eh! sì, voi dite, è un caso nascere ad Acqui. Sì, lo credo anch'io, ma però bisogna ammettere ch'è un gran bel caso. Infatti 32 milioni almeno d'Italiani, questa fortuna non l'hanno avuta e sono nati altrove.

Poi si chiama Giuseppe. Già, a voi par nulla anche questo, ma avete torto. Per esempio, si chiama Giuseppe anche l'usciere della tribuna della stampa e vi assicuro ch'è uno degli uomini più notevoli.... della Camera.

Infine è nato 82 anni fa. Anche questo è un caso, va benissimo, ma intanto quasi tutta l'umanità.... è nata dopo.

Son tutte cose che non possono non rendere illustre una persona. Intendo la persona fisica.

Ora parleremo di quello che rende illustre il personaggio pubblico.

L'on. Saracco è andato a scuola.

— Eh! Dio mio! tanti altri uomini pubblici sono andati a scuola....

— Piano, piano. Prima di tutto.... tanti.... non credo — e poi, ad ogni modo,... non si direbbe. Provatemi, per esempio, che ci sia stato.... l'on. Cesaroni.

Dunque l'on. Saracco è andato a scuola e ne uscì avvocato.

Vi par nulla? Una laurea difficile, per la quale bisogna studiar molto e che costringe ad esami che...., basta, domandatelo agli studenti e sentirete.

Fu, naturalmente, un patriotta. Non si sa con precisione quel che abbia fatto (anzi gli storici esatti si esprimono tacitamente così: *niente*) ma è certo che fu patriotta. E, naturalmente, fu cospiratore — ed è per questo che non se ne sa nulla. — O che,.... si fanno in piazza le cospirazioni?

Da patriotta a deputato che c'è? Un passo appena.

E così l'on. Saracco fu deputato e sedette nella Camera subalpina e poi in quella ita-

liana. Non fece mai gran rumore in nessuna delle due. Ma il mandato parlamentare gli giovò per legarsi in grande amicizia con Depretis.

Non vi pare molto nemmeno questo? Cari miei, pensate che.... dei preti ce ne sono molti, ma De' Pretis ce n'è stato uno solo (per grazia di Dio).

Deputato, amico di Depretis, l'illustre Saracco divenne anche Ministro. E fece quella grande, quella immensa opera, di fronte a cui debbono impallidire i costruttori delle Piramidi, del vallo Caledonico e della muraglia Cinese.

La grande, l'insuperabile, l'immortale opera di Giuseppe Saracco fu la Asti-Acqui-Ovada-Genova. Una ferrovia come non se ne trovano altre — che comincia dal monte e finisce nel mare ove ha servito a portare quegli innumerevoli non che inutilissimi milioni che è costata. Non ha reso finora l'ombra d'un quattrino e c'è ottima ragion di credere che non ne renderà neppure per l'avvenire.... ma gli appaltatori ne han guadagnati parecchi, e, purtroppo, anche loro non li hanno .... resi.

Anche questo merito dell'illustre uomo è pertanto incontestabile.

Come incontestabili sono pure altri meriti minori.

Per esempio: l'on. Saracco è un grande mecenate dell'agricoltura, di cui incoraggia specialmente il ramo.... noci. Egli infatti ne consuma una quantità così strabocchevole, che molti hanno creduto di poterlo chiamare noci....vo.

Il grandissimo uomo è stato anche Sindaco e non si può negare che Acqui, per opera sua, sia salita all'altezza delle più grandi città. Infatti, anche lì, c'è un magnifico.... disordine amministrativo.

Come Sindaco — anche questo non va trascurato — ha fatto altresì ricostruire la fontana della *Bollente* in stile approssimativamente romano.

Ma queste sono inezie — risaliamo alle grandi vette — quelle su cui brilla maggiore la gloria dell'illustre uomo.

Egli è stato anche Presidente del Consiglio.

L'aquila che stava sull'elmo del generale Pelloux, cacciata dal popolo italiano, era volata via, portandosi appresso l'elmo.... e la testa che c'era dentro (non c'è da stupirsi, l'aquila è un uccello molto forte.... e quella testa, viceversa, era molto.... debole e pesava poco). Il Paese aveva bisogno di ricominciare una vita nuova: aveva bisogno di risollevarsi dall'abbiezione in cui lo sgoverno di quel caporale di cucina l'aveva precipitato.

Ci voleva insomma un uomo forte, attivo, energico.

Fu scelto Saracco. Egli infatti era forte.... al punto da schiacciare le noci con un pugno, era attivo in modo da degradarne Alessandro Fortis, il quale, come ognuno sa, tiene molto del ghiro, e quanto ad energia dimostrò quanta ne aveva quando a Genova, pif, paf, fece ordinare — su richiesta dei forcaioli — lo scioglimento della Camera del lavoro.

— Ah! perdio! Che Camera del lavoro d'Egitto. Sto in ozio io, che sono Saracco, e perchè voglion lavorare costoro?

Niente! Sciogliete li, e se non si sciolgono.... legateli!

E così, infatti, avvenne che due giorni dopo gli operai genovesi scioperarono tutti e di sciolto non ci furon.... che le brache dell'on. Saracco il quale dovette calarsele in fretta e furia per acconsentire a tutte le domande dei lavoratori.

Motivo per cui — per non diventare più illustre di quanto era già — il grandissimo uomo lasciò il Ministero.

Altra gloria dell'illustre Saracco.

Porta al collo una catenina da lumi a olio chiamata collare dell'Annunziata, e questa gli da il diritto di essere cugino del re.

È, senza dubbio, un grandissimo onore. Ma non è poi usa cosa soprannaturale.

Per esempio, anche io sono cugino d'un re.... pubblicano, ed ho un amico che è cugino di un re.... nitente alla leva.

Infine l'on. Saracco è Presidente del Senato.

E, nell'esercizio di questa carica, l'illustre uomo ha esplicato tutte le sue grandi qualità di atleta politico.

Infatti egli si è messo a far guerra, in blocco, allo statuto, al governo, al re, a 30 senatori.... ed alle buone creanze.

Come sapete il re è padrone, per lo Statuto, di nominar senatore chi vuole. (Non giurerò che sia una bella cosa.... ma è così, per ora).

Il governo, a sua volta, è padrone di proporre al re per senatore chi gli pare e piace. (Non sarà bello nemmeno questo, ma è così).

I nominati senatori sono.... senatori. (Non piacerà all'on. Saracco, ma è così).

Ebbene l'illustre uomo, quando il Ministro dell'Interno gli ha scritto che il re aveva no-

minato 30 senatori nuovi, per sfogare la bizza di non essere stato consultato (perchè li voleva procrear lui quei 30 con l'aiuto di Sonnino), rispose così:

« Accuso ricezione a V. E. dell'elenco
« delle *trenta persone* che S. M. ha chia-
« mato a collaborare ai lavori del Se-
« nato. »

Ecco, questa lettera, per grande e illustre che sia l'uomo che l'ha scritta è una lettera da ineducati.

Ma l'on. Saracco è grande in tutto.

Del resto, egli finisce come ha incominciato.

Si ricorda di lui che, giovanotto, appena, cioè, intrapresa la carriera della celebrità andò ad inaugurare una Società operaia; quella di Bistagno.

Il futuro cugino del re era allora democraticissimo. E, per provarlo, sapete come tenne il discorso inaugurale? In.... maniche di camicia.

Per il Saracco d'allora l'ideale del rispetto alla democrazia e al popolo.... era cavarsi la giacca.

Pel Saracco d'oggi l'ideale del rispetto all'autorità, allo statuto, ai suoi colleghi, al re, sta nello scrivere lettere che Monsignor Della Casa non vorrebbe certo copiare.

Del resto, che importa a noi di Senato e di senatori e di salamelecchi avvenuti o no?

Se la spiccino un po' tra loro. Quanto a noi ce ne.... freghiamo le mani.

Ma, poichè non si paga nulla, ci divertiamo allo spettacolo.

Riccardo Zondi

Il perchè del REFERENDUM

La proposta presentata dai nostri amici in Consiglio Comunale, e che, nel darne notizia, la *Nazione* si affrettò ad aggiungere che molti della Giunta si erano alla lor volta affrettati a dichiarare di non poterla, allo stato delle cose, accettare, voglio dire la proposta di sottoporre al *referendum* popolare la soluzione della questione che si agita da tempo e che ha assunto il nome generico di *questione del Tranvai*, ha bisogno di essere un poco illustrata, affinchè si comprenda da tutti l'importanza grandissima e la opportunità e convenienza dell'atto compiuto dai Consiglieri repubblicani.

Qui non è una questione che possa dirsi mossa da impulsi d'indole politica. — Anzi si tratta di una questione che, è facile comprenderlo, è nella sua essenza d'indole amministrativa, giacchè riflette direttamente ed immediatamente gli interessi dei cittadini e non solo degli attuali, ma ancora di quelli che nasceranno nel periodo di mezzo secolo.

E naturale, perciò, ed è logico ed onesto che di una tale questione, la quale abbraccia ed investe l'interesse di più generazioni e può esser causa di grave danno per la città ed il Comune, se ne debba trattare ampiamente ed all'infuori ed al disopra di ogni preoccupazione di natura politica. — E noi, appunto, così vogliamo fare, nella speranza che altri ci imitino.

Riassumiamo.

Esiste dunque in Firenze una questione che riguarda la viabilità interna ed esterna e che per il modo con cui si vorrebbe risolvere dalla Giunta Comunale e dalla maggioranza del Consiglio, ha una stretta anzi vicinissima parentela con quelle che, sventuratamente per noi, furono risolute dai nostri avi in riguardo alla illuminazione della città ed al passaggio dei ponti sospesi.

Altra questione esisteva, e fu, per fortuna, troncata a tempo, per l'acqua potabile.

Ora noi domandiamo: Son forse già dimenticate le lotte amministrative e giuridiche sostenute dal Comune e dall'iniziativa popolare per ottenere la decadenza del contratto con la Società Lionese del Gas, di un contratto cioè che, ove non si addivenga ad un componimento nel modo voluto dalla Società assuntrice, condannerà la bella Firenze ad un altro mezzo secolo di buio? — Ed è forse passato di mente che, operai o no, tutti dobbiamo pagare il soldino di pedaggio, e lo dovremo pagare per altri cinquant'anni ancora, ogni volta che, per diletto o per necessità, ci troviamo ad attraversare l'Arno alla Zecca Vecchia od alle Cascine?

Non vi è alcuno, comunque la pensi politicamente, che non imprechi agli ottusi criteri amministrativi di coloro che stipularono cotesti contratti. Dunque, perchè ricadere noi, oggi che il progredire della scienza ci rende avvertiti, in un errore eguale o simile a quello in cui caddero o vollero cadere gli amministratori di quei tempi?

Senza volere analizzare particolarmente il Capitolato che si sta discutendo per l'estensione del servizio tranviario, basterà soffermarci su poche principali considerazioni per dar ragione della legittimità e della necessità del *referendum* chiesto dai nostri amici.

Ed anzitutto: È necessario, è un bisogno assoluto per Firenze l'estendere nell'interno della città il servizio del tranvai elettrico?

Il nostro *Vamba* ebbe già a rilevare non solo gl'inconvenienti a cui può dar luogo per la to-

pografia della città, questa smania di voler seminare in ogni più piccola via, il veloce quanto mastodontico carrozzone tranviario, ma ebbe altresì ad accennare, con quel sentimento artistico che lo anima, alla tendenza deturpatrice che spinge dei fiorentini ad alterare ed a nascondere con una fitta rete di fili metallici la linea artistica delle nostre strade e dei nostri palazzi, dinanzi ai quali rimane estatico il forestiero, che più di noi, pur troppo, ne apprezza ed ammira la bellezza.

Ma agli inconvenienti che per la sicurezza del transito e per quella personale dei cittadini presenterebbe l'attuazione del malaugurato Capitolato, ed alla sconvenienza artistica, altra considerazione è da aggiungersi; cioè la limitata estensione della parte interna della città, che non reclama davvero mezzi tanto veloci di trazione, anche perchè Firenze non è città preferibilmente industriale e commerciale, come Milano e Torino.

Eppoi, quand'anche ciò fosse, non bisogna dimenticare che Milano e Torino, città moderne o rimodernate, hanno pensato a dare alle loro strade un'ampiezza tale che assicura il libero transito, mentre non è così di Firenze dove le strade, anche le principali, sono strette o, per lo meno, non sono larghe tanto da permettere il passaggio del tranvai, senza pericoli.

Ma più strano è il fatto che non siasi pinttosto pensato dalla nostra Giunta ad istituire invece un servizio diretto comunale di omnibus automobili, i quali, se ben si considerano, mentre offrono vantaggi di celerità sugli stessi tranvai elettrici, in quanto potendo esser manovrati come una qualsiasi carrozza non obbligano ad un impianto costosissimo di binari e possono scansare con facilità gli ostacoli seguendo la stessa rotta delle carrozze, hanno altresì il vantaggio di costare meno come veicoli e di non sconquassare nè consumare troppo il pavimento stradale.

Dunque, come vedesi, non solo l'estensione del tranvai elettrico in città non è necessario, nè conveniente; ma, anche come progresso, un tale sistema di locomozione interna può dirsi già sorpassato dalle carrozze automobili.

Ed ora un'altra domanda: È o sarebbe oggi buon criterio amministrativo vincolare il Comune ed i cittadini alla speculazione privata per mezzo secolo?

Nessuno, noi crediamo, potrebbe rispondere, con coscienza, affermativamente.

A parte i tristi esempî dei contratti pel gas e pei ponti sospesi, che possono forse trovare una scusante nella ottusità mentale di alcuni nell'epoca in cui furono stipulati, oggi, che tutto accenna ad un vertiginoso progresso della scienza, non può nè potrebbe concepirsi una simile mancanza di previdenza amministrativa.

Ove poi si consideri che, anche in fatto di economia politica e sociale, spira un vento ben diverso dal passato, tanto che dal Governo stesso si avverte il bisogno e si accenna allo studio di render per legge possibile ai Comuni l'assunzione diretta dei pubblici servizi, non sarebbe affatto spiegabile, se non con una partigiana e strana cocciutaggine, ogni ulteriore insistenza nel volere stringere con privati speculatori dei patti che oltre non essere vantaggiosi per la pubblica finanza, vincolerebbero per lungo tratto di tempo Comune e cittadini ad uno stato di cose che potrebbe dalla scienza stessa essere in breve tempo condannato e ripudiato.

Ecco perchè nella questione, i nostri amici sedenti in Consiglio e noi, come coscienziosi pubblicisti, vogliamo intervenga il giudizio diretto del maggiore interessato, il giudizio del popolo.

Noi lo sollecitiamo questo giudizio, qualunque esso sia per risultare, perchè è nel popolo soltanto che riconosciamo il diritto di decretare sui suoi più vitali interessi.

Chi non vuole altrettanto, è inutile sofisticare, misconosce i diritti di chi paga e lavora.

Y.

Gli amici acquistino la valorosa

Italia del Popolo

Giornale repubblicano quotidiano

Abbonamento annuo **Lire 15**

Sem. L. **8** — Trim. L. **4,50**

Per gli operai: Abbonam. mensile L. **1,30**

Abbonamenti straordinari

Da oggi al 31 Dicembre 1902: L. **16**

» » » 1901: » **1**

L'on. Merci all'Impruneta

Volete una ricetta facile per fare alla lesta un articolo umoristico? Leggete un giornale serio (più serio è meglio è) sceglietene una di quelle corrispondenze a base elettorale le quali descrivono un banchetto accettato o un discorso fatto nel proprio collegio da un deputato caro (in questi casi il discorso si descrive non si riassume: Dio guardi!) illustrate il tutto con qualche pupazzetto ingenuo e con qualche nota, e servite in pagina.

Se non ci fosse al mondo la gente seria, credete a me, l'umorismo sarebbe bell'è finito.

E per dar subito un esempio prendiamo dalla *Nazione* di mercoledì la corrispondenza dall'Impruneta e leggiamola insieme:

— Ieri, accompagnato dal cav. Pietro Gori, l'onorevole Merci si recava all'Impruneta per assistere al banchetto della Società Filarmonica in onore di Santa Cecilia, al quale era stato cortesemente invitato.

Qui si può collocar subito il primo pupazzetto illustrando la gita. Bastano quattro segni, una diligenza con l'imperiale e sopra l'on. Merci, col cav. Pietro Gori che scrive sul taccuino le sue impressioni.

Perchè il cav. Gori scrive sempre sull'imperiale delle diligenze. Quello spaziare lassù per aria, all'aperto dominando la campagna, lo inspira, lo eccita ed egli si affretta a fermare col lapis le idee perchè non gli scappino.

Certo stando lassù, beandosi dell'allegro cinguettìo di mille augelletti svolazzanti intorno a lui, egli ebbe per il primo il pensiero:

— Che sarebbe, mio Dio, la Natura se venissero a mancare gli uccelli?

E segnata l'idea nel taccuino iniziò poi, insieme all'on. Callaini, quella eroica campagna in difesa dei volatili che ha tanto appassionato la stampa fiorentina.

E lassù, senza dubbio, ebbe la provvidenziale inspirazione di scrivere quegli aurei opuscoli sui bisogni dell'Impruneta — ov'egli è previggente assessore di Finanza — un de'quali, se mal non ricordo, incomincia così:

— Ho sete! — dice la massaia tra una faccenda e l'altra. — Ho sete! gridano i bambini tirandole la sottana. — Ho sete! — ripete il marito entrando in casa.. Tutti hanno sete e la questione dell'acqua potabile s'impone!

E un altro opuscolo per la questione del tranvai elettrico comincia:

— A questa signora Impruneta perchè non esperimenteremo noi la cura elettrica che la scienza moderna prescrive?

***

E dimostrato come anche sull'imperiale di una diligenza sia possibile a chi abbia mente e cuore raggiungere un grado eminente di di scrittore, riprendiamo la lettura della corrispondenza.

La quale così continua:

— I musicanti con il loro capomusica sig. Balatri e il sotto-capomusica sig. Paterna erano quasi al completo.

E qui si mette il secondo pupazzetto non senza deplorare che qualche musicante non abbia sentito il dovere in tal solenne circostanza di intervenire.

Fortunatamente non mancavano le più spiccate individualità scrupolosamente registrate così:

— Fra i soci si notavano i sigg. Massimo Pratesi, Vincenzo Sacchi, Baldassare Vanni, Arnaldo Giuntini, Stefano Sabatini, Vincenzo Rossi, Emilio Nesi e tanti altri.

È un peccato che non si sia pensato a mettere il nome anche di quegli altri; ma bastano questi per dar solennità all'avvenimento. Uno che vi abbia assistito può sempre dire a un amico:

— Fu un banchetto politico importantissimo. Figurati: c'era perfino il Sacchi. E poi c'era Arnaldo....

— Da Brescia?

— Meglio! Arnaldo Giuntini dall'Impruneta. E c'era il Vanni.... un nome che avrai letto certamente nelle storie fiorentine; c'era il Pratesi....

— Il colonnello?

— Qualche cosa di più: perchè questo si

chiama Massimo come il D'Azeglio! E c'era perfino Cesare....

— Cesare? L'imperatore romano?

— Qualcosa di più: il Merci. Perchè questo è un Cesare vivo, mentre quell'altro è morto da parecchi secoli.

***

— Alla fine del banchetto — continua la corrispondenza — il signor Paterna e l'operaio Casamonti dissero cose gentilissime all'indirizzo dell'on. Merci e del Consiglio della Filarmonica.

E qui è il momento di collocare un terzo pupazzetto; perchè il fatto di una così commuovente armonia tra le classi sociali la quale fa sì che il *signore* e *l'operaio* si uniscano nel dire cose gentilissime all'on. Merci è degno di essere illustrato.

Dopo di che viene la parte di forza del cavalier Gori.

— Il cav. Pietro Gori — continua la corrispondenza — dopo aver *portato* un doppio ringraziamento ai componenti la Filarmonica e all'on. Merci, brindava alla prosperità della benemerita associazione.

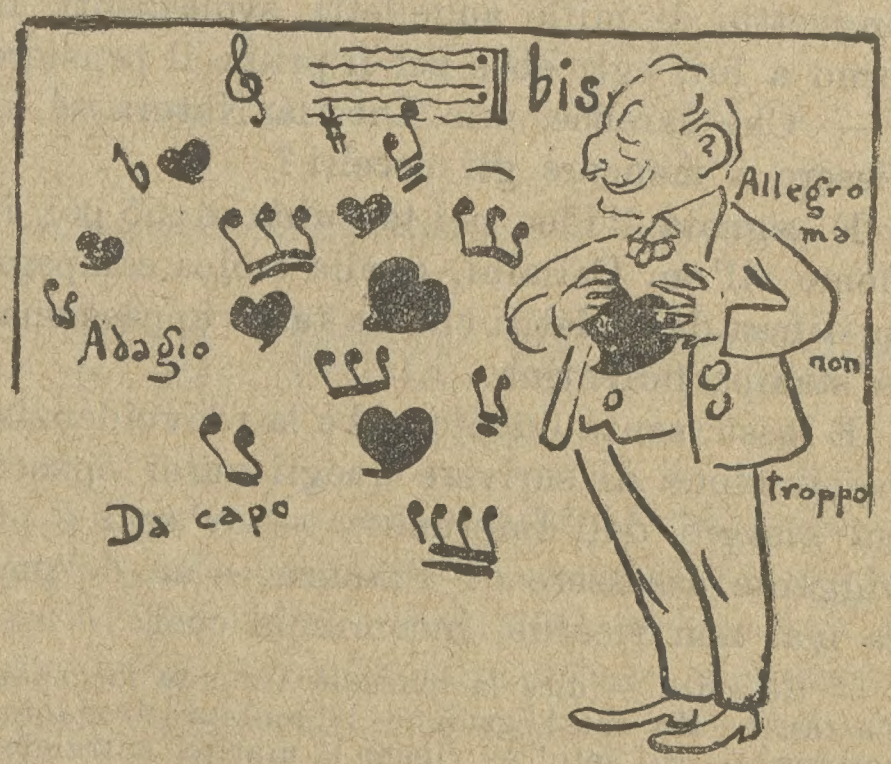
Qui il pupazzetto deve raffigurare l'egregio assessore dall'Impruneta nell'atto di *portare* tutta quella po' po' di roba, ciò che dimostra la sua nota esuberanza di forze, quasi dicendo:

— Doppio al signore!...

E si passa al pupazzetto ipotetico dell'integerrimo cittadino Vanni il quale, sempre secondo la corrispondenza, ebbe l'abilità di dire *indovinate parole.*

Ed ecco fuori, naturalmente, l'on. Merci.

— Rispose a tutti l'on. Merci con uno splendido discorso che ci è impossibile riassumere. Egli *ricordando* con opportuni *ricordi* patriottici, la potenza che ha, specialmente sull'animo degli italiani, la musica, disse, che l'armonia delle note doveva essere uguale all'armonia dei cuori.



Ed ecco, in mancanza di quel riassunto che è impossibile fare, la illustrazione grafica del pensiero dominante del discorso della *frase tematica:* armonia di note e di cuori elettorali.

Perchè la banda è una bella cosa, ma conta fino a un certo punto se non ha la forza di trascinare gli elettori alle urne.

Il discorso come afferma la corrispondenza fu freneticamente applaudito e seguì l'inno che fu molto gustato dall'on. Merci.

E anche dall'egregio cav. Gori. Perchè il cav. Pietro Gori ama la musica quanto l'onorevole Merci; tanto che nella sua villa *I sassi neri* egli ha voluto porre una campana che gli suonasse il mezzogiorno.

***

E a proposito: ecco un aneddotino inedito di cui la storia farà tesoro. Quando fu messa la campana, l'egregio cavaliere andò a informarsi dal brigadiere dei carabinieri, che sta abbastanza distante dalla villa, se si sentiva suonare il mezzogiorno. Cui il brigadiere, sebbene l'avesse sentito benissimo, rispose di no. E allora il cav. Gori comprò un campanone il doppio di quello di prima, il quale ora rimbomba per tutta la vallata in modo terribile, tanto che in paese è venuto un proverbio, e quando si vuol dire una cosa dimolto grossa e sconfinante dai giusti limiti si dice che pare il mezzogiorno del cav. Gori.

***

E ripigliamo la corrispondenza chè ora viene il più bello:

— Levate le mense l'on. deputato del 4° collegio volle salutare di persona gli amici dell'Impruneta e si recò alle abitazioni dei signori Falciani, Fusi, Luchi, Parenti, Agusti, Agresti, Frosecchi e quindi al Desco presso il consigliere Bianchi e a Monte presso il consigliere Baldesi...

Qui è facile figurarsi la scena di questo deputato che va a trovare uno per uno i propri elettori fino a casa.

— *Pum, pum....*

— (*di dentro*) Chi è?

— Merci.

— (*c. s.*) Merci? Noi non aspettiamo merci da nessun posto.

— Ma no: sono Merci, il vostro deputato....

— (*accorrendo tutti alla finestra a grande velocità*) Toh! E chi si figurava che lei.... Ora scendiamo ad aprire.

— No, no, non occorre; perchè devo andare a fare la stessa funzione da parecchi altri. Ero venuto qui per dirvi solamente il sunto del pensiero principale del mirabile discorso che ho fatto oggi all'Impruneta e che sarebbe impossile riassumere tutto. Dunque attenti: io dico e sostengo con opportuni ricordi storici che a causa della potenza che ha la musica sull'animo degli italiani, l'armonia delle note deve essere uguale all'armonia dei cuori.... Avete capito? Tutti d'accordo sempre!...

— (*strizzando l'occhio*) Ci siamo intesi.

***

E qui per chiuder l'articolo con un rias-

sunto generale, si può schizzare la figurina dell' operoso deputato musicomane:

— Il Santo Cecilio elettorale.

Vamba

Garibaldi nella letteratura italiana

Con questo titolo, coi tipi di Enrico Voghera di Roma, Giacinto Stiavelli ha pubblicato un volume di oltre 400 pagine.

È un bel libro ed un' opera buona. In esso si dà conto al lettore di quanto fu pubblicato in versi ed in prosa, intorno all'eroe mite ed umano che potè chiamarsi, per più di mezzo secolo, il nume indigete di tutti gli oppressi.

Dalle immagini punitive della leggenda popolare ai robusti pensieri ispirati da Garibaldi ai massimi tra i nostri poeti, dallo stornello paesano all' inno di guerra, dal ricordo modesto e semplice di un legionario della camicia rossa al vibrante ordine del giorno, lanciato come una sfida, sui campi di battaglia, dal libro all' articolo di giornale, dall' opuscolo alla commedia più o meno grottesca, tutta l'epopea del gran capitano ci passa sott' occhio in questo libro, nel quale non sai se più encomiare la pazienza certosina nelle ricerche, o l' armonia ed il gusto con cui queste ricerche furono disposte o classificate.

Dal 1849 a Digione, tutti i canti della epopea sublime ti sfilano avanti. Mameli e Carducci, Dandolo e Guerrazzi, Panzacchi e Marradi, Stecchetti e D'Annunzio, Rapisardi e Pascarella — tutti i migliori poeti offrono il loro contributo a quest'opera, nella quale leggonsi pure i più splendidi brani di prosa d'Alberto Mario e di Cavallotti, di De Amicis e di Abba, di Bonghi e di Villari.

E l'autore a concatenare gli uni cogli altri i diversi periodi dell'azione Garibaldina, narra, senza alcuno spirito di parte, i fatti che servono ad illustrare quanto è raccolto, con tanta cura nel libro.

Il *Garibaldi nella letteratura italiana*, può dirsi, senza tema di essere smentiti, l' indice più esatto e la bibliografia più completa che può trovare lo studioso delle cose patrie; è un piccolo tesoro da cui può attingere le più pure ispirazioni, chi alle poesie del passato chiede la forza delle ispirazioni future.

Giacinto Stiavelli può andar ben lieto della riuscita ottenuta dal lungo studio e dalle lunghe fatiche e mi auguro che il suo libro penetri ovunque, dacchè innanzi a tanto profumo di memorie, anche l' anime più rozze s' ingentiliscono.

La santa poesia della patria... oh, come sprigionasi da tutta l' azione Garibaldina che ai soddisfatti dell' oggi sembra già una leggenda che perdesi nei tempi da noi più remoti.

Benedetto chi cerca di farla risorgere. Lo Stiavelli lo ha cercato: possa l'opera sua, intelligente, essere coronata dall' accoglienza del pubblico.

Ettore Socci

Pro Reclusi Figlinesi

VIII.

Figline-Valdarno, 20 novembre.

Ed eccomi finalmente alla seconda fase della sommossa, quando cioè di questa si rivelarono tutti i precisi caratteri.

Allorchè i *fucilieri* presero posizione al pozzo Sermolli eran circa le ore 11. Al magazzino Polvani stavano una dozzina di carabinieri, i quali, uditi i primi spari, erano corsi alla caserma ad armarsi dei loro moschetti, e ne erano tornati pressappoco quando i *fucilieri* avevan fatto la loro ricomparsa nel *Canto al Romano*. Alcuni carabinieri si erano posti ginocchio a terra per meglio prender di mira i rivoltosi.

Questi fecero fuoco a più riprese, ma fra l'uno e l'altro dei loro colpi, correvano intervalli abbastanza larghi.

I carabinieri negarono e negano di aver ri-

sposto al fuoco dei rivoltosi. Io non so quanto ciò sia vero. Pochissimi però ci credono, dacchè v'è chi testimonia di aver raccolto per terra palle di revolver da carabiniere.

A un certo punto cade ferito a morte il contadino Bianchi, che si trovava appoggiato alla soglia del portone di un magazzino rimpetto al negozio Polvani.

Mentre lo portano alla sede della Pubblica Assistenza il disgraziato spira.

Cade pure gravemente ferito il vecchio delegato di P. S. Giannotti che si era inoltrato verso i *fucilieri* per consigliarli a cessare il fuoco e deporre le armi. Il suo feritore mirò a pochi metri di distanza, e lo colpì alla spalla sinistra. Il delegato fu subito trasportato all' Ospedale Serristori.

E feriti rimangono il vetturino Gatti di Greve e il fornaio Stagi d'Incisa. Però le loro ferite non furono gravi, e ricevute allo Spedale le cure necessarie, essi tornarono il giorno stesso ai loro paesi.

Quando il fuoco cessò, e il rimbombo dell'ultima fucilata si estinse nel pulviscolo d' oro diffuso per l'aere dal fulgido sole di maggio, mancava poco a mezzogiorno. Allora i *fucilieri* si squagliarono, e i carabinieri tornarono in caserma. Tutta la gente accorsa al mercato dai paesi e dai casolari vicini era fuggita terrorizzata.

Dopo poche ore una compagnia di fanteria era qua. Dopo pochi giorni fu proclamato lo stato d'assedio. I delatori si copersero di *gloria* facendo ballare dinanzi ai cupidi sguardi dei poliziotti una vera ridda di esagerazioni, d' invenzioni, di falsità.

Intanto i poveri *fucilieri* sono chiusi da tre anni e mezzo nei regi reclusorî chiedendosi sbigottiti che cosa abbiano fatto di terribile e di orribile per meritarsi le condanne loro inflitte dalla corte marziale.

Ora è tempo di domandarci:

Del tentato omicidio del delegato Giannotti è veramente colpevole il Rovini Arturo?

Dell'uccisione del Bianchi sono davvero responsabili gli attuali reclusi?

E il ferimento del Gatti e dello Stagi è opera dei medesimi, come con troppa fretta credettero i giudici militari?

Rispondiamo:

La colpabilità del Rovini fu affermata, è vero, dal facchino Torricelli, vecchio e semi-cieco, e da una deliberazione dell' Associazione di Pubblica Assistenza Vittorio Emanuele II — istituto che ha sempre fatto della politica in senso cortigianescamente monarchico — colla quale il Rovini veniva *espulso* dall' associazione medesima senza nemmeno aspettar l'esito del processo. Ma oggi stanno contro la deposizione del Torricelli e la deliberazione in parola la confessione fatta prima di morire, dal recluso Gabrielli e le testimonianze della madre e della fidanzata di quel disgraziato, le quali provano a esuberanza l'innocenza del Rovini e la colpabilità del Gabrielli medesimo.

La uccisione del colono Bianchi per parte dei *fucilieri* non fu affatto provata nel processo. Anzitutto è risaputo che chi faceva fuoco non erano che due o tre non sapendo gli altri neppur caricare il wetterly. Poi, perchè i *fucilieri* dovevano uccidere il Bianchi, che era uno dei dimostranti pel rinvilio del grano?

Ma la prova più luminosa dell'innocenza dei *fucilieri* è nel fatto che è dimostrata con matematica evidenza l'impossibilità di colpire dal pozzo Sermolli un individuo che stia fermo nel posto dov'era il povero Bianchi.

Basta conoscere la topografia della località per accertarsene.

Vi fu al processo il difensore di uno dei *fucilieri*, il capitano Lazzarini, che chiese al tribunale un accesso sul luogo: ma il tribunale respinse inesorabilmente tale richiesta.

Quanto al ferimento del Gatti e dello Stagi, sono i feriti medesimi che negano la colpabilità dei reclusi. Il Gatti, in punto di morte, affermò di essere stato ferito da un carabiniere. Lo Stagi non ha elementi per incolpare nessuno, ma ritiene di essere stato colpito egli pure da un carabiniere.

V' è chi dice che addosso al Gatti fu trovata una palla di rivoltella da carabiniere. Sarà vero? Il pretore De Giovanni-Maistre, gentiluomo insospettabile e magistrato integerrimo, ed il giudice che aperse l'istruttoria del processo all'indomani della sommossa debbono saperne qualche cosa. Perchè non furono interrogati dal tribunale di guerra? Mistero, il cui velo è molto facile a squarciarsi!

Ma su quali testimonianze si condannarono adunque i *fucilieri?*

Si condannarono in base e testimanianze di alcuni delatori, che affermarono cose *molto vaghe* in modo *molto incerto* e di alcuni patriottardi, che riferirono chiacchiere inconcludenti, come quella del vanto menato da uno dei *fucilieri* di avere sparato non meno di venti o trenta colpi.

É poi da ricordarsi, a maggior prova della innocenza o della non dimostrata reità dei reclusi, che essi rimasero per parecchi giorni *uccelli di bosco*, e si costituirono volontariamente pur avendo mezzi di rimaner latitanti per molto tempo e di raggiungere la frontiera. Se sapevano di avere ucciso o ferito, perchè andare volontariamente a costituirsi? Ignoravano forse le accuse che lor si facevano e il *lavorìo* della polizia e delle spie per trovar prove a loro danno? Ma che, ma che!

O perchè essi non portarono dinanzi al tri-

bunale di guerra valide testimonianze a loro difesa? Perchè molti fatti nuovi sono venuti alla luce soltanto ora, e perchè allora testimoni a difesa si trovavano molto male, lo stato d'assedio aveva sparso il terrore nelle nostre popolazioni.

Del resto una stupenda testimonianza a difesa fu quella del senatore Barsanti che definì l'opera dei *fucilieri* come una *ragazzata*.

Così stanno le cose. Gli attuali reclusi sono innocenti, dei delitti di omicidio, tentato omicidio e ferimento, o per lo meno la loro reità non è provata. Il popolo crede così e.... voce di popolo, voce di Dio! Non è quindi giusto che essi siano separati dal mondo dei vivi dalla pietra sepolcrale della reclusione. Il popolo saprà restituirli all'aria, alla luce, alla libertà, alla vita. Lice sperarlo.

Due parole ancora — ed ho proprio finito.

SIGO.

Bruscoli negli occhi

Il MATCH del Duca degli Abruzzi.

Nel *Funerale d'Italia*, l'organo di Sonnino, a proposito di questo famosissimo *match* si leggevano certi ammonimenti paterni al Duca degli Abruzzi che mi hanno impressionato. Diceva, fra le altre, il *Funerale*: perchè esporre così leggermente la propria vita? Un Savoia! Fosse un mortale qualunque padrone anche di fiaccarsi l'osso del collo, ma lui!... Basta, speriamo che non lo farà più. — Del resto è finito tutto bene e tranne una dozzina di cani spiaccicati non ci sono altre vittime. Se poi non c'era quel maledetto paracarro, l'Italia dei *match*, poteva contare su di una gloria di più.

Ah! quel paracarro screanzato! — Chi vuole provare forti emozioni legga nei giornali serî il «*racconto di un testimonio oculare sull' incidente,*» narrazione storica di un certo signor Giuseppe Silvano a cui toccò l'altissimo onore di far da guida al Duca ed al quale offerse anche una modesta colazione ecc. ecc., cortesemente rifiutata però, avvegnachè lo Duca avesse nel paniere ogni... ben di Dio.

Nella veridica e commovente istoria si potrà leggere eziandio come il Duca, dopo aver fatto caricare in treno l'automobile guastatasi nel *terribile* urto, volle vi fosse unito anche .. il paracarro fatale per ... serbarlo come ricordo dell'avventura. — Davvero la sorte delle cose è come quella degli uomini. Finchè uno ha denti in bocca.... Chi avrebbe potuto mai prevedere che a quell'umile paracarro sarebbero riserbati così alti destini! Eppoi chi sa che col tempo non sorga un comitato *cullaiolo* che pensi a far collocare il piuolo su qualche piazza di Torino con tanto di epigrafe. Che ci sarebbe da dire? — Non abbiamo forse noi fiorentini il *Sasso di Dante* murato in piazza del Duomo? Possono bene i Torinesi avere il para-carro del Duca.

Offro anzi un tentativo di epigrafe:

Questo è il para-carro — contro cui andava ad infrangersi — l'automobile di S. A. il Duca degli Abruzzi — nel «match» del 24 novembre 1901 — I «matchioni» italiani.

P. Q. M.

Il balio, la balia, le uova fresche e le nocciolline.

Fra i telegrammi del *Fieramosca* di domenica scorsa, lessi con le lagrime agli occhi questa suggestiva notizia:

Roma 23, (ore 15.45). — «Avendo la regina permesso alla balia della principessina Jolanda di ricevere il proprio marito, questo è giunto stamani in Roma, accompagnato da due figliuoletti e dalla cognata. Il Cinti portava seco due panieri, uno ripieno di nocciole per il re, l'altro pieno di uova freschissime per la regina.

«Il balio fece colazione al Quirinale ecc.»

Qui i commenti... guasterebbero. Io mi immagino che i lettori del *Bruscolo* capiranno tutta l'importanza della notizia telegrafica.... e basta. Solo mi permetto di aggiungere che per indiscrezione di un grande diplomatico sono venuto a sapere che alla prossima visita il *balio* porterà per regalo una ricotta ed un cacio cavallo. Me ne duole pel *Fieramosca* che non potrà ammannire la primizia di così strabiliante telegramma ai suoi centomila lettori.

Pirandi Pepe

DALLA VANDEA

Le *piissime Eccellenze*, risorsa della patria, nella loro famosa reggia delle Maschere, ove nel Quarantotto Pio IX benedisse la Vandea, e nel Novantotto Don Antonio con armi ed armati vi seppe eroicamente proteggere la sua legittima sovranità — oggi vi hanno inaugurata a maggior gloria dell'ordine e contro gl'infernali conati del disordine, una stazione telegrafica *sicura*. Percui, ci dicono che a San Filippo e e alle Loro Eccellenze sarà possibile d'ora innanzi di sfuggire e far sfuggire al temuto controllo degli istancabili *sovversivi* i legittimi sfoghi della Santa Triade, compilati naturalmente sulla *falsa* riga del capolavoro dell'illustre e venerando autore del Nuovo Assedio di Firenze.

Intanto, forse per non perdere una vecchia

abitudine, il maresciallo dei carabinieri di Borgo San Lorenzo è stato *ipso-facto* sbalzato via.... E le piissime Eccellenze, che si fregano le mani dalla gioia per aver cavato le castagne dal fuoco colle zampe del gatto.... ringraziano la divina provvidenza dell'imbarazzo del Marchese Frescobaldi e del Maganzi-Baldini per gli affari amministrativi di Borgo e dipingono intanto da bravi pittori un quadro per non so quali autorità, in cui il conservatore Sindaco Frescobaldi e l'assessore Maganzi-Baldini, per gli affari amministrativi di Borgo e dipingono intanto da bravi pittori un quadro per non so quali alte autorità in cui il conservatore sindaco Frescobaldi e l'assessore Maganzi-Baldini, figurarsi!, sono rappresentati sotto le forme di *Sans-culottes!*

A tal proposito, ridendo, un personaggio governativo autentico, al quale in Roma fu raccontata la cosa, esclamò testualmente:

— E allora, io cosa sarò agli occhi di costoro? Per lo meno.... un anarchico....

Tant'è! Imperturbate ed imperturbabili, le loro Eccellenze proseguono sempre nella loro opera di amore cristiano.

Non paghi dell'applicazione della cura Kneip, ch'essi con tutto cuore elargiscono, mediante il nuovissimo sistema umanitario delle finestre senza vetri, ai loro numerosi sudditi; non paghi dell'ampia libertà di scuola e di pensiero concessa a costoro; non paghi di aver tempo fa, con *San Filippo* e col Digny, fatto interrompere, accelerando la rovina di un'intrapresa, il servizio della locomobile stradale, che trasportava a un prezzo sostenibile la lignite da Barberino a San Piero a Sieve ... perchè spaventava i cavalli delle loro Signorie Altissime e della loro sbirraglia; non paghi della grandiosità della *lira codina* per le giornate di bonifica e dell'obbligo di continue e faticose prestazioni gratuite di mano d'opera per il loro villone; *ci si assicura* che abbiano anco voluto dare novella prova della loro sovrana munificenza licenziando uno sventurato vecchio capo-famiglia, da circa dieci lustri al loro servizio, per il *solo fatto* di avere umilmente osato di muovere lagnanze contro i danni recati al frutto delle sue fatiche rurali dalle numerosissime lepri che l'Eccellenze loro vogliono aumentare all'infinito pel benessere delle coltivazioni, e dei propri coloni.

Per tanti impareggiabili meriti non dubitiamo, che il Piovano di Barberino, insieme al Mannelli di Cafaggiolo, grande manipolatore di elezioni amministrative per conto delle Loro Eccellenze piissime; non dubitiamo punto che, come suo dovere, dal pulpito da cui fulmina il *Bruscolo* e gli altri giornali non Alfonsini, saprà raccomandare in virtù dei cinque nuovi conventi Geriniani, questi luminosi esempi di carità cristiana, riprovando insieme al bravo Peratoner ed altri suoi pari, l'agitazione prolignite; e magari l'adunanza di domenica scorsa del Comitato Mugellano, che in Borgo San Lorenzo protestava contro le parziali escavazioni deliberate da vari proprietari lignitiferi di Barberino, decidendo di difendere al oltranza il progetto della Centrale elettrica e la tranvia.

Eppure, se oggi quelle miniere sono conosciute ed hanno un valore; se perfino i giornali scientifici specialisti come l'*Elettricità* di Milano se ne occupano; e con vantaggio di tutti, ma specielmente dei recalcitranti, le fanno apprezzare; ciò si deve proprio alla campagna della stampa in favore di questi pericolosi sovversivi!....

Nella sala dei dugento

Venerdì si adunò il Consiglio Comunale.

Prima furono approvati — relatore Rosadi — i desiderati dei vettutali; e poi varie proposte di aumento d'illuminazione in vari punti della città; e fu deliberato di migliorare quella dei Viali di Circonvallazione e di piazza Cavour, ove verranno posti dei candelabri con lampade ad incandescenza.

*
* *

Il cons. *Minuti* interroga il Pro-Sindaco per sapere se la Giunta intende fare le pratiche necessarie perchè la Torre al Gallo, antico castello ghibillino ove poi dimorò Galileo con la sua scuola, venga dichiarato monumento nazionale.

In codesto castello sono riuniti moltissimi cimeli di un periodo glorioso in cui la scienza aprendo la strada all'avvenire, si pose in aperta resistenza con la Santa Sede.

L'ass. *De Notter* riconosce l'importanza della questione e se ne occuperà sollecitamente.

*
* *

Su proposta del Cons. *Piccioli-Poggiali* — che da molto tempo si è occupato con tanto zelo della questione — si approvò l'acquisto di alcuni stabili in prossimità della porta a S. Miniato per il riordinamento di codesto quartiere e si pensò alla sistemazione del fosso della Goricina.

E su ciò il Cons. *Calamandrei* disse come fin dall'amministrazione Torrigiani egli elevasse la questione del fosso della Goricina, ma la sua fu *vox clamantis in deserto.*

Ed ora il Consiglio è costretto ad approvare una transazione pagando diecimila lire per non incontrare guai maggiori. Sperpero di da-

naro che si deve alla olimpica trascuranza della Giunta passata.

***

Dopo altri affari il Consiglio rimase convocato in seduta segreta per risolvere — a richiesta dei consiglieri Rosadi e Piccioli-Poggiali — la questione della causa Mancarella, combattuta dall'avv. Barsanti.

***

Mercoledì prossimo la continuazione del Capitolato dei tranvai; col principio della mozione dei « popolari » sul *Referendum*.

Lo Spettatore.

NEL NOSTRO PARTITO

Gli amici della *Goffredo Mameli* ci scrivono, con preghiera di pubblicazione:

A proposito di alcuni articoli comparsi negli ultimi numeri della *Terza Italia*, riferentisi ad un deliberato del « *Gruppo Goffredo Mameli* » fra gli studenti repubblicani di Firenze, il Consiglio di detto gruppo:

prescindendo per ragioni di serietà, nonchè per riguardo ai redattori di quel giornale, dagli appunti mossi alla forma con cui fu redatto il deliberato;

prescindendo dagli attacchi personali a Nisifro, al quale lasciamo il facile compito di difendersi, qualora lo voglia;

rivendica a sè la redazione di detto deliberato, votato dall'assemblea dei soci, e da detto giornale attribuito senz'altro a Nisifro;

disprezza l'accusa che il gruppo sottostia ad influenze personali

e riaffermando la sua fede repubblicana ricorda non essere la saldezza dei principî monopolio di alcuno.

Firenze, 26 novembre 1901.

Il Consigio:
Ugo Lombardi — Ernesto Ciuti — Guido Fallani — Balilla Gozzini *Seg.*

Una buona proposta.

Ho letto nel n. 37 del *Bruscolo* che a Spezia si è costituito un circolo Repubblicano: « Studi sociali G. Mazzini » avente per iscopo l'insegnamento della teoria Mazziniana ai giovani.

Ora io domando: Perchè non si costituisce anche a Firenze un circolo simile in cui i giovani possano, inscrivendosi, apprendere le dottrine del Grande Apostolo Genovese?

Io credo che, qualora questo si costituisse, i soci non mancherebbero e mi parebbe anche un mezzo efficace per propagare la nostra idea.

Di qua e di là per la Città

Il pastificio Dolfi.

Lunedì il nostro caro ed egregio amico Guglielmo Dolfi ha aperto al pubblico il suo nuovo pastificio che è veramente dal lato commerciale degno di considerazione. Non si tratta, infatti, della inugurazione di un negozio più o meno grande o più o meno bello; ma si tratta della trasformazione completa nei mezzi di produzione delle paste alimentari; si tratta dell'impianto secondo i più moderni sistemi, di un laboratorio assolutamente nuovo nell'industria pastificia della nostra regione.

Innanzi tutto il Dolfi ha saputo ampliare con opportuni lavori il suo locale per modo che è raro trovare ora nel bel mezzo di Firenze uno spazio così notevole. Bene aereato e benissimo illuminato da tre grandi lanterne il nuovo pastificio ha nel suo insieme un aspetto attraente e possiede nei suoi particolari tutto quel che occorre per garantire, dal punto di vista della igiene e della qualità, una eccellente fabbricazione di paste alimentari.

I numerosi intervenuti alla inaugurazione, tra i quali gli assessori Capei, Del Greco e Ciofi, il presidente della Camera di Commercio marchese Niccolini, il cav. Enrico Pegna presidente degli Esercenti, il cav. Brogi presidente dell'Associazione Commerciale, molti consiglieri comunali, i dottori Bargioni, Corso, Frascani e Chizzola, si interessarono moltissimo alle varie fasi della fabbricazione che si compie rapidamente dalla *impastatrice* ove la pasta si forma alla mirabile *gramolatrice* a cilindri fissi e con piano girante nella quale la pasta si amalgama e si assoda, e quindi nei torchi verticali a due campane dai quali piovono giù le paste lunghe e nei torchi orizzontali dai quali sprizzano fuori le paste minute.

Il macchinario, che funziona bene, è stato fornito parte dalla ditta Ceschina e Busi di Brescia e parte dalla ditta Veraci di Firenze e impiantato dal bravo operaio Giannini; ed è mosso da un motore elettrico fornito dalla ditta Schukert e impiantato dall'egregio ing. Roster.

Insomma il pastificio dell'amico Dolfi è tutto quel che oggi si può desiderare di meglio e di più nuovo nella industria delle paste alimentari. A proposito delle quali odo qualche malizioso lettore interrompermi:

— Taglierini fatti in casa!

Sia pure: ma taglierini eccellenti e puliti, a lodare i quali non occorre essere amici del fabbricante, ma basta avere un buon palato. Ed ecco come del pastificio parla il *Fieramosca:*

Vennero pure messe in movimento le macchine per la lavorazione speciale delle pastine

diastasate e glutinate, per le quali il Dolfi ha ottenuto la medaglia d'oro all' Esposizione Nazionale di Torino del 1898, la medaglia d' oro all' Esposizione di Parigi del 1900 e la Gran medaglia d'oro all'Esposizione d'Igiene di Napoli del 1900. Come la maggior parte dei nostri lettori sa, la pastina diastasata alla pepsina e la pasta al glutine ipereazotate sono consigliabilissime e di grande efficacia per bambini, convalescenti e malati.

L' igiene e la pulizia massima presiedono da sovrane nella nuova Fabbrica di paste alimentari, che prenderà rapido incremento, pronto sviluppo; poichè è destinata a fronteggiare la concorrenza delle altre città. Le paste alimentari del Dolfi danno garanzia massima per la loro lavorazione, inspirata a saggi criteri ed a serie norme scientifiche. »

Quanto a me ricopiando una frase della lettera d'invito diramata dal Dolfi fo un voto.

— Ognuno — dice la circolare — visitando il mio modesto stabilimento appagherà il mio vivo e costante desiderio di mostrare alla mia clientela, per legittima sua garanzia, la produzione dei generi del mio commercio in ogni sua fase.

Oh se tutti i commercianti e gli industriali — dico io — volessero e potessero mostrare ai loro clienti le varie fasi della loro produzione, quanti dolori di corpo di meno per l' umanità già così sofferente!

I venditori di giornali.

L' Associazione dei *venditori di giornali* ha indetto un corso di conferenze educative, la prima delle quali sarà tenuta oggi dal collèga M. R. Pittoreggi.

Domenica ventura parlerà l'amico nostro Otello Masini. Le conferenze verranno raccolte e pubblicate a cura dell' Associazione in tanti opuscoletti che saranno venduti a benefizio dell'Associazione stessa.

Alla Società dei Parrucchieri.

Anche in quest'anno la Mutua Società dei Parrucchieri inizia una serie di feste danzanti il cui introito andrà a profitto del Fondo per la vecchiaia e che avranno principio con questa domenica. Sappiamo che l'ampio locale di Via Porta Rossa è stato trasformato ed abbellito in modo da non lasciar nulla a desiderare e che nelle sere di trattenimento vi funzionerà un servizio di *buffet* inappuntabile ed a prezzi mitissimi. Si dicono, anzi, mirabilia della sala di buffet, letteralmente ed artisticamente tappezzata di *réclame* delle principali ditte fiorentine. Le feste danzanti avranno carattere familiare ed a scanso di equivoci, la Commissione direttiva ha stabilito che vi si potrà partecipare soltanto in abito borghese. Si tratta di divertirsi e far del bene. Figaro la sa sempre lunga da Beaumarchais ai tempi nostri.

Il capitano dalle emorroidi. Un caporale schiaffeggiato.

Un capitano del regio esercito prende a spinte, a schiaffi un povero soldato, vien processato, condannato ma assai lievemente (il codice militare non può dar di più, quando si tratta di gallonati!) e nessun giornale cittadino, nè alcuno di fuori ne ha parlato e ne parla. Nè ce ne maravigliamo: i fogli monarchici son così contenti, gioiscono sempre, riproducono, commentano con inaudita compiacenza, i resoconti dei processi giberna, soltanto quando soffocano la libertà, quando riguardano un povero soldato che abbia *infranto* la mirabile disciplina del nostro esercito.

Ne parleremo noi brevemente, promettendoci di tornare, con una serie di articoli su quanto è da rinnovarsi, nell' attesa della completa demolizione, dell'organamento giudiziario militare; e farem violenza entro il tempio di tale giustizia, da ove sprizzano le violazioni del diritto umano.

Ed ecco i fatti, nella loro triste nudità.

Il capitano Musatti, del 1° squadrone Cavalleria Novara, di stanza al Poggio Imperiale, tempo addietro affrontò e investì con modi incivili, al Magazzino foraggi, il caporale maniscalco che aveva dato l' unguento vescicatorio ad un cavallo il quale doveva esser posto in servizio.

Il caporale — son le sue parole consacrate nel processo — disse soltanto: Capitano le mani al posto!

Non l' avesse mai detto! Il terribile capitano gli si scagliò contro, schiaffeggiandolo ripetutamente, alla presenza di un sergente, di un caporale maggiore e di due soldati.

Processato — fu giocoforza farlo — i giudici-giberna lo han condannato a soli *quattro mesi di reclusione;* visto forse che il capitano — come disse il difensore — era ed è affetto da emorroidi che gli urtano il sistema nervoso.

Per i sottoposti parecchi anni di carcere e magari la fucilazione; per i superiori, pochi mesi di dolce prigionia. Questo abbiamo voluto rilevare perchè si veda e si noti quale palestra di educazione, di giustizia e di civili doveri sia l'esercito nostro!

Fratellanza Artigiana d' Italia.

A cominciare dalla sera di mercoledì 4 del mese di dicembre p. v. e susseguentemente ogni mercoledì di settimana, il sig. Alfonso Fabiani terrà alla Sede della Fratellanza Artigiana un corso di Conferenze Dantesche, illustrando la Divina Commedia.

Essendo le conferenze private, i biglietti d' invito si potranno ritirare alla sede di quell' Associazione, nei giorni di lunedì e martedì dalle ore 20 $^1/_2$ alle 22 e presso la Direzione del *Bruscolo*.

Le condizioni dei Topografi dell'Istituto Geografico Militare.

Abbiamo sott'occhio la « Relazione sulla condizione dei Topografi dell'Istituto Geografico Militare » presentata al recente Congresso degl'impiegati civili, e constatiamo con quanta ragione il « Bruscolo » rilevasse, nel passato luglio, l'anormalità di trattamento di quei benemeriti impiegati. Sembra davvero inverosimile che in un ufficio di quella importanza, di cui tutti ammirano i lavori e che a tutti indistintamente deve premere di vedere sempre più progredire, il personale debba trovarsi in condizioni sì deplorevoli. Come può concepirsi infatti un organico di un personale di concetto che, composto di 110 impiegati, ne costringe ben 60 nelle due infime classi di 1500 e 2000?

Solo un organico simile può rendere possibile il fatto che impiegati, per esempio, ammessi nel 1889 con regolare concorso, si trovino ancora oggi, dopo 12 anni, sempre al primo stipendio di 1500 lire, al quale, si aggiunga, dovranno rimanere chi sa per quanti anni ancora.

Da informazioni assunte ci risulta che anche la Direzione si è preoccupata di così triste condizione di cose ed ha cercato, fino dal 1898, di gettare un'ancora di salvezza, almeno a qualcuno, con un nuovo regolamento sulle promozioni, basato però esclusivamente su un severo ed inusitato inasprimento di esami per le promozioni stesse. Ma, tacendo ogni altra considerazione sul carattere che viene ad assumere siffatto espediente, scompagnato da ogni riforma organica, con esso o si cadrà in rigori eccessivi (e vi si cadde subito infatti fermando irreparabilmente ben 6 impiegati a 2000) o non si conseguiranno effetti sensibili, negando sempre a molti, in ambedue i casi, anche la più modesta carriera.

Rimane quindi sempre più chiaro ed evidente che l'unico mezzo, atto a provvedere in modo equo e sereno alle sorti del personale dell'Istituto, consiste in un razionale riordinamento che finalmente valga a conferire all'organico quella giusta, indispensabile proporzione tra le varie sue parti che oggi totalmente gli manca, e senza la quale ogni altro artificio riesce vano.

Al Forno Crematorio.

Giovedì 28 fu cremata la salma del dottor Prospero Sondino.

Per il Carnevale del 1901-902.

Il Comitato per le feste del Carnevale 1901-902, composto di notabilità artistiche e commerciali, si è definitivamente costituito, prendendo sede nel Palazzo dello Strozzino, gentilmente concesso.

Per sopperire alle spese ha già deciso di emettere delle azioni.

I lavoranti in legno di Empoli.

I lavoranti in legno di Empoli, dopo una discussa deliberazione avevano avanzato ai rispettivi padroni per mezzo della locale Camera del Lavoro, delle domande di miglioramento, le quali consistevano unicamente nel ridurre l'orario giornaliero da una media di ore 10 1[2 a ore 10 e nell'aumentare leggermente le mercedi in quelli opifici ove si lavora a cottimo, restando invariati i salari dove si lavora a giornata. A dimostrar che questi desiderati non potevano ledere gli interessi degli industriali, sta il fatto che sette di essi si affrettarono a riconoscerli giusti e ad accettarli; e soltanto due, il Borsellini e il Bellini, si rifiutarono di concederli.

Dietro questo rifiuto, che fa meraviglia in quanto che queste due fabbriche sono le più importanti e quindi hanno maggiore possibilità di guadagni, i lavoranti del Borsellini e del Bellini hanno fin da mercoledì abbandonato il lavoro.

Frattanto gli scioperanti fanno appello ai lavoranti in legno di Firenze e paesi vicini poichè si ricordino che anche essi sono operai i quali hanno gli stessi bisogni e le medesime aspirazioni e che incombe loro il dovere di mostrare la loro solidarietà col non sostituirli.

Alla Camera del Lavoro.

La Camera del Lavoro ci comunica in ritardo un ordine del giorno della Lega degli Infermieri e delle Infermiere con il quale vien constatata la mancata promessa da parte del Consiglio d'Amministrazione degli Ospedali, restìo a rispondere ai desiderati della Lega, e nel quale, dopo energiche proteste, viene accordato all'Amministrazione dell'Ospedale altri 10 giorni, prima di divenire a gravi decisioni.

CORRISPONDENZE

MILANO 28. *(Marelli)*. — Siamo in pieno sciopero dei gazisti.

È una lotta titanica di questi nostri operai, contro i capitalisti inglesi e francesi, quella che si sta combattendo; una lotta bella per i lavoratori, che hanno ormai compreso, quanto colla forza delle idee, colla serietà dei propositi, coll'ordine e colla organizzazione, si vincano molte più grandi battaglie, di quello che non sappiano fare gli eserciti più agguerriti con tutte le loro armi, con tutta la loro forza brutale e selvaggia.

Questa lotta che si combatte dalle due parti, colla libera discussione, coi manifesti appiccicati ad ogni angolo di via, colla polemica sui giornali, colle commissioni che difendono ciascuna i propri interessi, davanti a tutta la cittadinanza ed alle autorità, mentre la massa enorme dei lavoratori, ritirata come sull'Aventino, alla Camera del Lavoro, attende calma e cosciente, il riconoscimento de' suoi diritti, è una bat-

taglia veramente democratica, che ci fa sperare in altre non meno importanti vittorie, per la causa del popolo.

Qui l'opinione pubblica, eccettuati i soliti forcajoli, devoti sempre al loro unico ideale « il denaro », è completamente favorevole alla causa operaia e la cittadinanza, pur risentendone grandissimo danno (specie per gli stabilimenti e le officine, dove funzionano motori a gaz, costretti dallo sciopero alla completa inazione), guarda con occhio benevolo a questa battaglia operaia e porge ai lavoratori, tutto l'aiuto della sua approvazione.

Intanto, di notte, tutte le vie non illuminate a luce elettrica, restano al buio o quasi, precisamente come quelle della vostra bella Firenze, ed i ladri e le.... donnine allegre, fanno affari d'oro.

Il sindaco, neo senatore Mussi, lavora a tutt'uomo per vedere di comporre amichevolmente la vertenza e per intanto, valendosi della facoltà che gli accorda il contratto fra il Municipio e la Società del Gaz, ha cominciato a multare quest'ultima di 10 mila lire al giorno, per la minor pressione fornita dai gazometri e per l'insufficiente illuminazione della città.

Se queste multe potessero preludiare alla rescissione del contratto, sarebbe questa davvero una verfortuna per la nostra città, vincolata dai vecchi amministratori moderati, ad una convenzione onerosissima pel Comune e durevole ancora fino al 1912.

Il telegramma di solidarietà, spedito agli scioperanti dai gazisti fiorentini, ha fatto qui una bellissima impressione.

EMPOLI 24 nov. — *O allora?* — Tempo indietro si parlava nel nostro paese dell'arresto fatto, in una notte, circa le ore 2, di un gran signore, certo avvocato Corsi per causa di una sua sorella, sordo-muta, la quale parve all'autorità locale non fosse tenuta come si doveva, da signora.

Il periodico settimanale socialista, *Vita nuova*, di Empoli, appena venuto a cognizione del fatto non indugiò a parlarne, e non dirò che avrebbe messo alla forca il presunto colpevole, ma poco mancò che non dicesse: gettate le chiavi del carcere nel pozzo,

Da allora però, sebbene dichiarasse di voler tenere il pubblico informato sullo svolgimento delle cose, non ci ha più fatto saper nulla.

Perchè questo silenzio? Che anche l'avv. Corsi si sia fatto Turato-Zanardelliano e che per ciò i socialisti non si sentano più tenuti a parlarne?

BAGNO A RIPOLI, 26 nov. *(Niccolò dei Lapi).* — La Società Agraria di Bagno a Ripoli è stata costituita.

L'adunanza, annunziatavi, per la discussione ed approvazione dello statuto sociale fu tenuta il 24 corr. all'Antella.

Gli aderenti intervenuti alla detta adunanza, superavano il centinaio. Oltre i coloni, in prevalenza assoluta, notammo agenti e proprietari. Altri aderiranno.

Tutto fa sperare che questa Società, così felicemente costituita, avendo trovato un terreno propizio, possa in poco tempo divenire fiorente e potente per numero. Produrrà, siamo certi, benefici frutti.

L'elemento colonico, benchè nuovo in fatto di associazione, si dimostrò compreso dell'atto solenne che andava a compiere, unendosi in società; e colla caratteristica propria del buon senso discusse ed approvò articolo per articolo lo Statuto. Del quale eccone i capisaldi:

Diffondere le nozioni della rinascente agricoltura moderna per mezzo di conferenze etc; — Promuovere l'istituzione di una cooperativa agraria per facilitare l'acquisto di materiale, prodotti chimici, derrate, macchine ed atlrezzi da lavoro, occorrenti all'azienda; e facilitare l'acquisto del bestiame; — Promuovere scuole serali e festive per i coloni, facendo anche esperimenti di agricoltura sopra campi da determinarsi; — Promuovere la mutua assistenza fra i soci, sussidiandone in caso di malattia le famiglie e soccorrendo quelle colpite da grave sventura; — Agevolare il credito ai coltivatori; — Comporre amichevolmente i dissidii fra i soci, sfuggendo le vie giudiziarie, spesso inutili e rovinose; — Promuovere bonifiche di terre incolte, per procurare lavoro, a mezzo della Società, ai soci disoccupati.

L'assemblea dei soci, animata inoltre da un nobile sentimento di solidarietà coi lavoratori, ausiliari della terra cioè cogli avventizi che vanno a opera in aiuto ai coloni e presso i proprietari che hanno terre ad economia, deliberò che eglino possano far parte della Società, ed usufruire anch'essi *(veri paria della terra)* dei benefizi che l'associazione ripromette.

Possa questa nuova Società, così bene auspicata, prendere facile sviluppo ed incremento, mettendo le sue radici in ogni parte del Comune.

Per il « Bruscolo »

Somma precedente . . .	L. 68.50
Un vecchio repubblicano	» 2 —
Dall'Associazione « Aurelio Saffi » iniziando un corso di conferenze	» 1 —
Tre repubblicani protestando contro i carrozzoni	» 3 —
	L. 74.50

PICCOLA POSTA

Un travet. — Non pubblichiamo accuse anonime. Se potete documentare quanto asserite fatevi conoscere alla redazione del giornale.

Avvertiamo i nostri corrispondenti che, d'ora innanzi, non pubblicheremo i loro scritti se non ci giungeranno entro la mattina del giovedì.

Dobbiamo poi raccomandare a tutti la massima brevità e di astenersi dai commenti, i quali, se occorreranno, saranno fatti dalla redazione.

ALFREDO BUSSOTTI, *Gerente-responsabile.*

Firenze, 1901. Tip. Cooperativa, Via Pietrapiana, 46.

CONVITTO PATERNO MICHELANGELO

Via de' Servi, 2 — FIRENZE — Palazzo Naldini

Convittori — Semi Convittori — Esterni — Pensione scolastica

Liceo * Ginnasio * Istituto Tecnico * Scuole Tecniche ed Elementari

Questo Istituto che conta già Venti anni *di prospera vita ha dato sempre i migliori risultati, e per la disciplina che lo regola e per l' insegnamento che vi è impartito è omai uno dei più stimati della nostra città.*

CARLO DI ANTONIO GOZZINI

Metalli, Ferramenta, Chincaglie

10, Via Calzaioli — FIRENZE — Via Calzaioli, 10

SUCCURSALI

FIRENZE — Via Pietrapiana, 65

EMPOLI — Via del Giglio

Magazzino Deposito Fuori Dazio FIRENZE Via Ponte Sospeso

Dalla Succursale di Empoli possono essere consegnati il giorno dopo quello dell'ordinazione, gli articoli esistenti nel **Magazzino Principale di Firenze.**

Non fatevi ingannare!!

Le rinomatissime polveri **Vichy Signorini** diffuse in TUTTI i comuni d'Italia, niuno escluso, e nelle principali Farmacie estere debbono sempre essere rinchiuse in elegante scatola di **colore giallo crema.**

RIFIUTATE le scatole di altro colore.

Grossisti per Firenze:

GIOVANNI SIGNORINI, Piazza Cavour 1. — Viale Vittoria 4.

CESARE PEGNA e F.i Via dello Studio 10.

LORENZO MANETTI, Via dell'Oche 11.

ZINI CORTESI e BERNI, Via del Proconsolo.

Al dettaglio presso le Farmacie, Drogherie, Pasticcerie e Negozianti di generi alimentari. — Prezzo Cent **50** la scatola. — Una scatola franca in Italia Cent. **65.**

Ipofosfina Signorini nuova specialità contro la Neurastenia.

Si é riaperto il

Restaurant Ireos

condotto da BANDINI ALCEDO

con ottima Cucina — Vini squisiti

Firenze — Via Ricasoli, 12, presso Piazza del Duomo

Anno I. Firenze, Domenica 8 Dicembre 1901. N. 41.

Abbonamenti
Anno . . L. 3.—
Semestre . . 1.50
Trimestre. . 0.75
Un numero separato Cent. 5.

il bruscolo

Ufficio del Giornale: **Piazza del Duomo, 11, p.° 1.°**
I manoscritti non si restituiscono.
Per le inserzioni prezzi da convenirsi.

giornale politico settimanale del popolo

NON LI FACCIAMO RIDERE!

Edoardo Pantanó in un nobile telegramma, inviato ad Andrea Costa, nel giorno in cui questo compieva il suo cinquantesimo anno di vita, salutando il più autorevole rappresentante del socialismo italiano, ricordava di averlo avuto compagno in quel Comitato dell'estrema Sinistra, sotto la cui guida, fu combattuta l'epica lotta dell'ostruzionismo.

Leggendo quel telegramma non potei sottrarmi a un senso di tristezza ineffabile.

É poco più di un anno, dacchè solo per l'unione dei partiti popolari, potemmo debellare la propotente reazione impersonata nel generale Pelloux — è poco più di un anno dacchè il paese animato dal soffio rigeneratore che sprigionavasi dalla concordia di tutti i sinceri democratici, manifestava nuove energie e nobili intenti per risanare il putrido ambiente che appestava l'Italia!

Splendide erano le battaglie che s'impegnarono allora e talvolta la vittoria sorrise all'ardore dei generosi.

Amministrazioni comunali che, da anni ed anni, erano nelle mani delle consorterie più sfegatate — collegii politici che potevano ormai ritenersi come feudi di qualche beniamino della fortuna o di qualche grosso appaltatore — consigli provinciali ed opere pie, ove comandavano a bacchetta gli oscurantisti più inaciditi, in meno che si dice furono intieramente, o in parte più o meno grande, occupati da gente moderna, la quale rispecchiava l'intima unione di tutte le forze popolari, coalizzate per la conquista dei pubblici poteri.

Tutte le scuole conservavano i loro naturali profili, nessun partito perdeva la propria fisonomia, dacchè nessuno voleva il confusionismo — vero fratello siamese del trasformismo depretisino — ma tutti bramavano di camminare a braccietto per il lungo tratto di via che, purtroppo, dovremo percorrere prima di giungere in vetta al dilettoso monte, ove, sola sovrana, domina la giustizia sociale.

È bastato un po' di libertà relativa per distruggere questa santa armonia.

Oggi siamo come cani e gatti: divisi tra loro i socialisti, divisi i repubblicani: formidabile, di giorno in giorno, la scissione tra i due partiti.

E tutto questo, lo ripeto, alla distanza di poco più di un anno, dal giorno in cui l'unione dei partiti popolari guadagnò una delle più belle vittorie che possano registrare gli annali della democrazia.

Le perniciose conseguenze del dissidio non hanno tardato a manifestarsi.

I Comuni conquistati sono caduti in mano degli avversarii, i nemici accaniti del progresso sono di nuovo penetrati nelle pubbliche amministrazioni: non ci è più speranza di vedere nelle future lotte dell'urna aumentare il numero dei deputati che della causa del popolo sono campioni, il sangue si è sparso, in una delle più nobili regioni d'Italia, tra socialisti e repubblicani.

Il cuore è straziato, innanzi a sì nefando spettacolo!

Ci vuol dunque lo stato d'assedio in permanenza, la persecuzione sistematica, il domicilio coatto eretto a sistema, le manette ogni giorno, per far metter la testa a partito ai repubblicani e ai socialisti del nostro dolce paese?

Sarebbe dunque vero quel che diceva un uomo politico, sfiduciato da quanto è avvenuto dal 1859 ad oggi, che cioè in Italia senza le forche e il bastone dell'Austriaco, non si sarebbe ottenuta nemmeno la indipendenza dallo straniero, perchè il bizantinismo, la fiaccona, lo scetticismo dei più avrebbero finito per atrofizzare ogni sforzo della generosa minoranza che vagheggiava di avere una patria libera ed una dalle Alpi al mare?

Ci sarebbe da dar proprio ragione a quest'uomo politico, assistendo a quanto ci si svolge davanti.

Solo l'azione comune e il convergimento di tutte le forze popolari, può esser fecondo di utili risultati. Uniti abbiamo mostrato che siamo una forza molto temibile: divisi, non tarderemo ad esser ludibrio di coloro che, con ogni mezzo, si oppongono al fatale prorompere della marêa innovatrice.

Amore ed unione sieno dunque il nostro labaro. E, se i dottrinarii si accapigliano tra loro, i combattenti — alieni da ogni discussione bizantina — stringano le loro file, ricordandosi che gli umili, i perseguitati, gli sfruttati sono una sola famiglia e, se non si divideranno tra loro, cesseranno di essere i vinti per occupare nella società quel posto che oggi vien loro negato.

L'operaio che alza il braccio contro un operaio, io l'assomiglio al Caino della Bibbia.

Al disopra del rancore di setta vi deve essere la solidarietà umana, senza il rispetto alla quale non concepisco repubblica, e senza la quale si può molto meno concepire il socialismo!

Oh, ritornino dunque i bei giorni delle nostre indimenticabili lotte!

Aboliamo tutti i formalismi, distruggiamo certi vincoli che la modernità ha omai cacciato tra i ferri vecchi ed, uomini di buona volontà, abbracciamoci tutti per conquistare quegl'ideali umani che devono essere la sola religione dei liberi.

Ritorniamo ad unire le forze popolari e le armi nostre si appuntino soltanto contro i Mirmidoni del privilegio e i farisei della nazione.

Sarà riso che non cuoce.... ma è innegabile che i cosiddetti forcaioli oggi ridono alle nostre spalle....

E non hanno tutti i torti!

Ettore Socci

Il cav. GORI

l'acqua, il tram e gli uccelli

L'egregio cav. Gori mi scrive una lettera molto cortese ma troppo lunga in proposito dell'articolo del numero scorso, nella quale nega la esistenza nella sua villa della campana e si lagna del poco somigliante pupazzetto. Aggiunge che in quanto all'acqua potabile per l'Impruneta si attende in settimana il parere del prof. De Stefani, che si spera confermerà il giudizio del prof. Trabucco, sulla convenienza di praticare nel monte S. Antonio una vera galleria filtrante, mentre quella già praticata per esperimento ha dato ottimi risultati. Dice che in quanto al tram, fatto un primo passo fino a Certosa o a Grassina, dovrà farne un secondo fino all'Impruneta. E conclude:

A me sembra che queste aspirazioni, formulate, forse, sull'imperiale d'una diligenza, che, effettivamente prediligo e dove anche ho l'abitudine di compitare e di fare scarabocchi (miracoli della istruzione elementare) più che legittime e giuste sieno doverose.

Come doverosa ritengo la *protezione degli uccelli*, non per falso od esagerato sentimentalismo (sono anch'io un modesto seguace di Nemrod) ma per sentimento schiettamente umanitario e sociale, perchè gli uccelli, che diminuiscono in modo spaventevole, fanno aumentare, in modo anche più spaventevole, gli *insetti*, che divorano il grano, o il *pane*, la vite, o il *vino*, le olive, o l'*olio*, le erbe e i foraggi, o la *carne*, gli ortaggi e i legumi, o il *cibo* dei più, i boschi o le legna, ossia i materiali del *lavoro* e del *riscaldamento*,

che sono i nostri più terribili nemici, che sono i veri affamatori del povero popolo.

Scusi se l'ho tediato, ma mi conceda l'onore di dirmi

Suo dev.mo
PIETRO GORI.

Tediato? Tutt'altro. Dirò anzi che, se non divido totalmente le sue idee troppo assolute sui *veri affamatori del povero popolo* (io ritengo che essi sieno animali a due gambe e non a sei, come le leggi entomologiche assegnano agli insetti) ammiro sinceramente il fervore e il disinteresse che pone l'egregio cav. Gori nella difesa degli uccelli.

Nè questa è cosa da poco come può apparire a prima vista; chè s'è dato anche il caso, per un uccello, di sacrificare una legittima carriera nella vita pubblica, come risulta da questo aneddoto, ch'io credo inedito, e che offro al cav. Gori in ricambio della sua cortesia.

Il Prati un giorno si trovò in una villa con alcuni cacciatori. V'era anche il Minghetti, il quale fattosi a un tratto prestare da un d'essi il fucile, prese di mira un uccellino mentre donna Laura tentava dissuaderlo. Su questo fatto il Prati fece questo epigramma:

Uscì Marco alla caccia e con le fisse
pupille un augellin prese di mira.
Ma donna Laura al suo buon Marco disse:
— Perchè tiri all'uccel che a te non tira?

Ebbene: per questo epigramma il Prati, preso in uggia dalla Destra, malgrado anche il desiderio della Corte, non fu mai fatto senatore!

Vamba.

Discorsi coi galloni e.... senza

(Nostra corrispondenza particolare).

Roma, 5 dic.

Sua altezza reale il Conte di Torino....

Ahi! ahi! c'è il vostro procuratore del re che fa due occhi da spaventare la befana. L'ottimo uomo (ch'è, del resto, mi dicono e non contradico, una persona intelligente) può risparmiarsi lo spavento — perchè io non voglio parlare affatto dell'altezza, nè del conte, nè di Torino.

Voglio invece parlare di un discorso che il colonello del reggimento Novara Cavalleria ha fatto in Firenze il 30 del mese scorso.

Si congedavano gli anziani — e il colonnello radunò il reggimento — ed ai congedandi che, proprio, in quel momento, avevano il capo, non a chiacchiere, ma alla mamma od all'amorosa, inflisse un'ultima punizione, sotto forma di discorso, che il regolamento di disciplina non contempla affatto.

Il colonnello disse a quei giovinotti — (badate che trascrivo da un giornale non sospetto, dal monarchicissimo *funerale d'Italia*):

Tornando alle vostre case vi raccomando di non lasciarvi sedurre da idee che mirano solamente alla rovina della famiglia e alla disgregazione delle forze attive del paese.

Ecco, io non conosco affatto — eppure son tanti anni che campo in questo mondaccio della politica! — *idee che mirino* come sopra alla *rovina*, alla *disgregazione*, e via discorrendo.

Ma quel signor colonnello che, certo, ha il genio di intuire anche la politica nella quale non ha vissuto mai, saprà anche questo e perciò io mi rimetto.

Il colonnello ha poi detto ancora:

Portate invece nei vostri paesi l'eco dei sani principî che avete appresi dai vostri superiori.

Parliamo seriamente. Io mi metto nella pelle d'uno di quei soldati e, dopo il discorso colonnellizio, ripenso fra me e me:

— E che saranno mai queste ideacce rovinose, disgregatrici?

Perchè — una delle due — o il congedato quelle idee le conosce o non le conosce.

Se le conosce, è capace di dire: « Eh! so, già perchè mi fai quella raccomandazione; ma.... ora tu non sei più il mio superiore....

Oppure non le conosce e allora si fa un sacrosanto dovere d'informarsene e, dopo appreso, dice:

— Ah! ora capisco che mi raccomandava.... ah! sfido!

E quei due soldati, naturalmente, si vanno a iscrivere.... a qualche sodalizio monarchico.

Via; lasciamo gli scherzi. A che servono discorsi simili?

Ed è lecito pronunciarli a persone che non sono colonnelli come tutti gli altri e che perciò non possono essere invitati a polemizzare su per i giornali come facciamo noi?

***

L'on. Sonnino è sempre un gran piacevolone.

Fino al tredicesimo articolo della legge sull'ufficio del lavoro stette zitto, ma quando sentì dire — articolo tredici — allora pensò: Ah! tredici, la morte; benone, ora tocca a me.

E prese la parola. La quistione del resto era chiara come l'acqua di fonte. Ammettere i contadini a farsi rappresentare voleva dire nè più nè meno che metter l'Italia nelle mani dei collettivisti:

Ferri, ingenuamente (il birbo!) gli domandò: Ma perchè non provate voi a fare una lega di contadini.... conservatori?

Tutta la Camera sghignazzò e Sonnino si contorse.

Cabrini gli dette un altro colpo: Eh! a Sonnino piacciono i contadini.... addomesticati.

Altra risata — cui segue un'altra voce che

soggiunge: Ma chè! lui non li vuole collegati, li vuole semplicemente.... legati.

Il che finì (pare impossibile!) di slegare le già mal connesse idee del necroforo di San Casciano e non si capì poi che diavolo volesse dire.

Ma io me l'immagino una scenetta fra l'onorevole Sonnino e qualche suo contadinello, per esempio, quando egli si trova in villeggiatura a passeggiare piacevolmente.... in qualche camposanto rurale:

SONNINO — Dimmi un po', Sandro, tu sei delle leghe?

SANDRO — Oh! che vuol che leghi? non ho più nemmeno il maiale da legare. Per pagar le tasse ho dovuto vendere anche quello.

SONNINO — No, volevo dire, se stai pel collettivismo.

SANDRO — Nossignore, il colletto non l'ho portato mai.

SONNINO — *(cominciando a impensierirsi)*. Non ci siamo capiti. Volevo dire se conosci i principî di Carlo Marx.

SANDRO — Sì, Carlo lo conosco benissimo, ma non mi pare che fosse marzo quando l'ho conosciuto. Era di maggio.

SONNINO — Il mese degli asini.

SANDRO — (*modestamente*). Lei, queste cose le sa meglio di me.

SONNINO — E di Ferri che pensi?

SANDRO — Che mi fecero assai male quando me li mise il brigadiere, sa, quando Cambray-Digny immaginò la rivoluzione da queste parti.

SONNINO — Ma tu non capisci niente....

SANDRO — Scusi.... ho votato sempre per lei....

***

E l'on. vespillone di San Casciano crede che i contadini sieno tutti al livello di Sandro.

Ah! sì — dice il proverbio: contadini, scarpe grosse e cervelli fini.

Stiano attenti i forcaioli a non far imbizzire i cervelli perchè.... potrebbero provare le scarpe.

E qualcuno, anzi, le ha provate già.

Riccardo Zandi

Al signor "Demos" della "Bandiera"

Quel noiosissimo spolveratore di libri sacri che manda dal Pontassieve corrispondenze teologiche alla *Bandiera*, ha scritto domenica una pappolata di una colonna per dimostrare che il nostro V. è una bestia non evoluta basandosi su alcuni errori di stampa — evidentemente di stampa — trovati in una citazione latina nell'ultimo scritto del V. nel *Bruscolo*.

L'amico V. potrebbe rispondere, per esempio, pigliando pari pari la citazione dantesca del signor *Demos*:

Io non so chi tu sia nè per che modo
Venuto sei quaggiù....

e dargli in cambio della bestia per aver messo un *sia* invece di un *sie* e un *sei* invece di un *se'*.

Ma sarebbe un perder tempo con chi del tempo non ha la più elementare nozione neanche ne' verbi. Infatti dice il *Demos*:

.... Nella precedente mia facevo notare che *vi dichiaravi* nè più nè meno che una bestia un po' evoluta.

Ma tu, tu stesso, uggioso pedante, ti.... *dichiaravate* una bestia nel punto medesimo di dichiarar tale il tuo avversario!

E più sotto ancora:

— Avevo ragione di *dirvi* che *avevi* perduto la bussola....

E, dopo esserti dato tanta aria di dottore, o pesantissimo teologo per burla, finisci con uno spropositato pistolotto contro coloro che ingannano il popolo e gli dànno *a bere lucciole per lanterne*.

Ma che bere! Si dice *vedere*, o insopportabile sapiente de' miei piccoli testi di lingua.

Intanto va' a studiar la coniugazione dei verbi e poi ne riparleremo.

L'ARTE IN ITALIA (1)

Impressioni e riflessioni di un artista

.... « cotanto la ricerca del vero è intollerante di fatica pel maggior numero degli uomini, che più volentieri piegano alla corrente. » — TUCIDIDE, *I libro della Storia*. —

I.

Fu nel pomeriggio di una giornata dello scorso maggio a Londra, nella *Egyptian Hall* in Piccadilly, alla *Dudley gallery Art Society's exhibition* che un mio giovane amico, acquerellista di un certo valore, mi rivolse — dopo avermi fatto da guida nella vasta sala dov'era esposta una serie discretamente importante di acquerelli — questa brusca domanda:

— Com'è che con tanta gloria d'arte passata

(1) Questo che pubblichiamo è come la introduzione a una serie di articoli che l'egregio amico Focardi (un artista di molto ingegno e di molta fede) promette al *Bruscolo* il quale lo ringrazia, lieto di adempiere così a una parte del suo programma che è quello di rialzare in Firenze il sentimento artistico soffocato a gara dai vandali e dagli idioti.

avete oggi, in Italia, una produzione artistica inferiore alle altre nazioni?

La domanda fatta in inglese a me che masticavo male qualche frase di questa lingua così ostica per la sua pronuncia, produssemi una sensazione dolorosa; un po' perchè avrei voluto rispondere per le rime e non potevo e un poco perchè sentivo in quella domanda una certa dose di verità che non era facile negare. Balbettai, alla meglio, che forse l'Arte italiana non era sufficientemente conosciuta all'estero, che.... ma m'impaperai maledettamente e al mio interlocutore non dovette sfuggire il rossore che mi coprì d'un tratto la faccia, poichè con accento di sincero rammarico, mi ribattè un « *poor Italy!* » che mi messe alla desolazione.

— Povera Italia, adunque! Questa esclamazione m'era sfuggita qualche volta ed anche l'avevo scritta prima d'andare in Inghilterra: l'avevo udita pronunziare da stranieri studiosi del nostro glorioso passato e da italiani fortunati che avevano migliorate le loro condizioni all'estero; dovevo sentirmela ripetere ancora a Londra, o da compatriotti residenti colà e per nulla sognanti di abbandonare la cupa nebbia della metropoli inglese, o da inglesi sinceramente amanti del nostro paese: però mai, la frase disgraziata, aveva prodotto in me, come in quel giorno, sì dolorosa impressione.

E, notate, con un « *poor Italy!* » concludeva sempre, quasi tutte le sere, sorseggiando, il tradizionale *whiscky*, un mio vecchio e buon amico — un americano residente da molto tempo in Londra, agente di Compagnie per il carbon fossile — raccontandomi i molteplici tentativi di affari intrapresi per conto di quelle con l'Italia, senza poter mai condurne uno a buon porto, causa la camorra degli agenti nostrani i quali preferivano — pare — acquistare carboni d'infima qualità e farli passare poi per i migliori, lasciando a loro prò — si capisce — un largo margine sulle percentuali da intascare.

E così pure un simpatico giornalista scozzese — dalla faccia rude ma bonaria, radicale onesto e scrittore competentissimo quanto autorevole in materia finanziaria che, nella sua « *Investars' Review* », si è occupato varie volte con conoscenza sicura anche dell'Italia — così pure dico, questo signore — una domenica indimenticabile nella quale ebbi l'onore di essere suo ospite in quella sua graziosa « *Country House* » di Claphana — dopo avermi parlato con affetto sincero del mio paese, dopo aver lamentato il nostro decadimento artistico ed agricolo, dopo avere indicati come fattori di tale decadenza *le camorre* ed il *papato*, concluse con quel « *poor Italy!* » così paterno e così autorevole che, lo confesso francamente, là in mezzo a quella numerosa compagnia di persone a me straniera mi fece quasi vergognare di esser nato italiano.

Che volete farci? A sentirsi sbatacchiare sulla faccia delle verità inconfutabili da persone che vi dimostrano in tutti i modi di volervi bene, fa lo stesso effetto che sentirsi tirar le orecchie dal babbo o dal precettore. Non v'è altro a fare che arrossire; ed io ormai presi l'abitudine filosofica d'imporporar le guance — come un monello colto in fallo — tutte le volte che quel ritornello noioso del « *poor Italy!* » veniva a tormentarmi.

***

Dunque, quella sera di maggio, lasciata la « *Egyptian Hall* » me ne tornai a casa piuttosto afflitto. L'amico mio aveva posata la questione in termini assai netti, ed io sentivo che quella domanda meritava una risposta, almeno a me stesso. Invano provai a sforzar la mente onde persuadermi che non era affatto vero essere l'Arte ilaliana con tutte quelle tali altre cose — di cui avevanmi intrattenuto e il vecchio amico americano ed il giornalista scozzese — in rovina, anzi!.... Però le piccole e modeste mie osservazioni fatte prima in Italia, poi in Francia e quelle che mi capitava di fare allora nella capitale inglese mi portavano mio malgrado a conclusioni tutt'affatto diverse; consimili in tutto, a quelle espressemi dal giovane artista e dagli altri signori.

Invano dico, perchè mentre ricordavo il fuligginoso carbone, tutto polvere, adoprato in Italia — dissimile da quello usato in Inghilterra in blocchi e dall'aspetto metallico — e notavo la enorme differenza in tutti i pubblici servizi; mentre ricordavo i buoni vini francesi ad un prezzo assai minore di quelli italiani avariati e resi impossibili, rammemorandomi la miseria del bell'italo regno e la deficenza del grano e tante altre, al certo, brutte cose; ricordavo altresì le varie esposizioni internazionali d'Arte di Firenze e di Venezia — nelle quali l'arte nostra si mostrava così deficiente e le sale scarseggianti di pubblico, al confronto di quelle dell'« *Accademy* » e dei « *Water-Colour pictures* » che io aveva vedute assiepate d'ammiratori e d'acquirenti. E conseguentemente concludevo sempre con una risposta che era un continuo martirio per me.

Infine per la tensione dei nervi stanco, mi addormentai e.... sognai. Sognai cioè, di essere nel vasto salone di un grande castello. Il lussuoso edificio — tutto incrostato di marmi variopinti — aveva le linee più pure della più pura rinascenza, con ornati, statue, mosaici e pitture de' sommi artefici. All'intorno, — alla base — inghirlandava il vetusto fabbricato una collana gioconda di rose, di mammole e di giaggioli; e il tutto, circondava una infinita distesa di ben coltivati poderi. Gli ulivi argentei erano pingui di frutti verdeggianti; i grappoli dell'uva, rigonfi dal gradito liquore, penzolavano dai mi-

lioni di festoni che legavano tra loro — nella solennità di un verde rilucente — gli alberi delle vigne; ed al sole cocente, le messi sfolgoranti d'oro, piegavano la testa pesante quasi in adorazione della maestà del cielo. Qua e là, si affaticavano contadini e massaie; e la loro letizia cantavano in un inno di gloria, che era l'inno del lavoro. Dentro poi all'immensa sala — dalle pareti tappezzate di ricchi arazzi e di quadri, e dal soffitto dai grandiosi cornicioni dorati che serravano pitture del Masaccio e del Botticelli, del Perugino e del Ghirlandaio — si vedevano ergersi — in un insieme fantastico e splendido — i capolavori di scultura dei nostri Donatello, Desiderio, Mino, del Verrocchio e di tanti altri, che l'occhio stancavasi a contarli.

E nel bel mezzo — del vasto ambiente — era imbandita una ricca mensa dove, sopra le majoliche d'Urbino, i cristalli di Venezia, le coppe romane e i vasi etruschi, le argenterie del Cellini facevano superba mostra di sè; ed all'ingiro — seduti aspettando il segnale dell'orgia — dei messeri dall'aria stupidamente cortigianesca — i corpi linfatici racchiusi in serici giustacuori, — e delle dame e damigelle mal dissimulanti nelle vesti sfarzose di broccato le carni disfatte e ricascanti.

All'improvviso una turba di figuri dalle faccie grifagne, di strozzini dalle vesti cenciose e dalle mani laide, di personaggi dall'abito nero, ma dalla faccia istrionica e audace, si rovesciò con fracasso indescrivibile nel salone ed agitando i pugni che serravano certi fogliacci — che a me parvero cambiali o contratti — urlavano a perdifiato di voler tutto saccheggiare e devastare. Allora vidi i messeri, le dame e le damigelle — che erano attorno alla mensa, muti ed impauriti — spogliarsi delle ricche vesti e rimaner nudi, e vidi — a poco a poco — sparire o andare in frantumi le immense ricchezze ed il salone superbo rimanere vuoto e desolato. Col cuore in angoscia e la fronte madida di sudore mi appoggiai al balcone per stornare l'occhio da quella orribile vista; ma ahimè! Anche di fuori tutto era in rovina ed i contadini non più gai — ma magri e sparuti — vidi correre, abbandonando il lavoro, co' pugni tesi e minacciosi contro gli antichi signori e contro i rapinatori. Intanto altri personaggi io vidi venire nel salone, vestiti signorilmente alla moderna, dalla faccia rosea e dai capelli biondi; e li vidi strizzarmi l'occhio malizioso e intelligente — mentre pagavano con monete d'oro l'ultime briciole rimaste da tanta dispersione — mormorando sorridenti con aria consolatrice certe parole che io non riuscivo a comprendere....

Mi svegliai di soprassalto. Una larga spera di sole illuminava l'impiantito di tela incerata inondando di riflessi la mia cameruccia — dandomi così la dolce illusione del bel sole di Settignano. Ero invece a Londra e, nella memoria rischiarantesi alla vivida luce di quel sole mattutino, sentii tornare a ronzarmi intorno alle orecchie il solito ritornello.

— *Poor Italy!* Povera Italia!

RUGGERO FOCARDI.

Settignano, 11 novembre 1901.

DALLA VANDEA

Al genio della Triade oggi accade un poco, come già al cattivo genio dell'*eccelsior:* non glie ne va più bene una. Si vede, che i santi destinati all'eternità non possono capire l'odierno vertiginoso succedersi di eventi. Per essi, tutto viene a tempo, e quando si muovono, è tardi. Ricorderete, che ai primi dell'ottobre scorso i terribili sovversivi cominciarono quella serie antipatica di Comizi popolari pro-lignite, che aveva tanto nauseato i *benpensanti.* Per far presto, allora San Filippo Torrigiani, di fronte al pericolo, si svegliò a.... novembre! E poi tornò in.... Olimpo, tanto che oggi pare che gli abbiano fatto la seconda di cambio. Evidentemente, quel Comitato Federale Mugellano è un grande rompi-scatole! E mentre San Filippo, colla sua vista lunga d'una spanna, sta studiando il modo di rivendicare a sè il primato in tutte le questioni vitali del suo Collegio; i sovversivi hanno già incominciato l'agitazione anco in pro della *direttissima* Firenze-Bologna!

Del resto, la Trrade ha ragione da vendere! Cosa sono tutti questi diabolici progetti di tranvie elettriche, di direttissime, e che so io? Perchè preoccuparsi di moltiplicare le già troppe vie di.... perdizione.... di occasioni prossime.... di perturbazione della pace.... che aleggia santamente intorno all'isolamento ascetico dei nerboruti fratacchioni, che escono dai conventi petulanti colle doppie bisaccie sulle spalle a perfezionare nelle case coloniche il lavoro delle lepri nelle *bandite*, dando così cristianamente una mano ai terzi uomini, alle guardie, ai sottofattori, ai fattori ed agli agenti geriniani, i quali mantenendo i beneficî della santa povertà in terra, alleggeriscono i coloni perchè volino diritti in paradiso?

Se a Scarperia ed a Borgo San Lorenzo ormai si simpatizza per tutte le nocive invenzioni; se a Firenzuola ed a Barberino strepitano per la *direttissima;* la Triade, a tutela dell'innocenza dell'età dell'oro, ancora rigogliosa in Vandea, sa il suo dovere, e lo fa, e non teme; dacchè in suo aiuto con lena affannata accorre Peratoner, sotto-eccellenza, in terra di ciechi sommità monocola sull'automobile retro-fumante, che disturbato dal cappellone di Lanini, sotto

quei baffi d'ira croata, *sbuffa e tuona* nel suo interesse elettorale e per la sua *baronia von* Molezzano.

Come si vede la provvidenza, almeno in parte, non manca di assistere le anime buone; e perchè poi in questi difficili frangenti piovano copiose sulla Triade e la Vandea le benedizioni del Santo Padre, inviano ora in Roma plenipotenziario per questo nobile intento l'eroe della ritirata di Vicchio, il San Giorgio dei Croati. E intanto le pie amiche e le parenti dell'*Angelo tutelare* del dott. Giunta per addolcire le amarezze della vita, a spontaneo plebiscito-paracadute mandano « con scopo determinato » a San Piero a Sieve *poche ma buone* afferte per quel non mai abbastanza lodato Ambulatorio.

Finalmente, ultima e non minima ragione di speranza, alla Triade ed alla Vandea, la dà l'opera impareggiabile di quel calvo serafico sant'Antonin da Padova, che è don Biancardi, parroco della Cavallina, occhio esperto in tutto, e direttore di numerose e belle figliuole di Maria; il quale domenica scorsa sentenziò dall'altare, che « il Bruscolo » ed il Demonio erano una cosa sola. Bravo don Augusto; ben detto: il mercante che conosce la stoffa è un gran mercante! Biancardi mi è simpatico, e sapete perchè? Perchè mi rassomiglia quel caro Marzocchi, il quale dopo aver stampato l'unico tentativo di giornale anarchico tra noi, ha finito per farsi editore in Borgo San Lorenzo, non solo dell'organo della Santa Triade « il Messaggero del Mugello », ma del Torneo unico superstite del *legittimismo* in Toscana! Il paragone ha l'aria di un paradosso, ma ce lo suggerisce il fatto, che don Biancardi per far del bene, non rifugge dall'aiuto del demonio; perchè possiam giurare, che dopo esserne stato l'ospite buon gustaio fu anche più volte visto a braccetto con un.... grande elettore di Pescetti rappresentante delle solite Ditte estere, simili all'araba fenice, con cui S. E. il Balì granducale Dufour Berte vice-presidente della nobiltà Cattolica italiana, ecc., tratta sempre e non stringe mai, quando è dagli importuni richiesto in proposito. Ma sapete cosa adesso vanno ricercando i maligni? Nientemeno che la copia pubblica di un documento dal quale risulterebbe che un religiosissimo vandeano attenda la prescrizione a certi diritti sul sottosuolo minerario di un fratello, diseredato dal padre per avere onestamente soddisfatto il suo dovere. Ma se fosse così, perchè questo fratello non fa risolutamente valere i suoi diritti? Teme forse di non essere potentemente aiutato? Ad ogni modo, noi dopo avere ammirato le virtù cristiane dell'immacolato frequentatore del Caffè Parigi, che per il bene degli operai non vuole retribuita con più di una lira la loro giornata, non possiamo a meno di sentirci attratti da vera ammirazione, verso quest'esempio cristianissimo di amor fraterno!

***

All'ultimo momento ci viene comunicata una novità da Borgo San Lorenzo.

Il Gerini, che col Borri ed il Casini volevano rovesciare l'amministrazione attuale cogliendo l'occasione della discussione dei bilanci — non essendo riuscito nell'intento, ottenne però, che venissero abolite le spese facoltative per la Banda, per le scuole professionali, la Scuola di Casaglia, pel ghiaccio pei malati poveri ed i piccoli soccorsi scolastici. L'atto inqualificabile sostenuto dal Gerini, che parlò per dichiarazione di voto, fu accolto al grido di: Abbasso la Consorteria! fuori, zitto Rapa, abbasso la Vandea!

La piissima Eccellenza non si sarebbe mai pensato che numi potessero venir trattati in quella guisa. Egli credeva che fosse sempre vero il vecchio adagio: scherza coi fanti e lascia stare i Santi; oggi invece pare che sia proprio il rovescio: scherza coi santi e lascia stare i fanti!

Un piffero.... suonato

John Bull ricco, potente, idolatrato
Da tre bellezze a lui per nozze unite,
Non è punto felice del suo stato
E in altro cor vuol far nuove ferite,
Vede Pretoria bella, ed il peccato
Lo tenta di pazzie poco pulite,
Ma l'amor suo vien ritenuto a vile
E corrisposto a colpi di fucile.

Questa dichiarazione anti-civile
Diversa assai da ciò che avea sperato,
Cambia la sua passione in tanta bile
Da fargli bestemmiar tutto il passato.
Frattanto in odio ad ogni idea gentile,
Contro il voler de'suoi sfidando il fato,
Marcia per conquistar la donna altera
La quale ha in dote più d'una miniera.

La donzelletta, da una balda schiera
Di difensori, ognuno a Lei votato,
Vien sorvegliata da mattina a sera
Sì che fallisce ogni più reo conato;
E alternando uno schiaffo a una preghiera,
Prendendo un dì quel che altro giorno ha dato,
Tien da sè lungi il paventato onore
D'ultima moglie al bigamo signore.

Questi senza far più question d'amore
Ma di prestigio lubrico e sfacciato,
Mette sè stesso e tutto il suo vigore
Solo per dire al mondo: ho coloniato;
Ma la fanciulla che ama il suo pudore
E non vuol far di sè turpe mercato,
Gli oppone il piè dei reni al limitare
E dice: ti sei fatto coloniare!

GIUSTINO.

Dal "Limbo" di Dante

Caro *Bruscolo,*

Quel mio amico *medium,* che ha frequenti contatti con lo spirito di Dante, mi ha portato un altro canto del *Limbo.* Ve lo mando implorando venia per quella linguaccia che fu il padre della nostra lingua.

VAMBA.

Laudato sia 'l tuo nome e 'l tuo governo,
O Padre nostro che ne' cieli stai,
Comunemente detto Padr' Eterno,
Che devi, i' credo, divertirti assai
Di chi per vanità credè 'l suo nome
D' eternare eternandoci il tranvai.

I' no so quando, nè il perchè, nè il come
Giunsi in un loco ov' ebbi gran temenza
Chè pauroso il fea lo scarso lome;

E mosso in giudicar dall' esperienza
Che il presente al passato riconduce,
Gridai: Tornato son forse in Fiorenza?

Una voce rispose: Olà, mio duce,
Chi ricorda in quest'antro di dolore
La città nel cui buio ebbi la luce?

Ed ecco verso me con gran romore
Venir correndo una strana figura
Sopra un binario come fa il vapore.

La qual sì varia in sua forma e natura
E sì astrusa in quell'ombra m'apparìa
Ch'i' non sapea se fusse uomo o vettura.

Ma a sincerarmi la voce di prìa
Riprese a dire: O duce mio, ti piaccia
Far rimaner costui sotto il tranvai.

Non pria scansaimi che la sua minaccia
Dato a' molti miei dubbi avea di frego, (1)
Onde risposi con sicura faccia:

Caro il mi' Ciofi, tu l'hai fatta a sego!
Ed ei, sostando a un tratto a me vicino:
Nè l' esser mio, nè il mio pensier ti niego.

Io son Giovanni Ciofi fiorentino
E assessor di finanza esser potei
Quando e dove fu sindaco Artimino.

Far l' interesse del Comun credei
Concedendo de' tram rete più vasta
Per cinquant'anni a chi del tram fa sghei.(2)

Nette son queste mani ch' i' ebbi in pasta,
Ma ree d' essersi mosse in benefizio
Della dovunque manducante casta.

Pel servizio de' tram persi l' uffizio
E invece della laude ebbi la pena,
E l' ebbi giustamente in quel servizio.

Così per questa circolare arena
Or meno in giro, fatto carrozzone,
Colui che in giro in realtà mi mena.

È questi che mi sta sopra il groppone
Il segretario Camera, l'uom saggio (3)
Che molto interessossi alla questione.

Ei, come vedi, in ogni mio viaggio,
Poscia che l' asta elettrica m' ha posto,
Senza parer mi spinge a suo vantaggio;

(1) Intendi: Il Poeta che già, per quel che aveva detto la voce, sapeva essere di un fiorentino, ora, per la minaccia e per essere questa fatta da vicino, riconosceva a un tratto l'avversario cui la voce apparteneva, cancellando nella sua mente ogni dubbio.

(2) A chi specula sul servizio tranviario, facendo *Sghei* (dialetto veneto), quattrini.

(3) È dubbio se sia nel significato di Savio (lat. *Sapiens*) — o in quello che viene dal latino *praegustare*, far saggio.

E mentre ch' io, come dall'Alto è imposto,
Qua o là vo e vengo in apparenza, sono
Gli altri che vanno e vengono in quel posto.

E più m'accora, mentr' io ne ragiono,
L'esser creduto una volta cattivo
In quel ch' io fui più di due volte buono.

Qui sospirando fu di voce privo
Chè, tolta l' asta, il duce il fe' restare
Come senza stantuffo il lavativo.

Per che portato i' fu' a considerare
La parte che avea fatto in Municipio
E a indirizzargli tai parole amare:

Ben ti sta, ben ti sta; poichè mancipio
Dell'ingordigia altrui presto diviene
Chi essendo Scipa vuole essere Scipio. (1)

Nè val di scusa voler fare il bene
Per chi nol sape e, tramite d' inganni,
Rivolta il b cambiando il bene in pene. (2)

O città de' contratti per cent' anni,
Supìna sempre, siati sopra un Piero
Troppo cattivo o un troppo buon Giovanni;

Messa all' incanto in tutto l' emisfero,
Avvezza omai per ogni tua bisogna
A venderti al nostrano e al forastiero;

Poi che caduta se' in tanta vergogna,
Fa' per calcolo almen quel che non puoi
Far per l'onore in cui talun ti sogna;

E fingi amore a' veri amanti tuoi
Che venerano in te la gran memoria
Di quei che ti dier vita antichi eroi.

Cessa di deturpar l' antica gloria
Di tue bellezze con belletto e biacca
Per appagar de' ganzi tuoi la boria;

E, non più preda a gente iniqua e fiacca.
Apri le braccia a chi ti ammira, e avrai
Più profitto che in viver da baldracca.

Qui interruppemi il duce del tranvai
Che rimettendo al suo posto l' arnese
Gridò: Partenza! Ed io: — Ciofi, ove vai?

Rispose egli correndo: In quel paese.

1) *Scipia* è nome dal Boccaccio dato a uomo ingenuo. Il paragone e il giuoco di parole con Scipio è evidente.

(2) Un'altra maliziosa freddura dantesca di chiaro significato.

Pro Reclusi Figlinesi

IX.

Figline-Valdarno, 5 dicembre.

Non orgoglioso dell' opera mia, la quale, più che umile è umilissima — ma felice di avere anch' io, come meglio sapevo e potevo, portato il mio granellino di sabbia all' edificio della liberazione, ch' io credo vicina, de' miei compaesani condannati dalla corte marziale di Firenze a pene addirittura sbalorditive per reati *da essi non consumati*, o che nessuno *ha dimostrato essere stati da essi consumati* — non mi resta, in questa mia ultima corrispondenza, che di riferire brevemente circa l' opera onesta e generosa ad un tempo a cui si sono accinti i nostri popolani, coadiuvati da uomini di eletta mente e di cuore generoso, figlinesi e non figlinesi, per accelerare la liberazione di quegli sventurati.

Già fino dal 1899, per iniziativa di alcuni operai repubblicani e socialisti, i dieci reclusi furono portati, come *candidati-protesta*, nelle elezioni parziali amministrative pel rinnovamento della metà del nostro Consiglio comunale. La lista comprendente i loro nomi raccolse quasi duecento voti, e molti più ne avrebbe raccolti, se la coalizione dei proprietari, che qua son tutti reazionari, dei preti e di quanti sono usi a far turpe mercimonio della loro coscienza, non le avesse sottratto un par di centinaia di voti di contadini e paesani, cioè quanti ne occorrevano per farla uscir trionfante dall' urna.

Per due anni consecutivi, cioè dall' estate del 1899 all' estate di quest' anno, nulla si fece a pro dei reclusi, se si eccettuino alcuni vani tentativi per parte delle loro famiglie, che ricorsero quasi tutte, alla clemenza del re, invocando un decreto di grazia pei loro cari. Nessuna delle amnistie concesse negli ultimi tre anni ha giovato ai reclusi. Solo, nel decorso 1900, fu ridotta di pochi anni la pena a tre di loro. — Intanto il padre del Rovini è morto di crepacuore. Morto, in ancor giovine età, è il padre del Giani. Impazzita è la madre del Polacci. E le altre madri piangono, piangono piangono la sorte crudele dei figli anelanti alla libertà, ma tormentati invece dalla segregazione, dalla cella scura, dai ceppi ai piedi, dalla camicia di forza. E i padri e i fratelli singhiozzano e fremono....

Nel luglio di quest' anno un gruppo di giovani socialisti risolvè di suscitare in paese una viva agitazione a favore dei reclusi. Fu stabilito di tenere un pubblico comizio per reclamare la loro liberazione. Fu chiesto a tal uopo il Teatro Garibaldi, ma gli accademici proprietari lo negarono avendo stabilito di non concederlo che a comitati di *ben pensanti* per manifestazioni esclusivamente *monarchiche* e.... *forcaiole*.

Il comizio si tenne un dì festivo, in piazza Serristori, presenti quasi duemila persone. Vi aderirono molte associazioni paesane, e parlarono applauditissimi gli avvocati Gualterotti ed Angiolini, socialisti, ed un giovane repubblicano fiorentino, di cui non ricordo il nome. Si decise di continuare efficacemente l' agitazione fino a che non fosse coronata dal successo. Il comizio riuscì dunque imponente e solenne.

Reso così giustizia all' opera dei nostri socialisti, è doveroso però che anch' io mi unisca a quanti ebbero ed hanno a deplorare che questo partito abbia inteso, e forse intenda ancora, di avere il monopolio di tale agitazione.

Nessuno crede sul serio che i socialisti possano da soli riuscire a dischiudere le porte del reclusorio in cui languono i nostri condannati. E neppure gli stessi socialisti lo credono, dacchè è principalmente per opera di loro che si è costituito un comitato paesano — nel quale tutti i partiti sono rappresentati — e questo comitato ha lanciato ai quattro venti, un manifesto facendo appello *a tutti gli uomini di cuore* per domandare il loro ausilio a pro dei reclusi figlinesi.

A che dunque le ire della *Difesa* per la interpellanza dell' on. Arturo Luzzatto e per l' intervento nell' agitazione dell' on. Serristori? Perchè ricorrere agli altri partiti, quando i socialisti potevano e sapevano far da sè? Perchè chiedere il concorso di *tutti gli uomini di cuore*, quando poi dispiaceva loro quello disinteressato e validissimo di un giovane ed attivo deputato — l' on. Luzzatto — solo perchè non militante nelle file socialiste?

Oh! si tranquillizzi la *Difesa*: le famiglie dei reclusi non sono contente, ma arcicontente dell' interpellanza che l' on Luzzatto ha presentata al Ministro di grazia e giustizia (interpellanza decaduta, ma che sarà fatta rivivere) per chiedergli se non creda opportuno un atto di clemenza a pro dei reclusi medesimi — come contente sono che l' on. Serristori siasi assunto l' incarico di presentare e raccomandare al re la domanda di grazia firmata da ben settemila cittadini di Figline e dei paesi vicini. E, al pari delle famiglie, sono di ciò contenti, nella loro gran maggioranza, i nostri popolani, i quali sanno che soltanto gli sforzi riuniti di *tutti gli uomini di cuore* riusciranno a strappare alla reclusione i dieci giovani figlinesi che vi stanno rinchiusi dal maggio 1898.

Naturalmente, a me ed ai miei amici riesce assai più simpatica l' opera dell' on. Luzzatto, il quale ha fermamente dichiarato di credere alla innocenza dei reclusi, di quella dell' on. Serristori, che tale innocenza mai ha voluto rico-

noscere; ma ciò non vuol dire che anco quanto a loro pro farà il deputato del nostro collegio non debba esser da noi equamente apprezzato ed anco, all'occorrenza, lealmente lodato.

Quello che a me riesce addirittura antipatico è l'intervento nella nostra agitazione del corrispondente figlinese della rugiadosa *Bandiera del Popolo,* il quale farebbe molto meglio a restarsene in sagrestia, anzichè venire in pubblico a versar lacrime di coccodrillo sulla sorte dei reclusi, ch'egli crede vittime *dell'altrui suggestione e della propria malvagità*. Don Basilio è sempre.... Don Basilio!

E noi repubblicani, che cosa abbiamo fatto pro reclusi? Che cosa faremo in seguito?

Non abbiamo fatto molto, perchè siamo in pochi e disorganizzati. Ma quello che abbiamo fatto siamo fieri di averlo fatto senza colpi di gran cassa, senza millanterie, senza spacconate. Lo abbiamo fatto di cuore e colla convinzione di compire non solo una buon'azione, ma un'azione doverosa. Se occorrerà, noi e i nostri amici fiorentini combatteremo sul nome dei reclusi la non lontana battaglia delle urne politiche. Sappiamo di poter contare sui repubblicani di Firenze!

Ed ora a Luigi Pampaloni, ad Arturo Rovini, a Tullio Borghesi, a Ferruccio Mugnai, ad Antonio Fabbricanti, ad Abramo Lazzerini, ad Arduino Giani, a Narciso Polacci, a Francesco Sommazzi, a Ferruccio Secciani vada col mio il saluto dei loro compagni di processo, il saluto della democrazia figlinese. Che il Natale imminente li trovi assisi al desco dei loro cari a consolare i padri e i fratelli, a terger le lacrime delle madri e delle sorelle! Che l'angelo della pace possa in quel giorno di gaudio universale spiegare le sue candide ali, sulle teste di queste povere vittime della reazione monarchica e patriottarda!

Ho finito. SIGO.

Bruscoli negli occhi

I grandi assassini dell'umanità.

Dalla *Frankfürter Zeitung* apprendiamo con indignazione ed orrore, che le orde mercenarie inglesi nei *campi di riconcentramento,* proseguendo nella loro opera di esterminio, causarono la morte a cinque innocenti nipotini di Krüger.

Se oggi Gladstone vivesse, tra i grandi assassini dell'umanità dovrebbe, con suo immenso dolore, annoverare Chamberlain e Kitchener, questi Erodi della moderna civiltà!

Mentre nel Belgio, in Francia, in Italia ed ovunqne sorge nei Parlamenti il giusto grido di esecrazione per la vigliacca strage delle donne e dei fanciulli boeri, continuata dai mercenari del delitto; grido soffocato dalla complicità degli Stati nello stesso delitto immane; noi costatiamo un fatto, che caratterizza il momento; che, cioè, la grande corrente degli interessi dei popoli civili non si trova più in armonia, come nel periodo della formazione delle nazionalità, cogl'interessi degli Stati. La guerra contro i Boeri riaccende la face dell'ideale dietro cui l'umanità riprende il cammino del progresso travolgente ogni organismo politico, che abbia cessato d'incarnare la volontà delle genti.

Quindi fermamente crediamo, che il momento sia giunto in cui la solidarietà umana debba imposti al delitto internazionale condannato dalle Conferenze e dalle leggi di guerra, dalla sapienza e dai trattati, e per vergogna della umanità, mantenuto in vigore da due sciagurate famiglie dittatoriali: i Cecil ed i Chamberlain coadiuvati dalla scellerata banda dei Rhodes, dei Beit e degli Eckstein.

Dovrà dunque per l'imperialismo di costoro un grande paese fossilizzarsi nell'interno e farsi odiare all'esterno rinunziando ad ogni riforma e ad ogni sociale progresso? Dovranno sempre in Inghilterra con 4 o 5000 voti eleggersi i candidati conservatori ai Comuni, mentre il doppio dei voti non basta per un candidato di opposizione? E dovrà in quell'isola nobilissima perpetuarsi sempre l'obbrobrio delle *manimorte,* della Chiesa di Stato, dei maggioraschi, del feudalismo teatrale e della Paria ereditaria?

> Milton, il sacro vate, su la reggia abborrita
> Poggia grande, spettrale, e dice al mondo: No!
> (RAPISARDI, *Giustizia*).

F. M.

***

Carezze monarchiche al socialismo.... turatiano.

Togliamo di peso dal *Giornale del Popolo* e ci risparmiamo ogni commento che guasterebbe:

La Camera ha ripreso i suoi lavori; ma ha pure ripreso i lavori l'associazione fiorentina dal quadruplice nome « Patria, Re, Libertà, Progresso. »

La *Nazione* ha riportato largamente, approvandolo, un discorso pronunciato dal generale Pozzolini in qualità di presidente dell'associazione suddetta.

L'oratore dimostrava « come non abbia più ragion d'essere fra noi la scuola repubblicana fondata da Giuseppe Mazzini, quando il Monarcato aveva l'odioso carattere del dispotismo sfrenato. »

Sta bene i mutati tempi e i plebisciti, e l'alba del nuovo regno. Ma ci pare che questi generali si prendano un po' troppa libertà nel giudicare gli antecessori dei nostri re, il regime paterno di Carlo Felice e di Carlo Alberto. È uno scandalo che un presidente di sodalizio monarchico e generale per giunta attribuisca « l'odioso carattere del dispotismo monarchico » a quel regno di Carlo Alberto, che il Mazzini con la

sua « scuola » cercò di minare, regno che tutti gli storici monarchici ne dipingono come un dispotîsmo mite e illuminato ed anche riformatore, all'ombra del quale il padre del Padre della patria spiava ansioso l'ora opportuna e magnanima per concedere lo Statuto e la libertà.

Tirando innanzi il presidente generale, dopo avere così convenuto con l'on. Sacchi nel negare la ragion d'essere dalla parte repubblicana in Italia, trova invece « naturale che un partito socialista vi sia anche in Italia. » E continua:

« A noi dunque il compito di analizzare serena-
« mente, senza ambagi, senza paure, e di vedere cosa
« v'è di vero, di possibile nel programma socialista
« italiano, frazione assai importante del socialismo
« europeo, disposti a combattere il falso, l'ingiusto,
« pronti ad accogliere quanto vi possa esser di vero. »

E dopo aver detto come i monarchici non abbiano mai disconosciuto il diritto nel partito socialista di avere le sue rappresentanze nei consessi amministrativi e in parlamento, il generale Pozzolini passa a dimostrare essere i monarchici animati dal sincero desiderio di migliorare le condizioni dei lavoratori e di elevarne il livello morale.

Abbiamo voluto accennare al pronunciato dal generale Pozzolini nell'assumere la presidenza dell'associazione « Patria, Re eccetera », lasciata vacante dal conte L. G. Cambray-Digny, non per alcuna sua speciale importanza, ma come sintomo del diverso atteggiamento che gli uomini di parte regia, anche dello stampo del Cambray-Digny e degli altri grandi consorti e lucumoni toscani, prendono di fronte ai repubblicani ed ai socialisti.

Chi vivrà vedrà anche di meglio.

Nella sala dei dugento

Immoralità!!

Mercoledì era convocato alle ore 2 il Consiglio Comunale per continuare la discussione del nuovo capitolato dei tranvai. Ed anche per la trattazione di questo affare che possiamo ritenere dei più importanti e vitali per gli interessi di Firenze, il Consiglio non raggiunse il numero legale, ed alle 4, cioè dopo due ore di aspettativa, venne prorogata a Venerdì.

Solo 21 consiglieri erano presenti compreso i « popolari » che erano tutti meno uno — scusato — ai loro posti. Mancavano al solito, quelli che vivono di rendita e che potrebbero e dovrebbero trovare il tempo di adempiere al proprio mandato.

Ripetiamo che questa trascuranza da parte dei consiglieri della maggioranza rappresenta una grande immoralità ed un segno evidente della decadenza in cui si trova la maggioranza consortesca che non si sente più libera a spadroneggiare nel Comune.

***

Venerdì al solito, con pochi consiglieri potè aver luogo l'adunanza in seconda convocazione e dopo l'approvazione di vari affari di seconda importanza la Giunta comunicò una sua proposta di deliberazione contraria a quella del *referendum*, proposta dai consiglieri dei *partiti popolari*.

Il cons. *Calamandrei* dichiarò, anche a nome degli amici proponenti con lui il *referendum*, che si sarebbe riservato di discutere la propoposta stessa anzichè incidentalmente dopo la votazione sull'art. 2 del capitolato, in modo assoluto o di principio dopo la discussione di tutti gli articoli e prima della definitiva votazione sull'intero capitolato.

L'ass. *Ciofi*, consente tale rinvio e la discussione sul *referendum* viene rimessa a dopo la discussione degli articoli.

L'ass. *Ciofi* propose poi una notevole modificazione all'articolo del riscatto colla quale si darebbe al Comune il diritto di riscattare il tram in qualunque epoca dell'esercizio; ma il cons. Piccioli-Poggiali non pago di questo solo, vuole che le norme si stabiliscano fin d'ora, perchè se fra pochi anni il Comune fosse in grado di riscattare il il tranvai, non debba essere *strozzato* dalla Società, come lo sarebbe col Capitolato Lenci-Torrigiani.

Tali proposte verranno distribuite ai consiglieri e discusse in una prossima adunanza.

Viene poi presentato inaspettatamemente all'approvazione il Bilancio consuntivo dell'anno 1900, o a meglio dire la relazione dei Revisori del medesimo, poichè non si trova stampato che questa.

Il cons. *Minuti*, raccomanda alla Giunta che in avvenire si stampino oltre alla relazione dei Revisori anche lo stato attivo e passivo della amministrazione del Comune e le dimostrazioni delle entrate e delle spese. Raccomada inoltre che ne vengano fatte le distribuzioni ogni anno ai contribuenti.

Nasce una viva discussione, prendendo parte il relatore principe Corsini e l'ass. Ciofi i quali non riescono a persuadersi della razionale proposta del cons. Minuti.

Dopo ciò il bilancio viene approvato.

Sappiamo che l'amico nostro Minuti ha già presentata formale proposta in proposito, perchè venga discussa in una prossima seduta del Consiglio.

lo spettatore

NEL NOSTRO PARTITO

Nella sala della Fratellanza Artigiana (gentilmente concessa) ebbe luogo mercoledì scorso, l'adunanza generale della sezione del P. R. I. per la relazione del Congresso Regionale di Livorno e di quello Nazionale di Ancona.

Dinanzi a numerosi intervenuti parlò, pel primo congresso, Ugo Ciapini, dando un completo ragguaglio di quanto fu deliberato.

Parlò poi per oltre un'ora l'amico Masini dimostrando la importanza dei deliberati del congresso di Ancona, intorno ai quali fece una rapida esposizione, assai accurata.

Entrambi le relazioni furono accolte favorevolmente e furono approvate alla unanimità.

Nella stessa seduta si stabilirono diverse conferenze illustrative dei temi del congresso e fu deciso di invitare l'on. Mirabelli a tenere un pubblico discorso nella nostra città.

Di qua e di là per la Città

Lo Scalo di Porta al Prato.

Presso l'Ispettorato Generale delle Ferrovie in Roma, si adunarono il 23 novembre u. s. i rappresentanti dell'Ispettorato Governativo (Circolo di Firenze) e quelli della Rete Adriatica e Mediterranea per discutere circa il riordinamento del servizio merci a piccola velocità in Firenze.

Dopo lunga discussione gli adunati non vennero, per quanto ci consta, a nulla di concreto. Di comune accordo decisero di soprassedere su tutti e tre i progetti presentati per la conservazione e riadattamento dello Scalo di Porta al Prato, convenendo che venisse studiata altra soluzione, la quale consideri un servizio merci limitato, utilizzando una parte delle aree dell'attuale Scalo, e completando gl'impianti su aree da espropriarsi, per modo da permettere anche l'ingrandimento delle officine laterali allo Scalo stesso.

Tale nuova soluzione sarebbe stata data a studiare al R. Circolo di Firenze.

In definitivo la questione dello Scalo di Porta al Prato è sempre.... allo studio.

Speriamo che il Regio Circolo suddetto sia sollecito nell'adempiere l'incarico affidatogli e che una buona volta si venga ad una soluzione corrispondente ai desideri del commercio fiorentino.

Patronati Scolastici.

Ci viene assicurato che il Patronato scolastico di San Gallo, il quale l'anno scorso, con lodevole sollecitudine, provvide di scarpe molti alunni poveri delle scuole elementari di quel popolato quartiere, attenda quest'anno a ripetere tale efficace soccorso, che messer Domeneddio si decida a riaprire le cateratte del cielo ed a versare sulle strade di Firenze, una specie di diluvio universale.

Questa strana decisione del Patronato ha destato, ci dicono, molto malumore nei genitori di quei poveri fanciulli che, senza resultato — per ora — hanno fatto sentire le loro lagnanze a mezzo dei maestri e delle maestre.

Ora noi domandiamo: Le scarpe servono soltanto a preservare i piedi dall'acqua, oppure furono inventate anche per ripararli dal freddo?

Agli egregi componenti il Patronato scolastico di S. Gallo, l'ardua sentenza.

Vespasiano ed il Comune di Firenze.

Non sono ricerche storiche le mie, no, ma soltanto melanconiche riflessioni. Non c'è in tutto l'orbe una città più infelice della nostra (che pur vanta tanti monumenti insigni) in materia di monumenti... Vespasiani. Infatti: I Lungarno dal Ponte Vecchio alle Cascine ne sono quasi sprovvisti, nel centro (Via Cerretani, Via Cavour, Piazza del Duomo ecc.) mancano addirittura ecc. ecc. Però, in compenso, ne esiste uno in un angolo di Piazza Unità che è un vero e colossale monumento. Merita di esser veduto... e studiato.

Si tratta di un gran castello di ferro e di lamiera capace di potervi racchiudere il carro del Sabato Santo, ma nel quale, viceversa, non c'è posto che per un solo... attore. Il bello poi si è che nonostante la sua colossale armatura, in forma di pagoda, quando piove, chi vi penetra deve prendere sul capo tutta l'acqua che... perde perchè il tetto è scoperto ed è assolutamente impossibile entrarvi coll'ombrello aperto.

Non so chi sia il sublime genio che ne dette il disegno e me ne dispiace perchè vorrei promuovere l'erezione di un monumento congenere alla sua memoria, ma nel quale si potesse far acqua senza riceverla.

Altri ancora, come quello di Piazza Zuavi, sembrano dei veri laberinti. Uno che riesca a penetrarvi, non sa poi come uscirne. Infine da Piazza Vittorio a Via della Vigna Nuova non c'è verso di... onorare la memoria dell'illustre imperatore. Altro che tranvai elettrici! Eppoi si rimprovera i fiorentini di essere troppo facili a tirar *moccoli*. O se il nostro Municipio pare che le studi tutte per non far perdere loro il vizio di bestemmiare!

Società dei venditori di giornali.

Alla Società dei venditori di giornali, stasera ad ore 19 l'amico nostro Otello Masini terrà

una conferenza dal titolo: « Libertà ed associazione. »

È la seconda conferenza — la prima fu tenuta domenica scorsa dal pubblicista Pittoreggi — di un corso iniziato per cura della benemerita associazione che esplica così il programma educativo del suo Statuto.

La conferenza del collega Pittoreggi che si intitolava: « Il giornalaio », piacque moltissimo e fu applaudita calorosamente.

Tutte le conferenze saranno pubblicate a cura della società dei venditori di giornali.

Società dei parrucchieri.

Alla società dei parrucchieri, riuscì egregiamente la inaugurazione delle feste invernali.

Numeroso concorso di signori e di signore leggiadrissime, danze animate sino a notte inoltrata, schietta cordialità ed allegria, ottima l'orchestra diretta benissimo dal maestro Arduino Rigacci, squisito e variato il *buffet* con prezzi onesti.

Questa è la cronaca.... telegrafica che ci è pervenuta al momento di andare in... macchina.

Un solo commento che rispecchia il pensiero di tutti i soci: Il consiglio direttivo della provvida associazione è stato superiore ad ogni superlativo elogio.

tramontano

CORRISPONDENZE

CARRARA 3, *(Resalv)*. — Venerdì trovavasi nella nostra città, per affari, l'on. R. Mirabelli. Essendogli impossibile restare, partì lo stesso giorno alle 3 pom., promettendoci di tornare al più presto possibile a fare un giro di propaganda nel nostro circondario.

Probabilmente verrà domenica 8 corrente. È vivamente atteso.

— L'avv. E. Rivera di Milano, tenne, domenica scorsa, al nostro Politeama G. Verdi, una pubblica conferenza pro-divorzio.

Parlò ascoltatissimo per più di un ora, dinanzi a un migliaio di persone, fra cui notavansi parecchie signore.

PERUGIA, 4 dic. *(Antenore)*. — *Onoranze ad un patriotta.* — Domenica passata fu inaugurato, nel nostro cimitero, un busto ad Annibale Vecchi. Egli fu un patriotta ed un cospiratore mazziniano, la sua vita fu constantemente dedicata alla redenzione dell'Italia ed al benessere morale e materiale della classe operaia. Fu organizzatore dell'arruolamento dei volontari per le campagne dell'indipendenza ed iniziò per primo nella nostra città l'agitazione per il suffragio universale. Troppo spazio occorrerebbe se si dovessero rammentare tutti i pregi dell'Estinto, che è rimasto quasi sconosciuto nella storia stante la sua grande avversità per l'ambizione e per gli onori. — Domenica adunque un lungo corteo composto di quasi tutte le società politiche operaie e ricreative con i loro rispettivi vessilli si recava dinanzi alla tomba di Annibale Vecchi. Del patriotta e del cospiratore repubblicano parlò il prof. Leopoldo Tiberi, e dello scienziato, l'amico dott. Giuseppe Teyxeira, ambedue applauditissimi. Le società monarchiche non intervennero perchè certamente esse sentirono di non poter rendere omaggio alla memoria intemerata dell'Estinto. Anche i socialisti colla loro bandiera presero parte al corteo che era chiuso da una numerosa colonna di repubblicani che portavano una bella corona dai nastri rossi. Inutile dire che lungo il percorso vi era un grande apparato di carabinieri e di guardie in divisa ed in borghese.

Congresso repubblicano. — Domenica 8, si terrà in Terni il Congresso dei repubblicani umbro-sabini. Vi terrò informati dell'esito.

MILANO 28. *(Marelli)*. — È terminato finalmente lo sciopero dei gazisti, ed è finito con una splendida vittoria degli operai. I due inviati da Londra dell'*Unione del Gaz*, accordarono l'organico, la istituzione della cassa di previdenza, l'aumento delle mercedi, ecc., insomma tutto quello che dagli operai venne richiesto e per giunta largirono le mantelline e i cappucci impermeabili Loden, agli accendilampade ed ai guardia gazometri.

Quando pervenne alla Camera del Lavoro la notizia dei vantaggi ottenuti, l'entusiasmo di quei poveri lavoratori era indescrivibile e fattisi stretti attorno al loro vessillo sociale, inneggiarono alla organizzazione ed alla coscienza operaja.

Siamo contenti doppiamente: primo, per la vittoria conseguita dai gazisti, poi perchè ormai dacchè essi sono tornati al lavoro, in questa città ci si può vedere anche la notte.

E vittoriosi sono pure riusciti, per la classe operaja, gli scioperi dei litografi e dei legatori di libri.

Attualmente si agitano i tipografi compositori ed impressori per ottenere delle modifiche al contratto già stabilito ed accettato da qualche anno, tanto dagli operai che dai padroni. Pare però che per queste questioni si troverà il modo di mettersi d'accordo senza arrivare fino allo sciopero.

— Domenica prossima avremo le elezioni per la nomina del Consiglio Direttivo e del Collegio dei Delegati, della famosa Società Umanitaria, sorta secondo le idee e coi 12 milioni lasciati da Moisè Laria, un ebreo morto in odore di santità (non cattolica però).

Questa brava Società Umanitaria sciolta anch'essa nel maggio 1898, da Bava Beccaris, perchè ritenuta, come risulta dai processi dei Tribunali militari, la Cassa di guerra (*sic*) degli insorti (e non si era ancora toccato un soldo essendo tutt'ora il capitale nelle mani della Congregazione di Carità), non ha mai potuto finora funzionare, per tanti impicci legali prima del 98 e molti impicci politici dopo quell'anno.

Ora finalmente pare libera da ogni vincolo e tutti qui aspettano da questa istituzione, quei benefici veramente pratici e moderni, che il testatore si riprometteva lasciando tutto il suo patrimonio.

— Venne pubblicato l'avviso comunale per il *referendum* sulla questione della dote alla « Scala », al quale sono chiamati tutti i cittadini elettori amministrativi.

Il manifesto della Giunta asserisce, che il *referen-*

dum venne votato dal Consiglio Comunale, quale omaggio al principio della sovranità popolare, dal quale e Sindaco e assessori e consiglieri tutti derivano.

Parlerò prossimamente su questo argomento; lasciatemi intanto fare queste domande: La Giunta muniqui paura degli elettori?
cipale di Milano, su di una quistione molto complessa molto elevata per la massa, qual'è quella della dote alla « Scala », trova dovere interrogare i cittadini. Perchè altrettanto non sa fare la vostra di Firenze, per la semplice, facile e pur tuttavia non meno importante quistione tramviaria? Che si abbia forse qui paura degli elettori?

BAGNO A RIPOLI, 4 dic. *(Niccolò dei Lapi).* — Il 1.° dicembre adunavasi la Società Agraria di Bagno a Ripoli, con sede all'Antella.

Diresse l'adunanza, con abilità e molto senso pratico il sig. Gamberucci Giacinto, già consigliere comunale di Bagno a Ripoli.

Presero parte alla discussione diversi soci ed efficacemente il socio Griseti Michele.

Ebbe quindi luogo l'elezione del Consiglio direttivo, il quale risultò composto come appresso:

Presidente, Gamberucci Giacinto — Vice-presidente, Marcucci Serafino — Consiglieri: Polpi Emilio, Rosai Cesare, Calvelli Attilio, Bussotti Giuseppe, Corsi Agostino, Carlesi Giovanni — Cassiere, Pieracci Silvio — Segretario del Consiglio, Cavaciocchi Paolo — Segretario-contabile, Innocenti Antonio — Sindaci: Lagi prof. D. Alfonso, Griseti Michele, Napoli Pietro.

Auguriamo alla nuova Società un avvenire prospero ed un fecondo lavoro.

Avvisi economici a UNA LIRA

rivolgersi all'ufficio di pubblicità del "Bruscolo"

Piazza del Duomo, 11, primo piano

dalle 10 alle 12 e dalle 14 alle 17

Quartiere di 7 stanze con cucina

tutto ammobiliato e messo a nuovo, si affitta subito. — Rivolgersi all'ufficio di pubblicità del *Bruscolo* dalle 10 alle 12.

Camera e salotto elegantemente ammobiliate con gabinetto per *toilette.* — Rivolgersi all'ufficio di pubblicità del *Bruscolo* dalle 10 alle 12.

E. G. GUAZZINI

Chirurgo Dentista

FIRENZE, Via Calimara, 2 (Palazzo Bürgisser)

Scuola americana — Specialità in lavori di denti e dentiere in *caoutchouch* e in oro, in corone, in denti-corona e in *Bridge Work* (lavoro a punte) — Cure, orificazioni e otturazioni in diverse sostanze.

L'ITALIA DEL POPOLO

giornale repubblicano di Milano

Dirett. A. GHISLERI - Ammin. Dep. Ing. P. TARONI

SUO PROGRAMMA:

La Verità, sopra tutto e contro tutti, siano avversari, o affini, o amici.

La Libertà, avanti tutto e per tutti.

La **** cioè il Popolo padrone delle sue leggi, de' suoi denari e de' suoi destini; deliberante per voto diretto le sue spese, la scelta dei magistrati, la distribuzione e la misura delle sue imposte; — *la* **** vale a dire un Governo a buon mercato, senza tutori, senza fannulloni, senza spie e senza soldati, tutto inteso a favorire la produzione, proteggendo il lavoro e i lavoratori senza odii e dittature di classe.

L'ITALIA DEL POPOLO

non vive che del favore pubblico. Abbonatevi e fate abbonare gli amici.

ABBONAMENTI:

L. 15 per un anno — L. **8** per un semestre
L. **4,50** per un trimestre.

UFFICI: **Milano, Via Bagutta, 2.**

ALFREDO BUSSOTTI, *Gerente-responsabile.*

Firenze, 1901. Tip. Cooperativa, Via Pietrapiana, 46.

Dirigersi EUGENIO BANCHIERI PEGLI

Cognac - Bertet
Cognac - Bertet
Cognac - Bertet
Cognac - Bertet
Cognac - Bertet
Cognac - Bertet

Dirigersi EUGENIO BANCHIERI PEGLI

CONVITTO PATERNO MICHELANGELO

Via de' Servi, 2 — FIRENZE — Palazzo Naldini

Convittori — Semi Convittori — Esterni — Pensione scolastica

Liceo * Ginnasio * Istituto Tecnico * Scuole Tecniche ed Elementari

Questo Istituto che conta già Venti anni *di prospera vita ha dato sempre i migliori risultati, e per la disciplina che lo regola e per l'insegnamento che vi è impartito è omai uno dei più stimati della nostra città.*

CARLO DI ANTONIO GOZZINI

Metalli, Ferramenta, Chincaglie

10, Via Calzaioli — FIRENZE — Via Calzaioli, 10

SUCCURSALI

FIRENZE
Via Pietrapiana, 65

EMPOLI
Via del Giglio

Magazzino Deposito Fuori Dazio FIRENZE Via Ponte Sospeso

Dalla Succursale di Empoli possono essere consegnati il giorno dopo quello dell'ordinazione, gli articoli esistenti nel **Magazzino Principale di Firenze.**

Non fatevi ingannare!!

Le rinomatissime polveri **Vichy Signorini** diffuse in TUTTI i comuni d'Italia, niuno escluso, e nelle principali Farmacie estere debbono sempre essere rinchiuse in elegante scatola di **colore giallo crema.**

RIFIUTATE le scatole di altro colore.

Grossisti per Firenze:

GIOVANNI SIGNORINI, Piazza Cavour 1. — Viale Vittoria 4.
CESARE PEGNA e F.i Via dello Studio 10.
LORENZO MANETTI, Via dell'Oche 11.
ZINI CORTESI e BERNI, Via del Proconsolo.

Al dettaglio presso le Farmacie, Drogherie, Pasticcerie e Negozianti di generi alimentari. — Prezzo Cent **50** la scatola. — Una scatola franca in Italia Cent. **65.**

Ipofosfina Signorini nuova specialità contro la Neurastenia.

Si é riaperto il

Restaurant Ireos

condotto da BANDINI ALCEDO

con ottima Cucina — Vini squisiti

Firenze — Via Ricasoli, 12, presso Piazza del Duomo

Anno I. Firenze, Domenica 15 Dicembre 1901. N. 42.

Abbonamenti
Anno . . L. 3.—
Semestre . . 1.50
Trimestre. . 0.75
Un numero separato Cent. 5.

il bruscolo

Ufficio del Giornale: Piazza del Duomo, 11, p.° 1.°
I manoscritti non si restituiscono.
Per le inserzioni prezzi da convenirsi.

giornale politico settimanale del popolo

L'affanno di Afan

(Nostra corrispondenza particolare).

Roma, 12 dic.

Achille Afan de Rivera — marchese, generale, deputato — non è un uomo sveltissimo. Pesa infatti quattro tonnellate e misura diciotto metri cubi di capacità. Intendiamoci, capacità fisica.... chè, quanto ad intellettuale (benchè sia un furbaccio) è tutt'altro affare.

Tanto meno svelto (benchè sia un lestofante) deve essere in questi giorni in cui si trova costretto a casa per un male ad una gamba, — Achille non poteva esser malato che lì — quel male che, guardate combinazione! gli impedì per l'appunto giorni sono di trovarsi alla Camera quando ci si parlava di lui.

Eppure, non ostante la pancia da padre priore, le gambe corte.... e malate, quell'uomo ha saputo correre.... e come! e in questi ultimi giorni, poi, è passato di caso in caso con una velocità assolutamente vertiginosa.

***

Tutti quanti, nella vita, provano il buono e il cattivo — l'illustre Afan però — tranne nei recentissimi tempi — non aveva provato che il buono.

La storia del valore non avrà certo pagine per lui — nel libro della scienza la pagina dedicata a lui sarà più bianca assai.... della camicia dell'on Vacchelli — eppure, eccoli lì, in età relativamente giovane, il grossissimo uomo diventò generale.

Volle tentare la politica e fu deputato. E, alla Camera, precisamente, gli capitò *'u prime guaju* — come direbbe lui che parla esclusivamente in dialetto napoletano.

Ebbe la velleità di votare contro Crispi — e Lao Mocenni, che in quel gabinetto aveva il glorioso incarico di organizzare le disfatte Africane, glie la fece pagare. Non potendo colpire il deputato, colpì il generale. E lo collocò bravamente in posizione ausiliaria, con una motivazione che, io non ricordo bene, ma non era precisamente una patente di capacità.

Del resto — in materia d'*incapacità* — chi potrebbe negare a Lao Mocenni la più notevole delle competenze?

Senonchè le vittorie organizzate dal Mocenni portarono i loro frutti. Sotto il peso del brillante fatto d'armi d'Abba Carima il ministero Crispi fu spazzato via e gli successe il ministero Di Rudinì. Quell'altro bel governo che, generato dal sangue africano, doveva affogare due anni dopo nel sangue italiano.

Antonio di Rudinì ha una grande simpatia per Afan de Rivera. O andatele a spiegare certe cose! Afan non è bello, non è sapiente, non è brillante, non sa aprir bocca senza dire sguaiataggini, non ha altra qualità che quella d'essere scaltro — d'una scaltrezza però che non va oltre la volgare furberiola dell'uomo avvezzo a vivere tra i pasticci.... finchè ne inghiottisca uno che gli faccia indigestione.

Eppure Antonio Di Rudinì gli vuole bene assai — e, divenuto presidente del Consiglio, non solo richiamò subito in servizio attivo il generale Afan, ma lo fece sotto-segretario di Stato per la guerra, lo nominò ispettore generale dell'artiglieria, e di più gli regalò — per consolarlo delle sgarberie fattegli dal Mocenni — lo zuccherino del titolo di marchese.

Il Ministro della guerra che si prestava a tutta questa pioggia di beneficenze era il generale Luigi Pelloux.

Nè le beneficenze erano finite. Quando, più tardi, caduto per le stragi da lui ordinate in Toscana, a Napoli e nel Milanese, Antonio Di Rudinì volle ritentar la fortuna rimpastando un altro Ministero — l'illustre Afan, da sotto-segretario alla guerra, passò di botto Ministro ai lavori pubblici.

Fortuna che quell'aborto di gabinetto durò venti giorni soli, e il lavoro pubblico nonchè privato del grosso generale non potè lasciare tracce visibili ad occhio nudo.

***

Curioso paese che è l'Italia.

Per diventar generale basta esser passati, una

quarantina d'anni prima, sottotenente. E, per passar sottotenente, occorre una istruzione non eccessivamente superiore a quella di chi supera la licenza tecnica o ginnasiale.

Per tutti gli altri uffici invece occorrono lauree, esami supplementari, concorsi, pubblicazioni, ira di Dio.

Ebbene, da un momento all'altro, ecco che i generali — certo per ispirazione dello Spirito Santo — acquistano la sapienza di Pico della Mirandola e sanno fare il prefetto, l'amministratore di opere pie, il commissario regio, il deputato, il senatore, il presidente del consiglio, il ministro dell'interno, il ministro dei lavori pubblici, il gran cancelliere degli ordini equestri, il magistrato, l'ambasciatore.

Scusate la digressione e andiamo innanzi.

***

Successo al Di Rudinì quell'ira di Dio che fu il ministero Pelloux — l'Afan naturalmente si fece un dovere di votar per la forca — ma non prese parte attiva ai lavori parlamentari.

Di lui ricordo però — e mi pare di vederlo ancora — un.... diciamo pure, discorso (tutto in dialetto napoletano) focosissimo, pieno di scempiaggini, ma anche di santissima indignazione contro quei traditori del proprio paese — quegli scellerati che avevano osato proporre una inchiesta parlamentare sulle faccenduole napoletane.

Ricordo pure che in quella occasione fu anche brillantissimo all'attacco contro i traditori suddetti l'integro e non mai abbastanza compianto Casale.

Poco dopo, appunto contro il Casale, la *Propaganda* cominciò i suoi attacchi. Attacchi feroci che fecero, al santissimo uomo, perder la calma al punto da indurlo a querelarsi.

Tanto è vero, dice Manzoni, che un uomo sopraffatto dal dolore non sa più quel che si faccia!

Bisogna però tener presente che quella del Casale era una indignazione.... molto ben calcolata. Infatti, non aveva egli, per testimoni, dei procuratori generali come Gargiulo? — e non aveva intiera l'amicizia del Guardasigilli, di quell'uomo di Plutarco che risponde al nome di Emanuele Gianturco?

Voi lo ricordate, infatti, questo Catone quando inflisse al sostituto procuratore Denotaristefani la censura perchè aveva osato dire, contro Casale, in pieno tribunale, che era un testimonio falso il Gargiulo che del Casale stesso non aveva avuto vergogna di attestare.... ... *perfettissima onestà.*

Casale dunque rovinò — e allora su pei fogli socialisti e repubblicani si stampò — il *primo pezzo è eseguito. Ora gli altri.*

E l'onore del secondo pezzo toccò al noto Aliberti — altrimenti detto l'*onorevole giuoco piccolo* — e l'eseguì il repubblicano *1799* — il terzo fu suonato di nuovo dalla *Propaganda* e.... la suonata andò a colpire in piena pancia (il petto non ce l'ha quell'uomo; è tutta trippa!) il generalone, ispettore, marchese, deputato Afan de Rivera.

***

Non ripeterò le accuse della *Propaganda.* Sono note a tutti e, se fossero state mosse a noi, a quest'ora sarebbero state sepolte in carcere insieme agli autori.... o noi avremmo pagate le spese e i danni, proprio come Alberto Aniello Casale o come quell'altro galantomone di Edoardo Miaglia.

Achille Afan invece se le buttò dietro le larghissime spalle e scrisse allegramente che lui non avea da render conti a nessuno.

Ma la sinfonia continuò e continuò tanto che, alla fine qualcuno si destò. Non so chi fosse, ma doveva esser di certo un cane grosso. E impose che, invece, i conti si rendessero.

Però, bisognava salvare il prestigio dell'esercito.

***

E permettetemi un'altra disgressione.

Nelle nostre associazioni, noi, quando sappiamo che c'è un porco, ci affrettiamo a cacciarlo via, perchè appunto crediamo che il prestigio dei galantuomi, nonchè delle associazioni qualunque esse sieno, si avvantaggi per l'ostracismo pubblico e palese dei mascalzoni.

In altri corpi costituiti prevale un criterio diverso — si scopre un maiale? e subito ecco tutta la casta che si affanna a ricoprire. E perchè? Lasciatelo uscire, invece, alla luce del sole, nudo e bruco — si vedrà meglio che se quello è sudicio voi siete puliti.

Io non voglio dire affatto se Trivulzio o Afan abbiano torto o ragione — anzi, dico la verità, per l'onore del mio paese desidero che essi possano essere dai magistrati dichiarati onorevolissimi, per quanto possa rincrescermi che amici miei, sia pure in buona fede e per zelo di moralità, abbiano accusato a vuoto. Ma intanto è positivo che pel Trivulzio e per l'Afan si verifica appunto il fenomeno di casta che ho accennato e che ottiene questo unico risultato — di far credere al pubblico che un colpevole c'è.... anche se non c'è.

***

Dunque, nel caso Afan, bisognava salvare l'onore dell'esercito. (Come se qualcuno avesse fatto dipendere tale onore dalla pancia fenomenale del marchese Achille).

E si trovò questo espediente — invece che dai magistrati (eh! eh! quel dibattimentaccio che per legge è pubblico!) far giudicare Afan da cinque generali in comitato privato (ah! viva la faccia dei procedimenti segreti!)

I quali generali — Luigi Pelloux compreso — e compreso pure quel Mirri dalle lettere al *caro Venturini* che lo fecero cacciar via dal Ministero della guerra — decretarono che Afan non aveva da render conti a nessuno perchè era il re di tutti i galantuomini.

Meglio così — ma non ci fu un cane che ci credesse — e, pare anzi, non ci credettero nemmeno quei generali. Dei quali si dice che, mentre pel grosso pubblico ammannivano quella sentenza, facevano di sottomano capire a chi di ragione che, proprio, un ritiro di Afan dal servizio attivo sarebbe stata una man del cielo.

Il povero Afan ne patì tanto tanto al cuore.... che gli si ammalò la gamba (non so più quale) e non uscì più di casa — e così, tra perchè lui non si faceva vedere, tra perchè la stampa era occupata altrove e non diede gran pubblicità alla faccenda del comitato generalizio, tra perchè altri avvenimenti avevano preso il sopravvento, di Afan de Rivera non si parlò più e pareva che tutto dovesse esser finito.

***

Ma venne in ballo la tumulazione di Crispi. Due battute del resoconto della Camera:

Morgari. — Tra i deputati meridionali moltissimi sono onesti.

(Urli furibondi tra i meridionali).

Voce. — Come moltissimi? Tutti vorrete dire....

Ferri. — Non tutti. Afan de Rivera non può pretendere a questo titolo finchè non abbia dato querela e non si sia giustificato.

Il giorno dopo Afan de Rivera, sempre malato alla gamba (eh! sfido, con questi dispiaceri!) scrisse al Presidente della Camera reclamando una inchiesta parlamentare sul suo conto.

Ha la mania dei tribunali speciali e delle grandezzate (già: di origine è spagnolo) costui!

La Camera passò all'ordine del giorno. Ma Afan tornò alla carica e formulò una mozione per tornare a chiedere l'inchiesta. Antonio Di Rudinì la portò in giro per farla firmare da dei deputati perchè potesse esser letta subito anzichè mandata agli uffici. Con una scusa o con un'altra — tutti, naturalmente, protestando la massima stima per Afan de Rivera — tutti si rifiutarono.

E la mozione fu presentata con la firma sola del suo autore e passò agli uffici ove, probabilmente, riceverà decorosa, ma ignorata sepoltura.

Però, il risollevarsi della questione ha fatto capire a chi doveva capirlo, che era ora di troncare una situazione che comprometteva l'onore dell'esercito.

E così Afan de Rivera.... spontaneamente (ne dubitereste, forse?) ha chiesto le dimissioni da guerriero.

E chi doveva le ha.... con grandissimo rincrescimento (eh! state un po' serii, perdio!) accettate.

Quando sarà ora gli elettori spontaneamente, benchè con rincrescimento, gli daranno le dimissioni da deputato e così saranno finiti gli affanni del povero Afan.

E potrà, finalmente, curarsi in santa pace la gamba malata.... che non sa più quale sia. Che volete; zoppica da tante, quel benedett' uomo!

Chiacchiere tranviarie

Dopo l'*affare* dell'acqua l'*affare* del tranvai. Il primo fu sospeso prudentemente: l'espediente sospensorio è, sempre, una opportuna misura di prudenza. Il secondo va avanti da un pezzo e minaccia di passare, sebbene si tratti, su per giù, come nell'altro caso, di una delle solite dolorose operazioni compiute alle spalle dei poveri contribuenti.

I due affari si rassomigliano precisamente come due goccie d'acqua potabile.... o se vi piace meglio, come due carrozzoni del tranvai.

Si agitano, dietro le quinte, nell'uno e nell'altro affare, gli stessi uomini o uomini della stessa pasta; e come l'acqua ha i suoi *Gangheri*, così i tranvai hanno i loro *ganci*. Si tratta sempre, nei due casi, di *trazione* — parola barbara importata dalle amministrazioni ferroviarie, ma che ha la sua origine nell'italianissimo verbo *trarre* il quale significa, secondo il vocabolario: *cavar fuori checchessia con alquanta forza:* e anche: *levare, prendere checchessia per proprio utile ed uso.*

Così — per spiegarsi con un esempio pratico — si può benissimo *trarre* al suo mulino tanto l'acqua che i carrozzoni del tranvai; tutto sta che il padrone del mulino possa disporre di tre forze: l'interesse altrui; l'altrui vanità e l'altrui ingenuità.

***

Come e quanto agiscano queste forze sapute adoperare dagli abili ed esperti sfruttatori che possono vantarsi della conquista di Firenze, lo dimostra con commovente evidenza il fatto iniziale della questione dei tranvai.

Vale la pena, credo, di ricordarlo agli smemorati fiorentini ai quali l'oblìo serve di comoda attenuante alla beata indifferenza per ogni vitale interesse della loro città.

Il capitolato per gli omnibus scadeva nel 1899 e doveva essere rinnovato o disdetto un anno avanti della scadenza, cioè nel 1898. Un anno prima ancora della data utile — nel 1897 — tutti in Consiglio Comunale avevan cura di ricordare:

— Rammentiamoci, ehi! Tra un anno scade il capitolato!...

E il Torrigiani col suo affascinante sorriso:

— Eh diavolo!... C' è tempo un anno e ce ne dobbiamo preoccupare proprio ora?

Difatti, venne il 1898 e.... nessuno si ricordò — guardate combinazione! — della scadenza. Ci fu chi se ne rammentò dopo e allora tutti quanti, cascando dalle nuvole, fecero la bocca tonda gridando:

— Oh!... oh!... È bell' e scaduto....

Come mai? Perchè nessuno, proprio nessuno — neanche quell' egregio signor Berti che ha in mano i protocolli — si era ricordato di un affare così importante? Per quale mistero di labilità inaudita in una amministrazione comunale avveniva un fatto simile? E, come mai, dopo avvenuto, nessuno chiese conto della responsabilità dell' errore e dei danni, nessuno fu chiamato a risponderne, nessuno fu punito?

Misteri di Palazzo Vecchio!

E un altro fatto misterioso di lì a poco, sempre durante il sindacato Torrigiani e sempre per cura dell' ogregio signor Berti, fu quello che si svolse per le elezioni amministrative le quali mancò poco non si dovessero rinnovare perchè furono adoperati per parecchie sezioni i modelli dei verbali vecchi, fatti venire da Livorno.

Come mai? Fu un colpo tentato e non riuscito, o fu un'altra prova di inettitudine e di labilità imperdonabile di memoria negli incaricati della faccenda? Uhm! Non se ne sa ancora nulla; nessun responsabile apparve sull' orizzonte di piazza della Signoria. Misteri di Palazzo Vecchio.

***

Ritorniamo all' affare degli omnibus.

Scaduto il capitolato si chiese la proroga di un anno. E frattanto si concluse il contratto per i tranvai, trattando col Cesaroni e dicendo e facendo dire che era bene liberarsi della Società Belga preferendo una società nazionale. Ma ecco che ora, per il nuovo contratto, il Cesaroni sparisce e riappare la società straniera... Come mai? Perchè non si parla più di Cesaroni? E chi lo sa!

Sono cose che si svolgono in *Camera charitatis*... e basta che agli occhi degli amministrati appaiano a suo tempo i carrozzoni del tranvai.

***

L' ingenuità altrui è una forza miracolosa per trarli al mulino dei misteriosi padroni.

Per esempio: una delle parti del contratto che si sta discutendo messa lì apposta per far effetto nell' animo degli ingenui è quella che riguarda il riscatto.

— È una bella cosa e molto conveniente — dicono gli ingenui — questa di poter riscattare il servizio dei tranvai dopo dieci anni, quando si vuole...

Già! ma ci credete davvero alla possibilità del riscatto? Credete proprio che un Comune, anche avendo delle risorse, possa e sappia e voglia, con tutte le necessità immediate di bilancio che appaiono via via, mettere insieme i danari occorrenti per riscattare a tempo opportuno un qualunque servizio pubblico già concesso ad altri?

Avviene nella amministrazione pubblica quel che avviene in quella privata.

Supponete d' aver voglia d' andare a passare un mesetto a Parigi non avendo i quattrini necessarii. Se, alimentando la vostra volontà col desiderio, metterete insieme giorno per giorno i vostri risparmi verrà il giorno in cui potrete levarvi il gusto senza rimpianto. Se invece vi piglia la smania di andar subito a Parigi e fate un debito da uno strozzino con l' idea di levarvelo poi con i risparmi giornalieri, voi avrete un debito eterno. I risparmi, non avendo più il desiderio che vi spinge a farli, non saranno più possibili, e poichè chi vi ha prestato i quattrini non domanderà di meglio che di lasciarveli per intascarne i frutti, voi rimanderete tranquillamente il vostro riscatto da un anno all' altro senza metterlo in effetto mai.

E, come per l' impegno dei tranvai, voi lascerete il vostro debito ai vostri figli, i quali avran ragione di maledire la vostra gita a Parigi.... precisamente come i nostri figli un giorno, malediranno il tranvai allo stesso modo che noi malediciamo il gas dei nostri nonni.

il bruscolo

L'ARTE IN ITALIA

Impressioni e riflessioni di un artista

II.

Qualche mese più tardi, a Venezia, fantasticavo su i miei ricordi di Londra. Cullato dolcemente in una gondola, fra l'azzurro del cielo e il verde del mare, riandavo colla mente alle lunghe giornate passate in que' vasti musei, nelle grandiose gallerie e nelle numerose esposizioni d'Arte. Ricordavo l'Arte inglese — dell'ultimo secolo specialmente — e di avere ammirate quelle tele sulle quali, la robusta modellatura accoppiata alla potenza di chiaroscuro delle figure del Reynolds, o i maravigliosi ritratti, dall'impronta fine ed elegante, dal colorito vago e delicato, dalla pennellata forte e virile del Gainsborough, o la pittura limpida, gaia, dal tocco facile e sicuro del Romney, la potenza di riproduzione realistica del Hoppner, o l'abilità tecnica di Lawrence; e via via, tutta quella fioritura poderosa dei Coswey, Constable, Mulready, Wilkie, Leslie e tanti altri, fino a J. M. W. Turner, colle sue marine dagli audaci tramonti di sole, mi dava l'idea chiara, luminosa, del come in Inghilterra gli artisti, fino dalla metà del XVIII secolo, sapessero far loro prò — rendendosi sufficientemente originali — del complesso della produzione artistica universale — specie italiana e fiamminga — che vedevano accumulare nelle loro gallerie pubbliche e private. Sentivo allora — paragonando — qualcosa come se sull'arte nostrana, corrispondente a quel periodo di tempo gravasse una cappa di piombo nell'ambiente asfittico, creato dall'accademismo, in cui fu costretta a vivere e sviluppare.

Certo che nessuno può negare il poderoso ingegno di tanti e tanti artisti italiani vissuti in quel torno, massime poi della scultura che ha dato alla storia nomi come quelli del Canova ad esempio, o del Marrocchetti o del Bartolini, del Pampaloni e del Duprè; ma mentre questi possono trovare un facile riscontro anche in Inghilterra — e non parlo già della Francia, del Belgio e della Danimarca dove la scultura si affermava vittoriosamente — nella pittura — debbo dirlo con dolore — il confronto è addirittura sconfortante. Nè questo sconforto diminuisce se prendiamo ad esaminare la nostra produzione artistica — dall'ultimo quarto di secolo fino ad oggi — in rapporto a quella degli altri paesi, l'inglese compresa — cosa che del resto io mi propongo di fare in un successivo articolo.

Già da noi è conosciuto abbastanza il valore dell'arte centenaria francese e la forte originalità delle varie scuole che essa collega in un'unità ammirabile di cui sono — si può dire — capi stipiti il Boucher, il Wattau, la Le Brun, Champaigne, Couture e via via fino al Trayon, al Corot, al Delacroix, al Prud'hom, al Millet, al Lepage e tant'altri.

La scuola inglese *(Early and late English school)* non va, per dire il vero, disgiunta da un certo accademismo, anzi! ma esso è certamente meno dogmatico di quello che grava da un secolo e mezzo sulle varie scuole italiane. La formula con la quale una data manifestazione d'arte deve crearsi e svilupparsi vi fa meno capolino. In essa, insomma, si nota una maggiore profondità di studio; e la ricerca del vero, tanto nella forma quanto nel colore v'è assai pronunziata, malgrado che risenta molto dello sfarzo nello sceverare il bello dell'arte greca e romana, o del rinascimento, o delle scuole spagnuola, francese e fiamminga, colla quale ultima pare abbia più affinità e simpatia. Così dai Romney, Gainsborough, Reynolds, ecc., noi vediamo discendere una schiera di artisti egualmente forti, distinti e originali quali Watt, Ward, Landseer, Millait, Leigton, Ercomer e i noti *preraffaellisti* e *simbolisti* D. G. Rossetti, W. H. Hunt, Burne Jones, Walter Crane e Richmond.

In Italia invece abbiamo nello stesso tempo un numero più limitato di sommi artefici: Bezzoli, Sabatelli, Malatesta e vari altri; ma talmente affogati nel dogmatismo accademico, così opprimente nella forma, nel colorito, come nel sentimento, che è impossibile quasi simpatizzare con la loro produzione, sebbene geniale. Col Morelli, col Fontanesi, coll'Ussi col Ciseri, si comincia a respirare più liberamente e, col soffio di vita nuova che porta infine il *macchiaiolismo* nell'ambiente artistico, pare che i ceppi in cui il genio italiano era, per lunghi anni, incatenato siano infranti e per sempre.

Tuttavia in più d'uno di questi sommi il *virus* accademico ne magagna l'opera geniale e, checchè se ne pensi, nelle loro creazioni è più l'apparenza che la sostanza di ciò che veramente s'intende per forma, colore e sentimento.

Concludendo io penso che, se v'è luogo a sperare, massimamente per i portentosi resultati che le biennali esposizioni di Venezia — ideate da un uomo di genio che la fortuna d'Italia volle a dirigere le sorti della bella regina dell'Adriatico — dànno con un crescendo maraviglioso all'Arte italiana, favorendo quello sviluppo che essa merita e per le sue superbe tradizioni e per il suo avvenire; v'è pure ragione di dire coraggiosamente che per troppo tempo l'arte nostra, per un complesso di cause che andrò, man mano esponendo, non è stata pari a sè stessa, malgrado la bella fioritura di genii che essa ha pur sempre dato.

RUGGERO FOCARDI.

Il paracarro

Un paracarro nato a buona luna,
Posto a salvezza di cavalli e fanti,
Trovò la ruota della sua fortuna
In un *chauffeur* che gli cascò dinanti.
L'urto colpì d'ansio terror ciascuna
Fibra che anima il cor dei vagellanti,
Ma l'Italia restò libera ed una
Senz'altri guai che due fanali infranti.
A memoria del fatto strepitoso
Fu tolto il paracarro allo stradale
Per metterlo in un luogo di riposo,
Ove godrà la vita patriarcale
Di farsi visitar dallo studioso
Siccome un monumento nazionale.

GIUSTINO.

La disinvoltura dei finanzieri
di Palazzo Riccardi

II.

Il seme così predisposto e sparso in terreno oramai non più tutto ingrato, provocava anticipatamente ed inopportunamente, in sede di consuntivo, un nutrito dibattito nella seduta ultima del nostro Consiglio provinciale, eccitato dal rapporto della Deputazione e dalle obiezioni del consigliere Farina, ad occuparsi e preoccuparsi di una questione che, in sostanza, consisteva in questo. La stessa Deputazione ed il relatore dei revisori del conto 1900, sostenevano — non ostante le riferite contrarie disposizioni — che nessun cambiamento era imposto e doveva introdursi nel sistema sempre praticato, di contrapporre cioè, nel bilancio preventivo, alle spese derivanti da leggi organiche, da impegni permanenti e da cause che comunque attengano alle normali funzioni dell'amministrazione provinciale, attività estranee alla competenza dell'esercizio e d'incerta riscossione durante l'anno finanziario cui si riferisce il bilancio medesimo. Il Farina e, poi, incidentalmente, l'avv. Pegna, opponevano che la forma del nuovo modello di bilancio — resa obbligatoria dall'art. 290 della legge comunale citata — prescrive in modo assoluto tutto quanto può attentare alla verità delle scritture contabili e delle situazioni economiche e finanziarie dell'Ente nel periodo dell'esercizio, al di cui regolare svolgimento deve il bilancio provvedere.

Ora, le norme direttive che la Deputazione e il relatore dei revisori vorrebbero tuttavia rispettate e seguite, ove si applicassero ai risultati definitivi del consuntivo 1900 — contabilmente ineccepibile — produrrebbero l'effetto di impinguare il bilancio preventivo del 1902 — erede di tali risultati — di *entrate nominali*, come si desume facilmente dalle seguenti cifre. Il *danaro* (fondo di cassa) esistente al 31 dicembre di quell'anno, raggiungeva la somma di L. 194,816.13; a queste vengono aggiunte le L. 882,514.83 (residui attivi) di attività degli esercizi anteriori al 1901 *non riscosse* formando così un complesso di *entrate fittizie* di L. 1,077,330.96, con le quali poter fronteggiare le L. 798,617.76 (residui passivi) di *impegni legalmente contratti, ma sempre da soddisfare*, in ispecie, verso servizi pubblici, e scontare l'anticipazione delle L. 124,917.05 fatta al bilancio 1901 sull'avanzo presunto del consuntivo 1900. Così il bilancio preventivo del prossimo 1902 si troverebbe ad inscrivere un *avanzo d'amministrazione* di L. 153,796.15.

Le conseguenze moltissimo diverse, alle quali, invece, conduce l'applicazione delle opposte norme da osservarsi nel compilare il bilancio di nuovo modello, scaturiscono chiare e convincenti dai fatti e dalle dimostrazioni che ora esporrò.

Incomincio, innanzitutto, a dichiarare — trascrivendo l'art. 119 del regolamento comunale e provinciale — che sono materie del *conto del bilancio:* le entrate accertate e scadute dal 1° gennaio al 31 dicembre; le spese ordinate e liquidate e quelle impegnate, nello stesso periodo di tempo, in virtù di deliberazioni consigliari, debitamente approvate dalla competente autorità; le riscossioni degli esattori e tesorieri, i versamenti nella tesoreria del comune e della provincia, e i pagamenti effettuati nel periodo sopraindicato. Che sono materia del *conto generale del patrimonio:* . . . . . , i *crediti e debiti e le variazioni di essi*, sia che provengano dalla gestione del bilancio, sia che si verifichino per altra causa.

E le istruzioni ministeriali aggiungono: nel bilancio preventivo, oltre le somme di competenza, deve riportarsi l'avanzo od il disavanzo di amministrazione, che si presume abbia a risultare alla fine dell'anno che precede immediatamente quello cui si riferisce il bilancio medesimo, da determinarsi però con la massima possibile precisione, tenendo conto, *per le attività*, DELLE SOLE PARTITE *già incassate o di sicura riscossione*, e *per le passività*, invece, DI TUTTE INDISTINTAMENTE LE PARTITE *già pagate* O DA PAGARE, *anche se all'epoca della formazione del bilancio non risultino definitivamente liquide*, ESCLUDENDO SOLTANTO QUELLE CHE, IN MODO SICURO, SIANO STATE ACCERTATE INSUSSISTENTI.

Non può, quindi, cader dubbio — checchè ne dica in contrario il sen. Digny — che nell'avanzo o disavanzo d'amministrazione da riportarsi nel bilancio 1902, debbansi necessariamente comprendere, *tra le attività*, quelle sole partite,

delle L. 882,514.83 *rimaste da riscuotere,* GIÀ INCASSATE AL MOMENTO DELLA FORMAZIONE DEL BILANCIO MEDESIMO, O DI SICURA RISCOSSIONE ENTRO LO STESSO ANNO 1902, e conservare nel conto generale del patrimonio, come *crediti,* le altre che non soffrono variazioni; mentre, *dalle passività,* vanno UNICAMENTE ESCLUSE quelle partite, delle L. 798,617.76 *rimaste da pagare,* le quali, al momento suddetto, risultino, *in modo sicuro,* INSUSSISTENTI, lasciando pure, nello stesso conto del patrimonio, la rimanenza.

A questo punto parmi veder sorgere ed insorgere, impettito, dal suo seggio presidenziale, il verboso — *praetereaque nihil* — avv. e cav. Del Pela, per chiedere, nel suo più mellifluo tono di Maddalena piangente, come sia possibile determinare, ad esercizio in corso, gli incassi *sicuri* e gl' *incerti,* che si presumono realizzare nel 1902, di sì rilevanti e varî crediti. E parmi, del pari, udir la risposta, del resto facile, di dedurre le cifre che abbisognano dal complessivo ammontare delle riscossioni verificatesi, per esempio, durante il quinquennio 1896 -900, e trarre poi la media annuale, che — sempre a mo' di esempio — potrebbe risultare in poco più di lire 195 mila. Ed allora non resta altro da fare che inscrivere l' indicata cifra *fra le attività presumibili* del prossimo esercizio per questo titolo, ed aggiungendovi le lire 194,816.13 del fondo di cassa, costituire nella complessiva somma di L. 389,816.13 l'attivo contributo del consuntivo 1900 all' avanzo o disavanzo d' amministeazione da riportarsi nel bilancio 1902.

Ove poi di nessuna detrazione siano suscettibili — come è ora probabile — le L. 798,617.76 di debiti insoluti, converrà addizionarle con le 124,917.05 corrispondenti alla anticipazione fatta al bilancio 1901 sul presunto avanzo disponibile del conto 1900; e così — astrazion fatta dalle variazioni derivanti dal risultato presumibile del corrente esercizio 1901 — si avrebbero le indicate L. 389,816.13 di attività, da una parte, e L. 923,534.81 di passività, che è quanto dire un *disavanzo d' amministrazione* di L. 533,718.58 invece delle 153,796.15 di *avanzo* di cui vorrebbesi regalato il bilancio del 1902.

A quest' altro numero il seguito e la fine.

IL VISIONARIO.

NELLA VANDEA

Abbiamo ricevuto, con appello alla nostra lealtà per la pubblicazione, una lettera del sig. A. Mazzocchi editore del *Messaggero del Mugello* il quale nega di aver mai avuto a che fare con giornali anarchici.

Non pubblichiamo la lettera perchè il sig. Mazzocchi l' ha già pubblicata nel suo *Messaggero*: il che rivela, se non altro, già la tendenza a procedimenti anarchici nelle consuetudini giornalistiche. E ci riserviamo di rispondere al resto con nostro comodo.

*

Prendiamo nota di un fatto importante per la Vandea: il conte da Barberino ha trasferito la direzione del *Torneo* a Roma.... fermo in posta.

Fu salutato alla stazione.... dal fischio

della locomotiva la quale si rese interpetre dei sentimenti del popolo Mugellese.

Per il « Bruscolo »

Somma precedente . . .	L. 74.50
Da Rifredi, a mezzo Polidori, la Società Corale San Gallo riunita nei locali della Società Mutuo Soccorso offre ai giornali (altrettanto alla *Difesa*).	» 1,20
I 32 *Ghisleriani* del Madonnone per magazzinaggio dovuto alla Sezione socialista di Porta alla Croce per l' asta della Saffi, offrono al *Bruscolo*.	» 0,32
Onofrio Angelelli salutando Arcangelo Ghisleri.	» 0,20
Alcuni amici di Porta alla Croce	» 0'50
Raccolta tra soci del nuovo Collegio Artigiano di Porta alla Croce	» 1
Da un vecchio repubblicano	» 5,20
	L. 81.20

L'incidente Calamandrei

Veramente gli incidenti sono due, perchè c'è anche quello del Muratori; ma ora parliamo di quello Calamandrei.

Si fa presto a raccontarlo.

Il consigliere Calamandrei — che vi presento su per giù nelle sue vere proporzioni — si lagnò nella sala de' Dugento che un giornale fiorentino nel resoconto della seduta precedente gli avesse fatto dire una cosa per un'altra. Immediatamente tutti i resocontisti abbandonarono la sala in atto di protesta. Subito dopo tutte le redazioni dei giornali quotidiani si agitarono per l'offesa fatta alla stampa fiorentina. E il giorno dopo tutti i giornalisti della capitale protestarono per l'ingiuria recata alla stampa italiana.

I giornalisti francesi, non potevano, naturalmente, rimanere indifferenti a tanto fermento e protestarono per l'offesa alla stampa delle nazioni latine.

E così dopo un paio di giorni, l'egregio amico Calamandrei era cresciuto all'altezza di un incidente assai grave, tanto che la gente diceva:

— Ma che Cala!... quello è un.... Crescimandrei addirittura!

Frattanto nelle tre edizioni dei due giornali fiorentini si continuava a registrare le coseguenze tristissime del fatto inaudito: riunioni di giornalisti e corrispondenti furibondi, ordini del giorno, *stigmatizzamenti* e proteste su tutta la linea.

I circoli politici erano vivamente impensieriti della piega che prendeva la cosa, tanto più che chi doveva piegarsi era il consiglier Calamandrei il quale, invece, diventava sempre più lungo.

La faccenda venne all'orecchio dell'imperatore Guglielmo, il quale, come si sa, s'interessa di tutto; e per riverbero i giornalisti berlinesi se ne commossero seriamente e riunitisi inviarono al Malenotti un telegramma di fiera protesta nel quale si dichiaravano solidali con la stampa della nazione alleata.

Così l'incidente Calamandrei cresceva, scesceva, tanto che oramai non poteva più entrare, per la sua smisurata altezza, nella Sala del Duecento.

E l'egregio consigliere, per questo, credette opportuno di dar le dimissioni dicendo:

— Calamenandrei...

Ma il Consiglio Comunale non lo volle lasciare andare motivo per cui l'agitazione nel campo giornalistico si fece anche più viva.

Il Grazzini nel *Fieramosca* scrisse un fierissimo articolo di fondo in difesa della dignità della stampa di tutto l'orbe terraqueo nel quale, oltre a una sgrammaticatura nell'ultimo periodo c'era un *perdio* e un *vivaddio* che avrebbero fatto accapponar la pelle a cento Calamandrei messi insieme.

La *Nazione* dal canto suo non faceva di meno per il decoro del sacerdozio... e andò a finire che, essendosene interessata la colonia forestiera, la faccenda si riseppe anche a Londra, dove i giornalisti si riunirono per protestare esclamando:

— Di fronte a un fatto simile noi inglesi non possiamo fare gli indiani!

Per contraccolpo anche la China si commosse e inviò un telegramma che non è stato ancora tradotto, ma che certamente stigmatizzava la condotta del Calamandrei.

Il quale, naturalmente, oramai era cresciuto in un modo che non sapeva più dove andare.

Nè qui finisce l'incidente; perchè egli, scrivendo alla *Nazione* la lettera che riportiamo in altra parte del giornale e alla quale l'organo consortesco risponde chiamando in difesa — come altre volte è accaduto — il corrispondente dell'*Avanti*, invoca un giurì.

E mentre s'anderà ancora avanti per chi sa quanto per la composizione di questo giurì, nulla esclude che il fermento si propaghi nella stampa Messicana, in quella della Papuasia e magari in quella Esquimese, per quanto essa sia abituata a considerare i fatti con una certa freddezza d'animo.

E l'incidente Calamandrei crescerà sempre, fino a raggiungere le altezze più inaccessibili di questo mondo....

Dopo di che.... sarà dimostrato, in riguardo a un altro incidente, che l'avvocato Muratori aveva torto marcio nell'affermare che la stampa fiorentina ha l'abitudine di farsi crescere gli argomenti tra le mani.

Vamba

La Torre di Babele

Se noi, anche di fronte all'attuale momento di vera babilonia, conserviamo salda ed integra la nostra fede in un reggimento di cose che ha la sua sede in ciò che vien chiamata la nostra pregiudiziale e combattiamo col fervore che vien dalla coscienza del vero per far comprendere a tutti la ragion d'essere, ora più che mai, del nostro partito e della sua pregiudiziale, non lo facciamo per isfogo di basse personalità o per febbre di stolta invidia, o per mania di giornalistico pugilato.

Combattiamo il privilegio, in qualsivoglia foggia esso si ammanti, sia più o meno sfacciato, più o meno prepotente — combattiamo l'arbitrio fino che esista e trovi sua sanzione nelle leggi ed abbia da' magistrati appoggio impunito — combattiamo il fatale, confuso eclettismo della politica, fatale più della stessa tirannide, il quale non educa, non ritempra, non eleva, ma inganna, guasta, infiacchisce ed estingue nei popoli l'entusiasmo, la poesia, la fede.

Altri sia pur pago e ringrazi Iddio di questa calma stagnante — altri sciolga pure carmi ed osanna a Zanardelli e Giolitti che giunsero a riprendere in mano il freno della paziente nazione italiana — altri s'illuda pure, nonostante l'aperto e chiaro esempio di cinquant'anni di prova fallita, e creda con l'on. Sacchi, che sia per essere toccato il porto sospirato ne' tetri anni della secolare schiavitù e ne' primi albori del nazionale risorgimento.

Noi però siamo sempre gl'increduli e gl'impenitenti — non siamo paghi per nulla di questo preteso assetto politico che s'inorpella di democrazia e di socialismo con arte ingegnosa — noi crediamo, come in passato, che la democrazia debba proseguire, senza volgere il capo in addietro, senza soffermarsi, senza esitare, la via che già imprese a battere.

Dov'è, di grazia, in oggi la trasformazione? ov'è il progresso?

Deve arrestarsi e attendere, cullandosi fanciullescamente in ingannevoli speranze, la parte repubblicana all'adorna parola di un deputato radicale che aneli a sedersi su gli scanni ministeriali, o di un ministro tronfio per l'ottenuto trionfo in premio delle studiate orazioni e delle arti diverse messe in opera a spezzare la compagine popolare ed a raggiungere l'apogeo del potere?

Deve rinunziare la democrazia all'antico programma o temperarlo, per qualche tenue riforma?

Strano ed incomprensibile atteggiamento sarebbe questo, mentre mai come oggi preme che la democrazia italiana resti salda, fermamente salda, nelle proprie convinzioni.

Il grave pericolo per la democrazia — e la democrazia tutta lo sappia come lo sanno i monarchici — è quando in alto v'ha chi incoraggia, applaude, adula e regola la vecchia consorteria e chi si piega alla nuova, e chi amoreggia col socialismo e chi tresca pure col clericalismo; — il grave pericolo è quando questa specie di arcobaleno politico riflette i colori nel seno del ministero dominante; — quando le gazzette ufficiose par che modulino la scala musicale, come suonassero la cornamusa — e quando infine un nuovo partito (imitazione del partito pseudo socialista che per venti anni rese possibile Napoleone III in Francia) immensa, caotica, indefinibile accozzaglia de' più diversi elementi, è ondeggiante fra Monarchia e Repubblica, nè sa scegliere la parrucca o il berretto frigio, non osa di essere nè ribelle, nè devoto, nè servile, ed esita a condannare come ad assolvere.

Crediamo di non esagerare la condizione attuale, e ci sembra debito sintetizzarne così rapidamente un quadro e porlo dinnanzi al popolo, ond'esso vegga, osservi, mediti, e quindi corregga sè stesso e gli uomini che presumono di rappresentarlo e si accinga a rimediare.

Nella babele odierna — in mezzo alle scaltrezze di Giolitti, alle abilità dello Zanardelli, alle illusioni del Sacchi, alle palinodie del Turati, ai giuochi di vocaboli del Ferri — noi vediamo segni che accennano a un ritorno al passato.

E la gara continua. Si leggano giorno per giorno i fogli ufficiosi: L'organo del tal ministero gitta l'amo ai radicali, un altro corteggia invece, per cristiana pietà, il moderatume caduto, un terzo fin d'ora sogna la conciliazione avvenire colla setta clericale, un altro infine annunzia l'avvento della monarchia... socialista.

La confusione agita la face nel campo nemico, sia per arte macchiavellica, sia per difetto di convinzioni profonde.

Conviene perciò che il popolo che vede, che pensa, che soffre non si lasci anch'esso impigliare in questa rete che cela un tranello, e che rinsaldi, invece, la sua fede in quei principî di sana e vera democrazia che debbono condurlo, in mezzo a tante interessate seduzioni, alla conquista dei suoi imprescindibili diritti.

KAPPA.

Nella sala dei dugento

La vertenza Calamandrei.

Ne hanno parlato tutti i giornali d'Italia; alcuni anche dedicandovi delle colonne intere.

Eppure in due parole si riassume e si spiega tutto!

Dai resoconti dei maggiori giornali cittadini e principalmente da quello della « Nazione » da cui hanno attinte le notizie i giornali di fuori, appariva come il cons. Calamandrei in seguito alla contro-proposta della Giunta, avesse ritirata la importante mozione del « Referendum » presentata anche a nome di altri colleghi.

Ora siccome ciò non era vero, siccome il Calamandrei aveva dichiarato invece di rimettere lo svolgimento della mozione del Referendum al termine della discussione del capitolato in modo che la proposta potesse essere ampiamente esaminata e discussa dal popolo fiorentino prima del voto del Consiglio; il Calamandrei per rettificare le cose nell'adunanza successiva lesse un brano del processo verbale in cui il suo concetto appariva chiaro e palese; e disse infine incidentalmente che la stampa ha o dovrebbe avere un duplice scopo: quello della critica, e quello della cronaca; e se nella prima liberissimo dev'essere il giornalista, nella seconda, nel riportare cioè i fatti, deve essere scrupoloso e fedele: è questa una questione di lealtà e di onestà.

Apriti cielo! i giornalisti che non compresero che l'attacco era diretto alla sola *Nazione* (ed il processo verbale parla chiaro) si unirono in lega di resistenza e fecero sciopero fino a che il cons. Calamandrei non ebbe spiegate le sue parole.

Eppure egli lo fece capire in Consiglio, lo disse a tutti quanti parlò dell'incidente, lo scrisse nella sua lettera di dimissione, resa ormai di pubblica ragione, che egli intendeva ed intese alludere esclusivamente al giornale la *Nazione,* del quale solo lesse e commentò alcuni brani.

Si volle poi insinuare in commenti successivi che nel dire ciò l'avv. Calamandrei fosse mosso da *partigiani livori,* noi riteniamo invece che fosse mosso dal giusto desiderio di rivendicare la sincerità della cronaca consigliare come si rileva dalla lettera che riproduciamo:

On. Sig. Direttore della *Nazione,*

Firenze, 12 dicembre 1901.

Chiedo alla Sua lealtà la pubblicazione integrale della presente.

La mia lettera di dimissione da consigliere comunale conteneva le motivazioni seguenti: « Se una punta di censura appariva emergere dalle mie parole nell'adunanza consiliare di ieri (poscia spiegate), quella punta era — nella ipotesi — manifestamente rivolta *contro un solo giornale di Firenze* (la *Nazione*), del quale, anche, lessi alcuni brani. Su ciò, non era equivoco possibile per alcuno. Aver dunque voluto fare assurgere all'altezza di questione collettiva un incidente che poteva se mai implicare una questione singolare (fra noi consiglieri popolari e la *Nazione*), fu uno stravaso di solidarietà. E poichè questo stravaso mi attizza al viso le api dell'intero alveare, quando tutto al più poteva parere che io me la fossi presa *con un' ape sola,* — così io mi ritiro sotto la tenda, non trovando piacevole che esperimenti di fraternità giornalistica si facciano, CONTRO GIUSTIZIA, proprio sulla mia pelle. »

E che veramente, nell'adunanza consiliare di lunedì, io — pur rettificata, *ma senza ombra alcuna di censura,* una inesattezza nella quale era caduta (come dissi) « la intera stampa italiana » — *soltanto* ALLA NAZIONE *rivolgessi poi,* prendendo occasione dalla rettifica, *frasi che potevano suonare censura,* è attestato chiaramente dal resoconto stenografico del mio primo discorso, *resoconto che non ho affatto riveduto.* (Tra parentesi, convengo che del diritto di revisione per la forma letteraria — dalle consuetudini amministrative e parlamentari MAI CONTRASTATO — mi sono valso, invece, rispetto alle bozze stenografiche del mio *secondo* discorso, quello in replica al collega Malenotti, quello pel quale mi si chiedeva, in fin di seduta, per mezzo dell'egregio Segretario avv. Camera, il consenso ad una pubblicazione immediata).

Ma Ella, nella *Nazione* di ieri, commentando il voto del Consiglio che, unanime, volle farmi l'onore di non accettare la mia dimissione, rivolge al mio indirizzo — quando, a proposito di questo incidente, mi accusa di « aver portato in Palazzo Vecchio le ingiuste lagnanze, i partigiani livori » — parole così gravi, che la questione si sposta e si inacerbisce. Ormai, non si tratta più, per me, di vedere se la mia qualsifosse punta di censura alla *Nazione* meritasse o no tanto coro solidale di *crucifige* dall'intero giornalismo italiano; ma si tratta di vedere se a muoverla in Consiglio, io apparisca essere stato indotto da *partigiani livori,* ossivvero dal giusto e onesto desiderio di rivendicare *la serenità obiettiva della cronaca consiliare,* a senso mio violata nei metodi usati dalla *Nazione* verso il gruppo dei consiglieri popolari.

Ed è appunto di questo ultimo quesito che io Le propongo di rimettere la decisione a un giurì d'onore, — per la composizione del quale mi dichiaro fin da ora completamente remissivo.

AVV. RODOLFO CALAMANDREI.

***

Nell'adunanza di mercoledì, dopo varie interrogazioni dei *cons. Capacci, Piccioli-Poggiali, Minuti, Frascani* e *Berti,* fu continuata la discussione degli articoli del *Capitolato sui tranvai.*

Merita speciale ricordo la raccomandazione del *cons. Berti* il quale rilevando come in altre città commissioni tecniche stieno studiando il modo di migliorare la luce del gas con grande economia; vuole, che qualcosa di simile si faccia a Firenze — ove anche a noi sembra che

ce ne sia proprio bisogno, perchè altri 50 anni di questo gas sono lunghi.

*
* *

All'art. 44 del riscatto modificato dall'*ass. Ciofi* parlarono vari avvocati del consiglio, non trovandosi d'accordo per le formule di garanzia del Comune che potranno essere tante cause di liti in cui il Municipio ha, nonostante la grande abilità dei suoi grandi avvocati, quasi sempre la peggio: tutti i capitolati antecedenti informino.

Il *cons. Piccioli-Poggiali* credè di provvedere agli inconvenienti lamentati aggiungendo un articolo con cui si propone la nomina di una commissione di vigilanza che potrà regolare il riscatto.

Il *cons. Dorini* parlò pure contro — come il cons. Brogi — il progettato articolo, perchè nel riscatto non sono comprese le vetture e perchè per acquistare quelle al Comune occorrerebbero milioni che non avrà mai. Però l'articolo passò poichè vi votarono contro solamente i « popolari » non ritenendo il proposto riscatto finanziariamente possibile.

Essi votarono contro pure all'art. 13 poichè come ebbe a dichiarare il *cons. Minuti*, le 100 mila lire anticipate dalla Società non bastano neppure per cominciare; ed il Minuti dimostrò che ce ne vogliono almeno 500 mila. Una giusta proposta *Dorini* che, di fronte ad un'incognita, chiedeva la compartecipazione della Società ad 1/3 della spesa, fu pure respinta dalla Giunta, che portò invece il contributo da 100 a 200 mila lire. Meno male che la discussione ha giovato a qualcosa.

*
* *

Il *cons. Capacci* parlò a lungo e con competenza sulla questione dei doppii fili aerei, dicendo che uno basta e che uno era stabilito anche nel vecchio capitolato e poi non si sa come ne vennero fuori due.

*
* *

Sul tipo delle vetture vi fu pure lunga discussione: il *cons. Frascani* propose — appoggiato dal cons. Pucci — il seguente articolo aggiuntivo dimostrando la necessità di quanto in questo si chiede.

In tutte le vetture verranno posti dei ripari mobili atti a difendere i manovratori dalle intemperie.

Il Consiglio approvò tale aggiunta ad unanimità.

*
* *

Nell'adunanza di venerdì fu continuata la discussione sul Capitolato del tranvai.

All'ar. 24 il cons. *Minuti* chiede come possa conciliarsi la *piena disponibilità per il pubblico uso* nella via dell'Agnolo con il servizio del tranvai.

Egli rileva che la detta via non misura al massimo più di m. 4,90 di larghezza compresi i marciapiedi laterali che misurano centimetri 40 ciascuno, restando per gli altri veicoli uno spazio disponibile di m. 1,90 soltanto. Ora è da osservare, egli dice, che l'art. 23 del Regolamento per la Polizia prescrive che le sale od assi dei barrocci e delle carrozze possano raggiungere la larghezza di metri 2,50. Ne deduce quindi la conseguenza che nella via dell'Agnolo fa difetto lo spazio necessario per l'uso pubblico del suolo e perciò impossibile il collocamento del tranvai. — Uguali considerazioni devono farsi presso a poco per la Vigna Nuova e per altre vie.

Il *cons. Pucci* avvalora gli argomenti del Minuti con considerazioni davvero esaurienti, esortando a ritornare sulle prese deliberazioni a riguardo del tracciato stabilito per parecchie vie.

L'*ass. Ciofi* fa tutti i possibili sforzi per sostenere la possibilità dell'esercizio del tranvai anche in dette vie.

Parlano pure i consiglieri *Piccioli Poggiali* e *Franchetti* ed infine viene deciso di approvare l'art. 24 relativo all'uso del pubblico suolo, salvo a riprendere la discussione sul tracciato delle nuove linee all'art. 45.

Ritorna poi in discussione l'ultima parte dell'art. 12 rimasta sospesa in una precedente seduta.

Il *cons. Minuti* risolleva la questione sul diritto da concedersi alla Giunta d'imporre alla Società l'obbligo dell'addoppiamento quello pure dello sdoppiamento dei binari, quando lo esiga l'interesse pubblico e presenta l'emendamento seguente:

.... « *Oltre i tratti suindicati la Giunta Comunale si riserva d'imporre o consentire per ragioni d'interesse generale, l'addoppiamento e lo sdoppiamento dei binari, nonchè l'impianto e la remozione di scambi in quelle altre piazze, strade, o tratti di strade, che reputerà più convenienti.* »

Si associano il *cons. Pucci*, con argomentazioni legali, e i *consiglieri Brogi, Dainelli*, l'*ingegniere Capacci*, con argomentazioni tecniche, dimostrò pure l'assoluta indispensabilità dell'emendamento *Minuti*.

L'*ass. De Notter*, dissentendo dai suoi colleghi della Giunta, si dichiara favorevole a tale emendamento.

È notato che dopo questa dichiarazione egli abbandona il banco della Giunta e va a sedersi fra i consiglieri.

L'*ass. Ciofi* difende l'articolo respingendo l'emendamento *Minuti* a nome della maggioranza della Giunta.

L'*ass. Franchetti* e il *cons. F. Torrigiani*, all'intento forse di evitare la crisi probabile

della Giunta, propongono la sospensiva su tale emendamento che è appoggiata anche dal *consigliere Pucci* ed approvata dal Consiglio con un nuovo rinvio dell'art. 12 sottomettendo alla Commissione legale lo studio della questione.

L'*art. 25* è accettato dopo una notevole modificazione circa ai provvedimenti necessari ad assicurare la regolarità del servizio stradale.

Gli *art. 26* e *27* sono approvati senza discussione.

L'*art. 28* è soppresso.

All'art. 29 viene dal *cons. Budini* fatta proposta di sopprimere il servizio degli omnibus da Piazza Signoria e Piazza dell'Indipendenza sostituendovi quello del tranvai fino alla rampa del Ponte del Romito passando per la via Ventisette Aprile.

Tale proposta però non fu votata per difetto di numero legale dei presenti ed è rinviato alla successiva seduta. Così restano da discutersi ancora più quaranta articoli del Capitolato..... E si tratta del tranvai elettrico!

*
* *

Oggi sabato continuerà la discussione — che per ragioni di tipografia noi non abbiamo tempo di riportare. Verrà discusso anche il *Canone*.

Sappiamo che i *popolari* parleranno sull' istituzione di corse operaie a metà prezzo.

LO SPETTATORE.

NEL NOSTRO PARTITO

Concorso a premio per un opuscolo di propaganda.

Allo scopo di incoraggiare e promuovere la propaganda repubblicana, secondo i deliberati dei Congressi Repubblicani, il Comitato Centrale pubblica il seguente concorso per un opuscolo di propaganda.

1. — È aperto fra gli inscritti al P. R. I. un concorso per la compilazione di un opuscolo di propaganda repubblicana.

2. — Il tema proposto per la trattazione è il seguente: *Diritto al « referendum »* (Il referendum nella storia — negli stati moderni — nei suoi rapporti colle istituzioni politiche ed amministrative — materia devoluta al referendum, ecc.).

3. — La forma dello scritto deve essere semplice, chiara, popolare.

4. — Il manoscritto contrassegnato con un motto, ripetuto su busta chiusa entro cui sia scritto nome e domicilio dell'autore, deve essere consegnato entro il 31 gennaio 1902, alla sede del Comitato Centrale in Milano, Via S. Radegonda, 4.

5. — Il premio per l'opuscolo prescelto sarà di lire 100 (cento).

6. — La stampa degli opuscoli sarà fatta a spese del Comitato Centrale, al quale spetterà pure la proprietà letteraria degli opuscoli medesimi, sul provento della cui vendita gli autori non potranno reclamare alcun diritto.

7. — La Commissione aggiudicatrice del Concorso è così composta: Avv. Antonio Magri — Rag. Carlo Nesvabda — Enrico Rebora.

Di qua e di là per la Città

Ancora la sistemazione del Tranvai di Sesto Fiorentino.

Nel giornale la *Nazione* di domenica scorsa, è comparso un articolo col quale si vuol dimostrare la necessita di una *direttissima* fra Firenze e Sesto, sia per agevolare le comunicazioni con quell'importante paese, sia per impedire che il molto movimento di viaggiatori che si verifica costantemente nel tratto da piazza del Duomo e Rifredi, non nuoccia a coloro che dalla nostra Città vogliono recarsi oltre quest'ultima borgata. E, a tale scopo, si propone di far percorrere al tranvai suddetto, la piazza dell'Indipendenza, i viali di Circonvallazione, la rampa della Fortezza da Basso e la via del Romito per giungere così a Rifredi evitando il passo a livello con la ferrovia pistoiese, il quale, è causa di frequenti ritardi.

Naturalmente, nell'articolo stesso, si aggiunge che per rendere pratica l'attuazione di tale progetto, è indispensabile di far percorrere il tranvai in parola, un buon tratto di via quasi deserta, e più di allargare il sottopassaggio della ferrovia Aretina, che attraversa la strada del Romito.

Ora, per ottenere un tale intento, non è punto necessario l'impianto di una vera e propria linea tranviaria di nessuna utilità cittadina, bastando semplicemente: per evitare la possibile mancanza di posti, di aggiungere sempre il rimorchio alla vettura motrice e di aumentare il numero delle corse; e per evitare il passo a livello anzidetto di far voltare il tranvai alla barriera del Ponte all'Asse, per la via dei Macelli e, per la medesima, raggiungere la prossima via del Romito.

In tal maniera si contenterebbero tanto gli abitanti del popoloso quartiere di S. Iacopino, quanto quelli di oltre Rifredi fino a Sesto, perchè per agevolare le comunicazioni con quest'ultimo, più che diminuire il percorso della linea tranviaria, è necessario rendere la medesima il più possibile indipendente dalle altre, togliere i motivi d'inutili soste e, principalmente, *rendere più frequenti* le corse, — tenuto conto che la vera e propria *direttissima* fra Firenze e Sesto, è la linea ferroviaria.

Un Assiduo.

Una protesta dei commercianti ed industriali fiorentini.

È stata presentata al Pro-Sindaco una lettera firmata da oltre 100 negozianti di Vacchereccia, Piazza V. E. e località vicine con la quale si protesta per le nuove linee tranviarie, già approvate dal Consiglio, le quali, passando per il

centro di Firenze, incepperanno la viabilità e quindi il commercio e le industrie che in codeste località hanno sede.

Intanto così viene ad aver principio quel *referendum* che sotto varii punti di vista dovrebbe — a nostro avviso — essere proposto ai fiorentini, prima della definitiva approvazione del Capitolato.

Come è illuminata Firenze.

Firenze, 12 decembre 1901.

Carissimo Bruscolo,

Tu che sei l'angiolo custode dei tuoi concittadini e tanto ti stanno a cuore i loro interessi, provati a farti interprete presso quei Signori di Palazzo Vecchio dei giusti lamenti di quei dimenticati abitanti del Quartiere di S. Iacopino, affinchè anch'essi vengano considerati un po' più come contribuenti, e non sieno condannati in eterno come dice Dante: *A viver come bruti.*

Non so se hai mai avuto occasione di passare da quella località di notte e specialmente dopo una giornata di pioggia, è peggio che entrare in una cantina senza lume!!

Fino alla Porta al Prato ove i lampioni a gas son più vicini uno all'altro è stato adottato anche il sistema dell'incandescenza, al di là un fanale ogni mezzo chilometro. — Almeno fossero strade buone!!

Mi raccomando, però; scegli il momento opportuno perchè lo sai ora son tutti affaccendat per l'affare del tranvai e c'è il caso, andandoli a distogliere, di farsi mandare a fare un giro di nozze.

Scusa se ti ho importunato, frattanto abbiti i miei ringraziamenti anticipati, giacchè anch'io sono un abitante di quell'oscura valle.

Un assiduo Lettore.

Atto gentile.

Il *Fieramosca* ha giustamente con questo titolo richiamato l'attenzione del pubblico sul fatto che il conte di Torino, avendo trovato per via un portamonete, lo ha consegnato a una guardia comunale per depositarlo in Municipio.

Ma il servizio di *reportage* del confratello non è stato scrupolosamente esatto come l'interessante avvenimento richiedeva. Sta di fatto che il conte di Torino, vista in via de' Martelli una borsa per terra la fece raccogliere dal suo aiutante e domandò a un popolano se v'era lì vicino una guardia; al che il popolano rispose indicandone una presso il Duomo alla quale il conte consegnò la borsa.

Perciò gli atti gentili furono molti e diversi: 1° vedere la borsa; 2° farla raccogliere; 3° rivolgere la parola a un popolano; 4° far consegnare la borsa alla guardia.

La Lega dei Commessi di Commercio.

Questa lega ha votato il seguente ordine del giorno:

« I convenuti alla riunione pel miglioramento economico e morale della classe dei Commessi di Commercio, di Studio e di Aziende private, indetta dalla Lega dei Commessi e Impiegati d'Aziende private di Firenze (Sezione della Camera di Lavoro) riconoscendo nei lavoratori tutti il diritto voluto da ragioni di indole etico-igenico-economica di avere un'intera giornata libera ogni settimana: e constatando inoltre come alla classe stessa non sia stata giustamente estesa la legge sui probi-viri nè sia stata accordata la facoltà come a tutti gli altri lavoratori di potere essere inscritti alla Cassa Nazionale per la invalidità e per la vecchiaia degli operai, invitano la Federazione italiana degli impiegati di commercio d'accordo con la Società di M. S., fra gli stessi, di convocare al più presto in Roma un congresso dei delegati della classe per discutere e richiere dal Governo:

a) Una legge che imponga l'obbligo del riposo domenicale, legge già in vigore in diverse città tedesche;

b) l'estensione della legge sui probi-viri alla nostra classe;

c) ammissione alla Cassa Nazionale per la invalidità e per la vecchiaia degli operai.

Proclamano loro festa il primo Maggio; festa mondiale dei lavoratori; riaffermano la propria fede incrollabile nella potenza della organizzazione, sola forza capace di rivendicare i diritti conculcati della classe ed esortano infine i compagni tutti a rinsaldarla ed a perseverare in un'intensa agitazione che premendo sui pubblici poteri raggiunga gli scopi suesposti. »

Alla Fratellanza Artigiana.

La sera di martedì 17, ad ore 8 1/2, il professore Alfonso Fabiani terrà la sua terza conferenza dantesca spiegando e illustrando il secondo canto dell'Inferno.

I biglietti d'invito possono ritirarsi alla sede centrale della Fratellanza Artigiana, via Pandolfini, 28.

Alla Camera del Lavoro.

Lega di miglioramento fra i Ceramisti.

I Soci della Lega sono vivamante pregati di intervenire all'assenblea generale che avrà luogo domenica 15 corr. ad ore 9 1/2 ant., per discutere il seguente ordine del giorno:

1. — Comunicazioni;
2. — Ammissioni e dimissioni;
3. — Discussione sulla Federazione Nazionale.

Federazione Italiana Operai Metallurgici
Sezione mista di Firenze.

Tutti i soci della suddetta sezione sono vivamente pregati ad intervenire alle adunanze che avranno luogo la sera del 21 corr. ad ore 20 precise; la mattina del 22 a ore 9 e la sera del 23 a ore 8 1/2 per la continuazione della discussione e approvazione dello Statuto-regolamento.

Nessuno manchi.

CORRISPONDENZE

PERUGIA, 11 dicembre *(Antenore)*. — *Congresso repubblicano regionale Umbro*. — Domenica 8 ebbe luogo in Terni il Congresso Umbro del P. R. I. Più di 120 intervenuti rappresentavano tutte le sezioni dell'Umbria. Il Comitato centrale era rappresentato dall'egregio amico Giuseppe Gaulenzi di Forlì, e le sedute erano presiedute dal venerando prof. Benedetti Roncalli di Foligno. Si discusse principalmente sull'organizzazione, propaganda e stampa del partito nella regione, a seconda dei voti del Congresso nazionale di Ancona. In ultimo furono inviati saluti al popolo boero, ai contadini romagnoli approvando la loro condotta nel congresso di Bologna, ed all'*Italia del Popolo*.

Ciò che la *Tribuna* ed altri giornali riferiscono che il congresso si sia occupato del caso Pantano, è falso; di ciò si occupò la Sezione repubblicana di Terni nella sua seduta di sabato 7 corrente.

CARRARA, 11 *(Resabo)*. — *Pro Boeri*. — La locale Scuola Giovanile Mazziniana, nella sua ultima tornata dell'11 scorso, approvava all'unanimità il seguente ordine del giorno: « I componenti la Scuola Giovanile Mazziniana protestano contro i carnefici inglesi che vigliaccamente combattono nel Transvaal, commettendo ogni giorno orribili stragi; e fraternamente salutano quei prodi Boeri che cadono nel proprio territorio col petto squarciato da civile piombo europeo, riaffermando la loro libertà repubblicana. »

MILANO, 11 (*Marelli*). — Quando questo numero del *Bruscolo*, sarà strillato per le vie della vostra bella Firenze, in questa Milano, per opera e merito dei partiti popolari, che ormai l'hanno conquistata, sarà segnato un nuovo e vigoroso passo della libertà, sulla via di quel progresso, che venne indicato dalle idee e dai pensieri nuovi.

Poichè questa giornata del 15 corrente, resterà a ricordare la prima prova, il primo esercizio della sovranità del popolo milanese, fatta col mezzo nuovo per noi e repubblicano, del *referendum* popolare.

E notate, che il quesito che viene per questo primo voto, sottoposto agli elettori, non è per nulla affatto dei più semplici e dei più facili:

« *Se il Comune abbia a concorrere nelle spese di esercizio del Teatro alla Scala.* »

È presto fatto rispondere un *sì*, come votare negativamente, ma il Teatro alla Scala di Milano, non è poi da paragonarsi ad un meschino teatro di provincia e l'amore al decoro artistico di questi buoni ambrosiani, ha tutta una storia, che è una vera gloria, non soltanto per la città, ma per tutto il nostro paese.

L'arte musicale, si può incoraggiare e sostenere anche a mezzo della banda cittadina, la quale dà i suoi concerti sulle piazze, liberi a tutto il pubblico e se li possono godere, così i ricchi, come i poveri.

E in queste discussioni, quasi fossimo in un libero paese, si passano queste sere che si avvicinano al voto, in comizî popolari, ai quali intervengono e parlano, repubblicani, socialisti e democratici cristiani, tutti contrari ad accordare la dote.

I nostri forcaioli invece, ai quali le libere discussioni ed un ancor più libero voto, su cosa di così grande importanza, sembrano delitti, si dilettano nel calunniare la Giunta, accusandola di aversene lavate le mani col *referendum*, e nel predicare l'astensione da questa votazione, per essi ritenuta atto illegale. E così, come sempre, non fanno nulla.

Ma il moto è attributo soltanto dei corpi che hanno vita.

ALFREDO BUSSOTTI, *Gerente-responsabile*.

Firenze, 1901. Tip. Cooperativa, Via Pietrapiana, 46.

Avvisi economici a UNA LIRA

rivolgersi all'ufficio di pubblicità del "Bruscolo"

Piazza del Duomo, 11, primo piano

dalle 10 alle 12 e dalle 14 alle 17

Quartiere di 7 stanze con cucina tutto ammobiliato e messo a nuovo, si affitta subito. — Rivolgersi all'ufficio di pubblicità del *Bruscolo* dalle 10 alle 12 e dalle 14 alle 17.

Camera e salotto elegantemente ammobiliate con gabinetto per *toilette*. — Rivolgersi all'ufficio di pubblicità del *Bruscolo* dalle 10 alle 12 e dalle 14 alle 17.

DA VENDERE appena fuori di una delle porte urbane un podere a orto tutto cinto da muro con tre lati di terreno fabbricativo, casa colonica ecc. — Rivolgersi allo Studio dell'avv. PEGNA.

VENDESI casa di 2 piani di 4 quartieri da 4 a 6 stanze con piccolo orto, situata in una via suburbana dalla quale passa il tram.

Altra piccola casa contigua di 2 piani con orto, composta di 2 piccoli quartieri. Ottime condizioni.

Rivolgersi allo Studio dell'avv. PEGNA.

E. G. GUAZZINI

Chirurgo Dentista

FIRENZE, Via Calimara, 2 (Palazzo Bürgisser)

Scuola americana

Specialità in lavori di denti e dentiere in *caoutchouch* e in oro, in corone, in denti-corona e in *Bridge Work* (lavoro a ponte) — Cure, orificazioni e otturazioni in diverse sostanze.

CONVITTO PATERNO MICHELANGELO

Via de' Servi, 2 — FIRENZE — Palazzo Naldini

Convittori — Semi Convittori — Esterni — Pensione scolastica

Liceo * Ginnasio * Istituto Tecnico * Scuole Tecniche ed Elementari

Questo Istituto che conta già Venti anni *di prospera vita ha dato sempre i migliori risultati, e per la disciplina che lo regola e per l'insegnamento che vi è impartito è omai uno dei più stimati della nostra città.*

CARLO DI ANTONIO GOZZINI

Metalli, Ferramenta, Chincaglie

10, Via Calzaioli — FIRENZE — Via Calzaioli, 10

SUCCURSALI

FIRENZE
Via Pietrapiana, 65

EMPOLI
Via del Giglio

Magazzino Deposito Fuori Dazio FIRENZE Via Ponte Sospeso

Dalla Succursale di Empoli possono essere consegnati il giorno dopo quello dell'ordinazione, gli articoli esistenti nel **Magazzino Principale di Firenze.**

Non fatevi ingannare!!

Le rinomatissime polveri **Vichy Signorini** diffuse in TUTTI i comuni d'Italia, niuno escluso, e nelle principali Farmacie estere debbono sempre essere rinchiuse in elegante scatola di **colore giallo crema.**

RIFIUTATE le scatole di altro colore.

Grossisti per Firenze:

GIOVANNI SIGNORINI, Piazza Cavour 1. — Viale Vittoria 4.
CESARE PEGNA e F.i Via dello Studio 10.
LORENZO MANETTI, Via dell'Oche 11.
ZINI CORTESI e BERNI, Via del Proconsolo.

Al dettaglio presso le Farmacie, Drogherie, Pasticcerie e Negozianti di generi alimentari. — Prezzo Cent **50** la scatola. — Una scatola franca in Italia Cent. **65.**

Ipofosfina Signorini nuova specialità contro la Neurastenia.

Si é riaperto il

Restaurant Ireos

condotto da BANDINI ALCEDO

con ottima Cucina — Vini squisiti

Firenze — Via Ricasoli, 12, presso Piazza del Duomo

Anno I. Firenze, Domenica 22 Dicembre 1901. N. 43.

Abbonamenti
Anno . . L. 3.—
Semestre . . 1.50
Trimestre. . 0.75
Un numero separato Cent. 5.

il bruscolo

Ufficio del Giornale: Piazza del Duomo, 11, p.° 1.°
I manoscritti non si restituiscono.
Per le inserzioni prezzi da convenirsi.

giornale politico settimanale del popolo

Per la donna e il fanciullo

Ed anche questa volta si chiudono i lavori parlamentari e si chiuderà la sessione, senza che sia approvato il disegno di legge per il lavoro delle donne e dei fanciulli.

Tremenda ironia!

Si ha un bel parlare di provvedimenti a favore degli umili — si ha un bel proclamare ad ogni canto di gallo la necessità della legislazione sociale, quando siamo sul terreno dei fatti nessuno più si occupa dei piccoli martiri della miniera o dell' officina, nessuno più pensa alle povere creature, che per la disgrazia di esser nate femmine sono, non soltanto prepotentemente sfruttate, ma costrette per la modicità dei salarii a far concorrenza spietata ai loro compagni di sventura e ai loro fratelli di lavoro.

Pensatori e filosofi d' ogni parte del mondo — e bastino in Francia, veri precursori, Victor Hugo e Jules Simon — da più di cinquant' anni hanno richiamato l' attenzione dei governi e della gente di cuore, sul problema dell' educazione del fanciullo e della tutela della donna.

È infame chi fa avvizzire in sul nascere la primavera dell' avvenire — è più infame chi, dimentico di aver avuto una madre ritiene un essere inferiore la donna e, come tale, intende sfruttarla.

Tra i terribili episodi della miseria ben pochi possono agguagliare quelli dei poveri bimbi che, laceri, scalzi, denutriti si sottopongono ai lavori più improbi e alle più dure fatiche. Bisogna penetrare negli oscuri e scalcinati tugurii, dai quali fuggono i cani, ed accolgono questi sciagurati nelle viuzze remote e infrequentabili delle grandi città.

Pochi giorni or sono vidi partire dalla stazione di Roma un vagone di terza classe, ove erano ficcati, come polli in stia, ma senza il becchime, un centinaio di bambini e bambine. Domandai chi erano e mi fu risposto che erano fanciulli da ricoverarsi in un educandato presso Avezzano, in Abbruzzo; seppi poi che erano stati invece scritturati da un ricco possidente per un lavoro di sbarbature di erba, che non possono eseguire gli uomini, perchè bisogna farli sdraiati.

Chiesi quanto avrebbero guadagnato quei poveri bimbi e mi fu risposto che sarà grassa se arriveranno a buscare tre soldi il giorno, un tozzo di pane, un po' di polenta e cipolle.

In questi giorni, quando imperversava la pioggia, e lo scirocco sbuffava, io pensava a quelle creaturine lacere, scalze e mal nutrite e compiangevo dal profondo del cuore il beato idiotismo di chi crede in un Dio di pietà che ammette e tutela così stridenti distinzioni di classe.

E in mezzo alle vampe delle vetrerie e delle fucine, nelle fabbriche ove i telai non cessano un istante solo la loro azione vertiginosa, sempre al limitare di una disgrazia, donne e bambini logorano la loro esistenza, mal compensate, prive di qualsiasi speranza, invecchiando precocemente.

Le donne del bel mondo, le solite patronesse di quelle fiere di vanità che sono le serate o le lotterie di beneficenza; le fanatiche dame che spendono tempo e denari per la protezione degli animali, non hanno mai avuto — fino ad oggi — fatte rare eccezioni, il coraggio di sollevare la voce loro a difesa delle povere vittime della ingiustizia capitalistica.

Nella nostra Italia Anna Kuliscioff e Maria Cabrini si diedero con tutto l' entusiasmo delle loro anime generose alla magnanima impresa.

E Filippo Turati — onore del socialismo — formulò un disegno di legge: allora ne fu ripresentato uno dal governo e l' on. San Giu-

liano — nominato relatore — lo ha fatto precedere da un' accurata relazione.

Si sperava finalmente di ottenere qualche cosa; avremmo combattuto per le riforme più radicali ed energiche; ce le avrebbero respinte, ma eravamo sicuri che qualche cosa avremmo ottenuto.

Invece si chiude la Camera e chi si è visto si è visto.

L' uomo, sempre egoista, ha pensato agli sgravi, alle linee ferroviarie, agli *alcools* di vino e di grano.... ma le povere donne, i disgraziati fanciulli che aspettino. Ne moiono ogni giorno, ma la morte è per loro una liberazione.... A provvedere ci è sempre tempo.

Ah, classsi dirigenti.... come fate a lamentarvi, se ogni giorno aumentano i semi dell'anarchia e della delinquenza?

Un po' di cuore, perdio, se non avete un po' di giudizio.

Ettore Jocca

Un notevole risveglio

Un notevole risveglio si rimarca da qualche tempo nell' iniziativa dei sodalizi operai, per migliorare praticamente, e per quanto è concesso dagli ordinamenti attuali dello Stato, la condizione dei lavoratori.

Qui è una Cooperativa di consumo la quale, retta da sane norme, prospera e allarga le sue benefiche operazioni — là è una Banca operaia che, fedele davvero al suo titolo, dà ferma promessa di giovare seriamente alla classe artigiana — altrove sono società per Case operaie, amministrate da operai, che meravigliano per il successo ottenuto nelle prime prove, successo superiore alle stesse speranze dei promotori — oggi si annunziano da varie parti conati fortunatissimi di Associazioni di lavoratori, costituite allo scopo diretto d'assumere l'esecuzione di dati lavori, sottraendoli alla speculazione degli appaltatori e far sì che l'utile del lavoro vada ripartito direttamente fra gli operai che l'hanno eseguito.

E per ogni dove sorgono le Camere del Lavoro le quali, non fosse altro, servono ed addestrare, ad affiatare fra loro le classi lavoratrici, a richiamarle da vicino a studiare i vasti problemi che agitano il mondo economico e sociale, a prepararle insomma alle *Camere operaie* (1) e alle tante altre istituzioni che cova nel grembo l'avvenire.

È il principio d'associazione che si esplica nel suo vero significato, e che, come ben avvertiva Mazzini, è il motore diretto della trasformazione degli Stati a forme sociali e politiche sempre più progressive.

A lato della missione dello Stato havvi quella dei cittadini che lo costituiscono; e se il primo deve via via tener conto dei progressi umani, non è men vero che i cittadini hanno l'obbligo di delineare prima, con la propria iniziativa quelle forme più finite di vita sociale che allo Stato spetta poi di riconoscere e difendere con le proprie leggi. Per questa ragione ci sentiamo vivamente confortati dal risveglio di cui scriviamo, poichè esso addita un largo campo di azione nel quale l'iniziativa diretta e privata dei cittadini può liberamente esercitarsi con vantaggio notevole delle classi operaie, e all'infuori di qualunque riconoscimento o diretta ingerenza del privilegio politico che oggi governa malamente la nazione.

Infatti non vediamo la ragione per la quale ciò che è ormai felicemente riuscito in parecchie località per le *Cooperative*, per le *Banche operaie*, per le *Case operaie* e finalmente per le Società operaie di assunzione di lavoro a « *partecipazione* » non possa riuscire dovunque con relativa facilità e senza la menoma ingerenza governativa. Oltre i vantaggi materiali che da tali iniziative scaturiscono alle classi lavoratrici, non piccolo e di incalcolabili conseguenze è l profitto morale che ne risulta, poichè è tutto un nuovo orizzonte che s'apre agli occhi degli operai i quali possono constatare *de visu* come il miglioramento delle loro condizioni, mercè le riforme sociali, non sia già un sogno un'utopia ma presenti, invece, tutti i caratteri della serietà e del fatto, non appena lo Stato rinnovato e restituito alla sua vera logica azione permetta che si faccia su vasta scala ciò che oggi, per colpa dello Stato stesso — imperfetto perchè privilegiato — non è attuabile che su scala ristretta, e con risultati necessariamente limitati.

Le organizzazioni operaie dovrebbero pertanto indirizzare per questa via l' operosità di tutti.

---

(1) « Le Camere operaie come dissi in altro scritto « del 1876, dovrebbero essere elette dagli operai e « dagli agricoltori per Regioni o consorzi di Comuni « ed avere per scopo precipuo la trattazione delle ma- « terie tutte riguardanti l'incremento del lavoro.

« Le deliberazioni di tali assemblee avrebbero peso « come l' espressione degli intenti e dei bisogni dei « lavoratori.

« Come le Camere di Commercio rappresentano i « ceti industriale e mercantile le Camere Operaie rap- « presenterebbero i ceti operaio e agricolo e ne tute- « lerebbero i diritti.

« Così fatta istituzione, difficile in un governo di « privilegio, la ritengo indispensabile in un governo « di popolo. »

E poichè oramai sia in linea politica che in linea sociale, le nostre massime direttive furono più volte discusse, fissate e proclamate, è necessario — è ad augurarsi — che il lavoro comune miri — nel campo economico — a dar forma concreta, e ad esperimentare praticamente l'una dopo l'altra queste varie istituzioni di emancipazione del lavoro, le quali — nel loro complesso — oltre agli scopi diretti ed immediati cui mirano, sono destinati a creare nelle classi operaie una forza morale ignota fin qui ad esse: la conoscenza esperimentale cioè, dei diversi congegni sociali, e a preparare una base razionale e sicura ai maggiori ordinamenti cui si porrà mano quando lo Stato — libero dal privilegio — risponderà davvero e in ogni parte alla sua missione.

LUIGI MINUTI.

Intorno alla rottura

Un psichiatra che riuscisse a far penetrare il *misurino* intellettuale nel cervello di Enrico Ferri (cosa difficile anche per l'intricata capelliera) troverebbe, credo, queste proporzioni all'ingrosso:

— Un sesto di dottrina, un terzo d'ingegno e una metà di petulanza.

La petulanza è stata sempre nella società umana una utilissima qualità perchè all'occasione sa esagerare i contorni delle altre che si hanno e può sostituire per un certo tempo quelle che non si hanno. Ma non bisogna abusarne; o meglio non è sempre utile averne troppa.

Quando il Ferri, una quindicina d'anni fa, entrò in Parlamento, deputato della Sinistra costituzionale, molto giovane eppur già circondato d'una aureola di ammirazioni e di speranze. ebbe subito una prova di quanto sia dannoso l'adoperare inconsideratamente di quella qualità che gli è così cara per averne egli in quantità superiore.

Allora, messo appena il piede in Montecitorio, egli prese la parola per dire ai colleghi:

— Fc osservare a lor signori che qui si sta perdendo il tempo senza sugo...

Non ch'egli avesse torto; si era a' beati tempi d'Agostino Depretis e la parola d'ordine era di tirare in lungo. Ma l'osservazione era intempestiva, inopportuna e sopra tutto priva di senso pratico. Un deputato nuovo, giovane, con una zazzera a quel modo, non poteva presentadosi nell'assemblea nazionale esordire con un rimprovero banale senza urtare la suscettibilità di tutti; peggio ancora non poteva nessuno credere che il rimprovero fosse sul serio suggerito in quel giovane da un prepotente e sincero bisogno di mettersi febbrilmente a lavorare per il bene della patria. Era uno sfogo spontaneo di quella metà di petulanza che ha il Ferri, la quale sfogava fuori del suo cervello a dispetto di quel terzo d'ingegno simpatico e vivace il quale avrebbe dovuto trattenerla. E la Camera si ribellò tutta quanta seppellendo il petulante novizio sotto un clamore di grida e di risa.

L'ingegno allora venne pronto al soccorso:

— Benedetto figliuolo, io te lo volevo avvertire, ma non me ne hai dato il tempo. Dàmmi retta almeno ora, chè forse si può rimediare: sta' zitto per un anno, lascia che sia dimenticato l'accaduto e io mi sento da tanto di risollevarti da questa rovina.

E fu così. Il Ferri (ora pare perfino impossibile!) tacque per un anno come uno Scaramella-Manetti ed ebbe poi modo di diventare uno dei deputati più ascoltati del Parlamento.

Poi diventò socialista e al principio parve divenuto così prudente regolatore della propria petulanza che al congresso di Reggio egli seppe perfino con mirabile calma discolpare il suo costituzionale passato dinanzi al molesto interrogatorio di un semplice Ciacchi che egli non avea mai visto nè conosciuto.

E in seguito e per lunga pezza, seppe così bene e giudiziosamente adoperare le sue qualità fino a diventare un de' capi del socialismo italiano e a mirare al posto di capo assoluto. E durante il ministero Pelloux, nel primo periodo dell'ostruzionismo, veramente preparato e condotto con fermezza meravigliosa da quella limpidamente che è Leonida Bissolati — senza che il suo nome apparisse nei resoconti parlamentari agli onori della popolarità — il Ferri divenne l'eroe della resistenza.

La petulanza in quel caso era opportunamente adoperata e giovò a lui e al paese; ma forse allora egli ricominciò o confidarsi interamente in essa e dopo, in molte occasioni, essa lo tradì. Lo tradì a Ravenna quando lo trascinò agli attacchi contro l'opera di Giuseppe Mazzini iniziando in Romagna l'attrito tra repubblicani e socialisti; lo tradì in tutta la sua condotta di uomo di parte creando e acuendo i dissensi nel partito socialista e demolendo l'unione dei partiti popolari; lo ha tradito ora, nelle parole e negli atti, dalla

prima all'ultima scena della rappresentazione data a Montecitorio.

La figura geografica delle oasi di onestà e di disonestà ch'egli tirò fuori in proposito della questione del mezzogiorno non può esser creduta applicabile, com'egli tentò di spiegare alle amministrazioni pubbliche. Essa è troppo studiata e voluta per costituire un tradimento della parola al pensiero; mentre veramente risponde a quella teoria scientifica Lombrosiana che il Ferri professa e che stabilisce una pretesa inferiorità morale dei popoli del sud di fronte a quelli del nord.

In quel caso, pur troppo, quella metà di petulanza si alleò a quel sesto di dottrina senza volere ascoltare quel terzo d'ingegno che il Ferri ha e che, certo, gli avrebbe suggerito una diversa figura retorica.

Così, come all'inizio della sua carriera parlamentare, il Ferri, per la stessa causa, fu ancora seppellito dai clamori della Camera; e peggio ancora, quando tutto abbandonandosi alla sola petulanza, volendo reagire, sfondò il vetro di una porta mettendo fuori la testa e urlando tragicamente un insulto al Parlamento cui appartiene, mentre invano l'ingegno lo ammoniva piangendo:

— Non lo fare! O non capisci che l'effetto di una testa furibonda, sporgente da un vetro sfondato è supremamente ridicolo?

La conclusione pratica? Eccola: il generale Afan de Rivera, profittando astutamente della reazione suscitata in quel momento dalla ingiusta frase contro il Mezzogiorno potè accomodar comodamente le sue faccende con una inchiesta parlamentare; mentre i sinceri ammiratori delle qualità buone e serie del Ferri, tra i quali io sono tra i più antichi, ripetono:

— Che peccato!

Nord e Sud

La discussione avvenuta alla Camera sulla cosiddetta « questione nazionale » ha risollevato le antiche velleità regionali e l'incidente Ferri ha dato esca a richiami e recriminazioni circa il trattamento fatto dallo Stato, in materia d'imposte alle diverse contrade d'Italia.

Non è nostro intendimento di rilevare quei reclami, di vagliarli, e di vedere quanta giustizia di apprezzamenti sia in essi riposta.

È argomento ingrato che ci ripugna di analizzare e che avremmo voluto non venisse sollevato, poichè è nostro fermo convincimento che non è facendosi il controllo di cassa fra provincia e provincia, tra regione e regione, che è dato cementare l'unità morale della nazione.

Cosiffatti confronti, ove non siano in giuoco supremi interessi ed evidente lesione dei diritti di una parte degli Italiani in beneficio d'altri, non possono giovare che ad un governo egoista, il quale abbia interesse a soffocare la coscienza nazionale nel conflitto di questioni secondarie e di meschini interessi.

Abbiamo tuttavia creduto non inutile il dire, come queste deplorevoli esplosioni di campanile, non hanno, al pari della guerra accanita, dei vari partiti costituzionali fra loro, che una comune sorgente: il disagio che tutti travaglia, uomini e partiti, nell'attuale ambiente politico ed economico.

E non pertanto, per una di quelle strane anomalie, purtroppo frequenti nella storia, i travagliati dal dolore, lungi dallo stendersi la mano per avvisare al rimedio, trovano conforto soltanto nel rimproverarsi a vicenda il male di cui sono vittime.

A sentire taluni, si direbbe che i meridionali son causa ai settentrionali di maggiori spese, tal altri, invece, che i settentrionali assorbono in loro la vitalità dello stato a detrimento dei meridionali.

E intanto meridionali e settentrionali sono in disagio, soffrono del pari, e si dibattono nell'impotenza politica, nel disagio economico.

Vi è forse bisogno di uno sforzo sovrumano di spirito, per riconoscere che se soffrono entrambi egli è che entrambi sono vittime di una forza estranea agli uni e agli altri, che li tormenta e li impoverisce?

Purtroppo ebbe ragione Flarington, quando paragonò i partiti politici del suo tempo a dei piccoli cani chiusi in un sacco, che si mordono a vicenda, credendosi l'un l'altro la causa del loro malessere.

È ciò che avviene attualmente in Italia.

I gruppi politici si additano scambievolmente come i fautori del male, si scagliano contumelie ed accuse, si denunziano come i favoreggiatori di questa o di quella regione, come i nemici di questa o quell'altra; e tutti obliano, o fingono di obliare, che al di sopra di tutti vi è la mano che li ha chiusi nel sacco e ve li mantiene, perchè appunto maturino la propria impotenza nello incrudire a vicenda fra loro.

È questa guerra di schiavi che per l'altrui divertimento si battono scambievolmente con le proprie catene.

KAPPA.

IL CONSIGLIO PROVINCIALE
e il sussidio alla Camera di Lavoro

Il Consiglio Provinciale discusse, nella sua adunanza di giovedì scorso, in merito alla domanda della locale Camera di lavoro per la concessione di un sussidio.

Il relatore prof. Linaker propose, a nome e per incarico dell'apposita Commissione, di soprassedere a qualunque decisione in merito alla domanda suddetta, fino a che non fossero stati presi in esame lo statuto ed i bilanci della Camera di lavoro, dai quali poter desumere gli scopi e le condizioni di quell'istituzione e per rilevare se essa abbia effettivamente un carattere provinciale.

Contro questa proposta di rinvio parlarono efficacemente i Consiglieri Piccioli-Poggiali, avvocato Mario Pegna, Minuti e Gualterotti; questo ultimo, socialista, per dimostrare, più che altro, che le Camere di lavoro non si occupano nè possono occuparsi di politica, vietandoglielo l'art. 10, del loro statuto.

Il consigliere Minuti, molto opportunamente, ebbe però a rilevare la stranezza di questa affermazione, dappoichè non è ignorato da nessuno che la politica entra ormai dappertutto; stigmatizzò poi la pretesa di volere subordinata la concessione del sussidio, alla condizione che l'istituto eminentemente operaio che lo richiedeva non si occupasse di politica.

E che questa fosse la condizione *in pectore* della maggioranza del Consiglio Provinciale, lo dimostrarono chiaramemte le parole partigiane ed astiose del senatore Digny, — le quali non potevano creare dubbî di sorta sulle intenzioni di chi le pronunziava nè di coloro che vi fecero eco.

Ora, francamente, mentre noi deploriamo l'atteggiamento ostile assunto dalla maggioranza del Consiglio Provinciale rispetto alla domanda di sussidio della Camera di lavoro, atteggiamento che rivela davvero *un preconcetto politico*, non possiamo, d'altra parte, nemmeno lodare l'affannosa cura e premura con la quale dai socialisti si cerca di allontanare da quell'Associazione ogni e qualsiasi sospetto di tendenza politica.

Astraendo pure da quanto il consigliere Minuti ebbe ad affermare sulla *menzogna convenzionale* e dato anche che le Camere di lavoro non si occupino e non debbano occuparsi di politica, noi vediamo in questa spontanea rinunzia al più grande diritto e dovere ad un tempo da parte di istituti operai così importanti, una tal povertà di civile coscienza e di educazione sociale da far temere dell'avvenire del proletariato italiano.

L'indifferenza e la noncuranza delle classi operaie di fronte ai grandi problemi della politica, resero, appunto possibile per 41 anno da noi uno sgoverno sempre pegggiore ed il depauperamento generale.

Quell'articolo 10 dello statuto delle Camere di lavoro, bisogna riconoscerlo, è proprio un colmo di.... ingenuità.

Y.

Commenti.

— Che ne dici di Ferri?
— Mi è piaciuto immensamente.
— Ma se non sei socialista....
— Appunto per questo!

Gli amici acquistino la valorosa

Italia del Popolo

Giornale repubblicano quotidiano

Abbonamento annuo **Lire 15**
Sem. L. **8** — Trim. L. **4,50**
Per gli operai: Abbonam. mensile L. **1,30**

Abbonamenti straordinari
Da oggi al 31 Dicembre 1902: L. **16**
» » » 1901: » **1**

DEMOCRAZIA OPERANTE

Non per retorica smania ma per naturale bisogno dell'animo, noi salutiamo oggi la democrazia milanese che è quanto dire tutto il popolo della laboriosa città lombarda (la democrazia è ben essa Milano) la quale in questi giorni ha dato prova visibile della integrità della sua coscienza politica e della sua alta educazione civile.

Dopo che da Palazzo Marino furono spazzate via le losche figure de' Vigoni e de' Negri, noi con lieta fiducia guardammo ai movimenti della sua vita amministrativa che dovevano segnare, come hanno segnato, la regolarità del congegno democratico.

Sorti dall'urna a maggioranza di voti, i nuovi consiglieri. repubblicani, socialisti e radicali, non hanno amministrato a colpi di maggioranza, come i loro predecessori, ma per il bene del popolo di cui sono i legittimi rappresentanti; e quando è sembrato loro che la maggioranza dei cittadini potesse comunque rimanere scontenta di una deliberazione di importanza qual'era quella di concedere o non la dote al massimo teatro lirico, hanno rimesso al popolo il diritto di giudicare.

E lo scrutinio della votazione, compiutasi con dignitosa serenità, ha segnato il numero di ben ventimila elettori, dei quali più di dodicimila si son pronunziati contro il sussidio che in lire duecentomila veniva passato ogni anno dal Comune alla « Scala. »

La vittoria non poteva essere più bella nè più significante.

Tra i decretumi firmati e controfirmati, tra le deliberazioni, spolpate d'ogni senso giuridico, d'ogni analitica considerazione, d'ogni traccia di umanità, conforta l'anima repubblicana questo decreto di popolo significante la sua sovranità!

*
* *

No, ha detto il popolo milanese; ed ha detto benissimo. Errerebbe però assai chi opinasse che tal votazione abbia significato la ripresa della lotta del ventre con l'intelligenza e la immediata vittoria di quello su questa. Tutt'altro!

— La « Scala » — han pensato i milanesi — è il massimo de' nostri teatri, dove se si vuole accedere, bisogna, per stare in piedi, pagare una giornata e più di paga di un operaio, e, se più comodamente, il guadagno di un'intera settimana, perchè dunque, han pensato, il nostro Comune deve contribuire con una somma così enorme per far divertire unicamente coloro che il divertimento se lo possono, volendo, pagare da loro?

Questa è la domanda che si son fatti indubbiamente i milanesi andando a votare; e in essa domanda è racchiuso il valore morale e giuridico del *referendum* in parola.

*
* *

Io credo che le ragioni dei vinti ben volentieri e con la consueta e rara valentìa sosterrebbe in appello — ove il verdetto del popolo fosse appellabile — l'egregio avvocato Rosadi, il quale, come i lettori ricorderanno, volle che dallo scarso patrimonio dell'Amministrazione fiorentina fosse assegnato una legittima dote al teatro della Pergola.

E parmi che l'egregio penalista, mi rampogni così:

— Ma che anima repubblicana è la tua, se ti è più caro il continuo brontolìo della pèntola al sollevare di quando in quando l'anima fuor delle procelle cittadine, ricomponendola in religiosa ascoltazione di un ritmico motivo che la potenza del genio imaginò e volle come il più dolce, il più intenso, il più severo dei linguaggi, come quello che meglio di ogni altro sappia tradurre e le voci degli uomini e della natura, e gli amori e gli odi....

Oh, egregio avvocato, voi lo sapete bene che la nostra non è una fuga dal campo delle battaglie intellettuali; che la nostra vittoria vuol dir questo:

— Noi siamo con voi, se volete curare insieme ai nostri corpi la nostra intelligenza; aprite perciò, come in un tempo molto lontano ma più giusto, i battenti di grandissime arene, di vasti anfiteatri; e le migliaia di teste vi ondeggino, e migliaia di petti rattengano il sospiro, per prorompere poi all'applauso spontaneo, sincero omaggio reso alle opere, anima delle quali siano le fortune o le sfortune di un popolo, i desideri, e i bisogni dell'umanità.

Ora no; no perchè le rachitiche nudità delle signore dai palchi e dalle poltrone ridono sulle forti nudità del popolo!

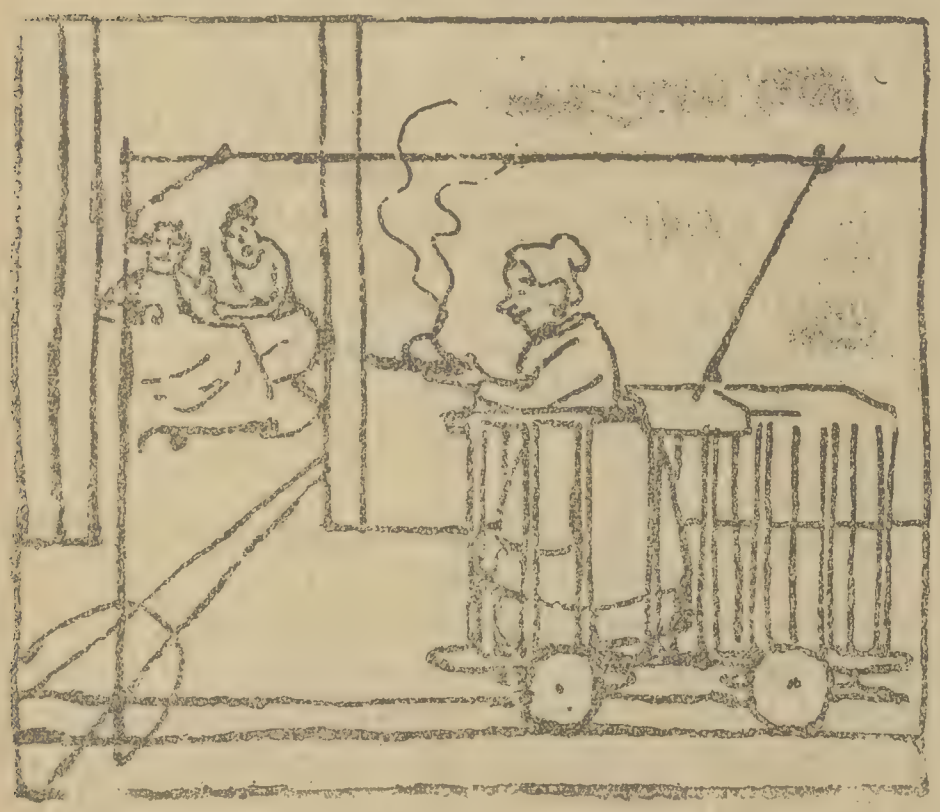
Intanto, noi facciamo un augurio per l'onore della democrazia, alla quale diamo tutto il vigore della nostra giovinezza e il poco ingegno che abbiamo, che altri verdetti popolari si incalzino, reclamati dalle sofferenze e

dalle aspirazioni di un popolo, conscio dei suoi destini, e del suo avvenire.

E parli finalmente il popolo sopra un certo plebiscito, sulle alleanze che offendono la sua storia, e i martiri suoi; parli, parli, chè la sua voce è e sarà sempre voce in capitolo.

Jesse Alessandri

La quistione dei tranvai.



Sappiamo che l'assessore Ciofi fautore indomabile del tranvai elettrico nell'interno della città ha ora allo studio un nuovissimo progetto per l'applicazione del servizio a domicilio.

La disinvoltura dei finanzieri

a Palazzo Riccardi

III.

Quali i metodi praticati e gli espedienti procurati per nascondere, fra le pieghe dei bilanci, i disavanzi effettivi?

Li dichiarava candidamente l'ex presidente della Deputazione, sen. Nobili, quando, nel suo rapporto sull'amministrazione provinciale del 1898, scriveva:

« Fu possibile, per qualche anno, trar profitto di una massa di residui attivi accumulati dalla *prudenza* (sic) dei primi bilanci; fu possibile fare qualche maleaugurato risparmio sulla manutenzione delle strade, ma, alla fine, *ogni risorsa era sfruttata*, e l'amministrazione di un anno lasciava a quella del successivo una eredità di disavanzi, *alla quale fu possibile di provvedere con taluno di quei ripieghi, per mezzo dei quali si può trovare il pareggio nelle previsioni, ma non quello delle entrate con le spese effettive.*

« Ammaestrati, per altro, dalla esperienza, *come alle spese certe, in una buona amministrazione, debbonsi contrapporre, non delle cifre, ma delle entrate vere e sicure*, si deliberò, finalmente, di elevare l'aliquota della sovraimposta: e comunque piacesse al Consiglio di farlo gradatamente, pure i disavanzi a poco a poco sparirono, e possiamo andar certi che non ricompariranno finchè si tenga fermo il principio di non lesinar troppo nelle previsioni della spesa, e di *portare sempre, a fronte di quella prevista, une entrata sicura, che basti a coprirla.* »

Questa esplosione di resipiscenza fu indubbiamente il riflesso che la memoria serbava tuttavia di quel *ripiego*, a cui si ricorse allorchè la Provincia, in seguito all'acquisto del Manicomio di S. Salvi, assumeva per quasi ottocentocinquantadue mila lire di oneri, ritenuti, nel momento, di soddisfazione immediata. Vi si contrappose allegramente *una autorizzazione* a contrarre un mutuo fino alla concorrenza di novecentomila lire, ridotte poi a ottocentocinquantamila, e quindi, *come comparsa di comodo*, inscritte fra le attività del bilancio 1893, in cui i detti oneri venivano per intiero stanziati. Il consuntivo di quell'esercizio le faceva scomparire classificandole fra i *minori accertamenti*; registrava però, *pagate*, lire 593,769.21 di spese straordinarie riferibili al Manicomio, dovute necessariamente sottrarre alle dotazioni di altri servizi.

Dopo un anno di riposo, e in quel bilancio del 1895, in cui i nodi del consuntivo 1893 vennero al pettine, ricompariva, intatto e disinvolto, il mutuo — sempre soltanto *autorizzato* — delle ottocentocinquantamila lire, contrapposto ad un *disavanzo d'amministrazione* di lire 781,227.69. Questa volta, però, non ricevette il trattamento riservato al limone spremuto; rimase, invece, assiso nella compiacente colonna del consuntivo, destinata, in gran parte, ai *crediti-ripiego da incassare*, e così potè anch'esso divenire una normale *attività di comodo* per i bilanci futuri.

Intanto, per essere risultati insufficienti a coprire l'indicato disavanzo: e il consumo degli avanzi d'amministrazione 1892-1895, in lire 206,384.68, del Manicomio; e il maggiore aggravio di lire 150,952.65 sulla sovrimposta fondiaria, si attinse, *fuori della legge*, ad un *debito fluttuante* sotto forma di *conto corrente*, creato col tesoriere provinciale, Banco di Napoli, debito che, alla chiusura dello stesso esercizio 1895, raggiungeva la somma di lire 674,140.79.

Ma questa, come le cifre di lire 718,685.57 dell'esercizio 1896 e di lire 267,471.37 del 1897, non impedirono affatto che il bilancio 1898 iscrivesse un avanzo d'amministrazione di lire

30,750.73 e quello del 1899 di lire 70,954.27, provenienti precisamente dai consuntivi che registravano gl'indicati due ultimi crediti al tesoriere provinciale.

Viene secondo, in ordine d'importanza, l'altro *credito da incassare* relativo al sussidio dello Stato per la costruzione delle strade interprovinciali, dal 1894 al 1898 previsto, nei bilanci, nella cifra di lire 46,800, e dal 1899 al 1901 nella maggior somma di lire 66,000 annue. Alla chiusura dell'esercizio 1900 si aveva un complesso di lire 267,528.87 ancora da riscuotere, le quali si pretenderebbe concorressero *per intiero* a costituire l'avanzo d'amministrazione da inscriversi nel bilancio 1902, mentre risulta che durante il quinquennio 1896-1900 se ne incassarono annualmente, in media, poco più di quarantaquattro mila; ed è, inoltre, risaputo che gran parte di questo credito diventa *esigibile* sol quando sono ultimati e liquidati i lavori. Che a tal punto siasi arrivati lo esclude il *debito da pagare* indicato, nella somma di lire 119,133.60, nel quadro dei residui passivi al 31 dicembre 1900.

Faccio grazia ai lettori delle considerazioni alle quali pur si presenterebbero alcune fra le partite, che formano la rimanenza di L. 164,985.96, per cui, e con le 717,528.87 dei due crediti suindicati, si raggiunge la cifra delle lire 882,514.83 costituenti i residui attivi a tutto il 1900.

Dirò, piuttosto, dell'assurdo a cui condussero — e seguiterebbero a condurre — i ripieghi condannati — ma pur tuttavia continuati — dal sen. Nobili; quello cioè che, nel mentre si ha acceso un debito non indifferente col tesoriere provinciale, i bilanci registrano avanzi d'amministrazione costituiti da attività da realizzare. Infatti l'avanzo stanziato nel bilancio 1898 potè verificarsi per essersi ritenute esigibili, *durante detto esercizio*, lire 1,055,803.70 di attività arretrate provenienti dal consuntivo 1896; quando, invece, alla chiusura del successivo, se ne accertarono *riscosse* soltanto per lire 346,524.54; l'altro avanzo impostato nel preventivo 1899, si ottenne mediante la inclusione, fra le entrate realizzabili, delle lire 819,556.37, delle quali se ne incassarono appena 82,135.96; così le lire 160,649.80 dell'avanzo previsto nel bilancio 1900, dovette la sua ragione di essere alle 868,895.96 di residui attivi, divenute poi entrate effettive per lire 140,745.66, e, finalmente, quello fatto figurare nel bilancio 1901 in lire 118, 222.08 era stato prodotto dalle lire 852,604.96 di attività in mora, riscosse per 118,185.49.

In sostanza, durante il quinquennio 1896-900, si fecero passare attraverso ai bilanci preventivi, considerandole esigibili, lire 4,479,375.82 di residui attivi, ossia, in media, 895,875.16 ogni anno; e le riscossioni verificatesi raggiunsero appena lire 975,646.74, cioè poco più di 195 mila lire per esercizio.

Non importa, davvero, essere addentro alle segrete cose per affermare, che avanzi procurati con ripieghi siffatti, mettono, fino dall'inizio della gestione annuale, l'amministrazione della Provincia alle prese con la impossibilità di soddisfare, col fondo di cassa disponibile, le spesefisse, le contrattuali ed ogni altro debito esigibile riguardante l'esercizio precedente, ed in scadenza nei primi giorni di gennaio e febbraio del nuovo anno; nel modo istesso che bilanci a base di entrate illusorie, producono i medesimi imbarazzi alla fine di alcuni trimestri e dei semestri, nei quali ricorrono maggiori pagamenti. E ciò non perchè le rate della sovrimposta non vengono sempre versate in ragione del sesto del carico risultante dai ruoli (gli Esattori avendo l'obbligo dello *scosso* per il *non scosso*), ma per il semplicissimo motivo che, *a fronte della spesa prevista, non si porta una entrata sicura che basti a capirla.*

Di qui la necessità di creare debiti fluttuanti, dai quali l'Amministrazione provinciale non potrà facilmente liberarsi se una buona volta non si decida a guardare in faccia la propria situazione finanziaria e a provvedere con giudizio a renderla normale.

Ed ora poco d'altro circa le conseguenze derivate dai praticati sistemi.

Il forte disavanzo ereditato dal 1895 per effetto dell'aquisto del Manicomio di S. Salvi, mentre tornava a far rivivere il famoso mutuo autorizzato, produceva un maggiore aggravio di lire 150,952.65 alla sovraimposta: poi, per non essere stato quel mutuo incassato, i bilanci 1896 e 1897 richiesero altri prelevamenti di lire 297,440.20 dalla sovraimposta medesima, e lire 400,000 dal mutuo, oltre a lire 120,431.01 di consumo degli avanzi dello stesso Manicomio.

Furono così lire 968,823.86 di accresciute entrate a danno dei contribuenti e del patrimonio provinciale, le quali se procurarono la illusione di far scomparire i disavanzi a base di credito del ricevitore provinciale, non valsero però ad ottenere che si creassero avanzi a base di danaro incassato.

E qui faccio punto.

Il Visionario.

NELLA VANDEA

Per San Filippo il *Bruscolo* sull'occhio nella questione della lignite è quell'embrione di consorzio formato a suo dispetto dal Sindaco di Barberino; ma il balsamo infallibile della soave speranza per guarire l'epidemia dei sovversivi glie l'offre quell'esempio preclarissimo di castità eletta, e di purissimo amore del prossimo che è il granducale *balì* Dufour Berte. Intanto il serafico Don Biancardi elemosiniero feudale

della Corte stracciona della Cavallina gli ha spiegato il passo: *Multi sunt vocati, et pauci electi*, ed egli religiosissimo come i farisei che Cristo a nerbate cacciò dal tempio, capì subito l'antifona; ed infischiandosi del falso benessere generale e più dei voti delle abbiette e sobillate popolazioni, insieme ai Da Barberino di Croazia, comprendendo che « il disagio attuale non « dipende sempre da mancanza di lavoro, ma da troppe « altre cause, ch' Ella intelligente com'è, deve cono- « scere perfettamente al pari di me.... » Rivolgendosi al giornale « la Stampa » scomunicata di Torino, ha messo in vendita la sua lignite, nel mentre che ha firmato, dicono, un zibaldone elastico con un grande elettore dell'odiato Pescetti!

E così la Ditta Brunicardi-Savini pel rifiuto del cristianissimo Balì ha dovuto ritirarsi!

Tra tutto quest' arruffio di cose, avvicinandosi il *Santo* Natale, Lanini volendo riconciliarsi con Peratoner, ne ha adottato il berretto caratteristico, segno evidente che essi come gli amanti cercono di rassomigliarsi, naturalmente per pigliarsi poi non so dove... E così camuffato Lanini il giorno 8 corrente andò a recitare il sermone nel Presepio di San Piero a Sieve, avanti la culla dell'*Eterno Fanciullo* di Guerrazzi l'amabile Digny, adorato dalla buaggine di Filippo e dall'asinità geriniana. Ma.... *Vade retro Satana* dal cielo gli gridarono gl'angeli, ed i carabinieri in terra gli ripeterono: *Vade retro!*

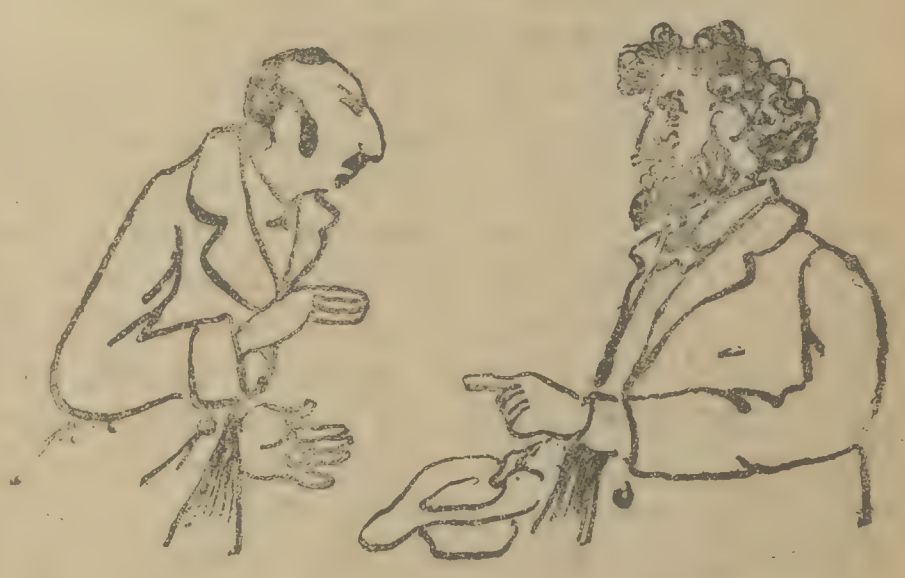
Lanini allora stupefatto indietreggiò. Di sermoni pro-lignite l'eterno fanciullo non volle saperne e Lanini rassegnato non potendo recitargli il Sermone davanti, glie lo dette di dietro.

Il Comizio pro-lignite non fu apparentemente tenuto; ma di fatto l'accoglienza ch'ebbe Lanini da centinaia di persone in San Piero in barba ai gendarmi inutilmeute chiamati dall'Eterno Fanciullo, valeva dieci comizi!

E mentre il Borri ed il Casini, illustre testimonio nel processo degli Strozzini, stanno digerendo i fischi trionfali di Borgo San Lorenzo per l'impolitica soppressione delle spese facoltative, voluta dall'eccellenza piissima di Don Gerini; e mentre quest'ultimo ed i Torrigiani armeggiano per la *Direttissima* Firenze-Bologna con criteri elettorali; in Barberino s'inaugura un'Associazione Popolare per spiegare in Vandea le laudi della gloriosa Iriade difesa dal parroco che contrappone un circolo cattolico.

Ed anche in Vicchio il Parroco domenica scorsa, volle mettere in evidenza la virtù dell'antitesi; e facendola da Pier Capponi, disse in chiesa, che egli avrebbe fatto suonare le sue campane per chiamare a raccolta i fedeli, se vi fosse stato chi avesse osato di tenere in paese un Comizio! Ma il colpo di scena non sortì l'effetto sperato. Lanini camuffato da Giotto sotto un mantello che pareva un lucco del trecento, ridendosi della pioggia, parlò pro-lignite sulla piazza a *duemila* e più persone confortato dal sorriro delle belle, dall'approvazione dei notabili, dall'entusiasmo di tutti. E in chiesa cosa faceva intanto quel povero prete? Quello che fa l'on. Torrigiani, quando va in prefettura sbraitando contro questi affaristi, che si agitano prr un'idea, senza aver mai invidiato i lauti guadagni della senapa imitata dalla ditta di Loit frères di Bordeaux, che minaccia processi e senza aver mai fabbricato altri piano-forti od altri suoni musicali all'infuori dei..... fischi!

Politica Giolittiana.



— Io, per sua regola, non mi lascio illudere. Sono un socialista violentissimo....

— Che peccato che non sia deputato!

Bruscoli negli occhi

Gli assassini dell'Africa.

Chamberlain e Crispi: ecco due figure che si rassomigliano: Ambedue sorti dal nulla ed ingannando il popolo che li aiutò, ambedue senza scrupoli, ambedue attaccabrighe, ambedue megalomani a danni delle popolazioni, ambedue imperialisti, ambedue nemici del principio di nazionalità, funesti all'Italia, al lor paese e alla civiltà.

Il Crispi cadde nella rovina preparata all'Italia, ma gl'Inglesi ipnotizzati dal Rabagas di Birmingham, cosa più attendono, come, dove, quando compieranno il loro dovere?

Diecimila fanciulli boeri sono stati assassinati per opera di Milher, di Kitchener, di Rhodes, di Chamberlain. I parlamenti in Europa, êco dei popoli protestano: e gli Stati che fanno?

Fino a quando durerà questa burla, per la quale gli odierni Stati rappresentanti dei popoli proseguiranno così ad agire contro la volontà sovrana dei popoli stessi?

L'avvenire del Diritto Internazionale ci dice, che non può esservi comunità di Stati senza comunità di popoli; e che i popoli hanno diritto coi *referendum* di manifestare questa loro volontà, e di farla rispettare dagli Stati, loro rappresentanti, ed anche colla forza, quando essi si ribellino ai loro costituenti. Fino a quando la civiltà si lascerà in questa guisa impunemente burlare?

Roseberry già agognante ad imparentarsi colla Casa Reale d'Inghilterra, ha ier l'altro parlato come tra noi parlerebbe un Sonnino. Esprime egli veramente la volontà, il pensiero del suo paese? Noi per l'onore dell'Inghilterra ci rifiutiamo di crederlo!

*
* *

La politica nell'esercito.

Alcuni giorni fa il conte di Torino, congedando con un discorsetto d'occasione certi soldati dei lancieri « Novara », li lodò per le belle qualità militari che avevano mostrate durante la milizia, e concluse esortandoli a conservarsi sempre buoni e operosi cittadini *alieni da quelle idee turbolenti, le quali mirano solo alla rovina della famiglia, della patria* e del... *bene relativo.* « Conservate — egli disse — i sani principii che avete appresi dai vostri superiori. » Come si vede un buon discorsetto morale. Ma eccoti che il *Caffaro*, a proposito della propaganda politica nell'esercito scrive: « tutti i comandanti di reggimento usano rivolgere qualche parola di commiato ai loro soldati; non tutti però si lasciano andare a consigli di ordine politico; i più, e i *migliori*, si limitano a dare un affettuoso addio ai congedanti ecc. » Donde — dice l'ottimo Giornale del Popolo — a rigor di logica si potrebbe ricavare che l'oratore principe dei lancieri « Novara » non è fra i *migliori* comandanti di reggimento.

Ecco un discorso dunque, — quello del *Caffaro*, — che pericola molto nell'ossequio dinastico e che per conseguenza non sta *su bello con la vita!*

NEL NOSTRO PARTITO

Associazione elettorale " Aurelio Saffi. "

Nell'ultima adunanza d'assemblea fu votato il seguente ordine del giorno:

« L'associazione R. Aurelio Saffi riunita in assemblea generale contristata per i fatti di Romagna senza volere indagare a chi spetti la responsabilità, fa voti che l'amore ritorni fra partito e partito e che l'unione del popolo, senza distinzioni di scuole non venga meno, finchè duri un governo che per i suoi principî è, e sarà la negazione di libertà economiche. »

— L'amico Otello Masini tenne giovedì sera una splendida conferenza sul tema « libertà e quistione economica. » Pur troppo la stagione piovosa impedì un concorso più numeroso.

— Per giovedì è indetta una conferenza dell'amico dott. Gino Frascani per la riduzione degli affitti semestrali a mensili.

— Tutte le sere la sede rimarrà aperta per le iscrizioni elettorali.

Ricordiamo a tutti i cittadini il dovere di conquistare quest'arma di civile battaglia.

*
* *

FIRENZE. — Dalla tipografia Barbera, editore il Municipio di Forlì, è stato pubblicato l' *VIII Volume degli scritti di* Aurelio Saffi e dall'Editore Sansoni il *I Volume dell'Epistolario di Giuseppe Mazzini.* — Di entrambi le pubblicazioni riparleremo.

PADOVA. — Si è costituito un gruppo repubblicano fra gli studenti di questa Università.

ROMA. — L'Associazione Giuditta Tavani Arquati ha preparato un progetto per la fondazione in Roma di una *Casa del Popolo.*

CHIARAVALLE. — L'on. Carlo Del Balzo fece un giro di propaganda in questo Collegio. Parlò a Monte Marciano, Fiumesino, Falconara, Granetta e Camerata, esponendo il programma del P. R. I. e rivendicando alla parte repubblicana il merito di avere per la prima risvegliato le classi lavoratrici italiane al sentimento dei loro doveri e diritti.

ANCONA. — Per cura dei repubblicani si è aperta una scuola serale per gli operai.

MESSINA. — Nell'elezione di domenica prossima i repubblicani portano a candidato il Prof. Cammereri. Ha probabilità di vittoria.

TERNI. — I repubblicani umbri si riunirono a congresso regionale in questa città. Pratici furono i deliberati presi. Si constatò il continuo aumento delle nostre file nell'Umbria.

Dopo il congresso veniva redatto e firmato il seguente compromesso:

« Terni 18 dicembre 1901 — I sottoscritti prendono « l'iniziativa della convocazione di un Congresso dei « rappresentanti del *Partito Repubblicano* e del *Par-* « *tito Mazziniano* d'Italia, per discutere e intendersi « in ordine al lavoro comune.

« (Firmati) Giovanni Plini, Ermete Tazza, Pubblio « Angeloni, Benedetti Roncalli Domenico, Giuseppe « Gaudenzi. »

PAVIA. — È stato indetto un Congresso repubblicano provinciale.

FORLIMPOPOLI. — L'amico nostro Eugenio Stanghellini tenne qui una conferenza sul Congresso dei contadini di Bologna. Il Teatro Comunale era gremito di lavoratori della terra.

Il 22 parlerà del partito repubblicano rispetto alla questione sociale G. Gaudenzi.

BERTINORO. — Fu qui l'on. Comandini che parlò sui *Nuovi Orizzonti del Mutuo Soccorso.*

MORCIANO. — Fu costituita anche qui la sezione del P. R. I.

PENNABILLI. — Col nome di M. Renato Imbriani è stato costitulto un circolo di propaganda.

S. AGATA FELTRIA. — Per opera dei repubblicani fu costituita una « Lega di Miglioramento » fra i braccianti.

CESENA. — Le Leghe dei contadini romagnoli riunite per la relazione del Congresso, fatta dall'on. Comandini si dichiararono contrarie all'affermazione socialista e non aderiranno alla Federazione Nazionale.

FORLI. — Radunatasi la Direzione della Federazione Romagnola deliberava di rivolgere un appello a tutti i repubblicani inscritti nelle Leghe dei braccianti.

MALALBERGO. — Teobaldo Schinetti del Circolo Repubblicano di Bologna tenne una Conferenza di propaganda innanzi a numerosi operai ascritti a questa « Lega di Miglioramento. »

lo spigolatore

Nella sala dei dugento

Anche in questa settimana, nei giorni di Lunedì e Venerdì vi fu adunanza del nostro Consiglio Comunale, per continuare la discussione del Capitolato dei tram, ma con la stessa fiacca da parte dei Consiglieri della maggioranza, tanto chè appena dopo due ore di aspettativa il Pro-Sindaco riescì ad adunare il Consiglio colla solita trentina di Consiglieri.

***

All'Art. 35, che concede all'Autorità comunale il diritto di stabilire norme speciali per l'accertamento della Compartecipazione del Comune agli utili della Società, il *Cons. Dolfi* come molto opportunamente rileva dal momento che la Giunta è entrata nel concetto della Compartecipazione, sia necessario che il Comune abbia una seria ed efficace garanzia per il controllo degli utili ed affinchè lo scopo venga ad essere raggiunto seriamente, propone la nomina di un rappresentante del Comune nel Consiglio di amministrazione della Società, col solo mandato di controllare le questioni riguardanti i rapporti tra Comune e Società sanciti dal Capitolato, nonchè tutto ciò che può riguardare gli interessi del personale; ma avendo gli ass. *Ciofi, De Notter* e *Franchetti* ritenuto che la proposta in questione avrebbe potuto dal punto di vista legale, coinvolgere il Comune anche nei rischi e pericoli della Società, così il cons. *Dolfi* dopo lunga discussione a cui presero parte varii consiglieri, si riservò di presentare tale proposta ad un articolo successivo per la nomina di un Sindacato, precisamente come fa il governo per le ferrovie.

***

All'Art. 37 riferentesi al Collaudo dell'officina per la compilazione dell'inventario fanno osservazioni i cons. *Minuti, Corso* e *Capacci* e l'articolo viene approvato dopo le spiegazioni dell'ass. *Ciofi.*

Sull'articolo che riguarda le tariffe parla il cons. *Frascani* il quale rileva come le prime classi dovrebbero essere soppresse nel territorio comunale, poichè sono causa che nelle ore di maggiore lavoro queste sono ripiene di povera gente che, essendo completa la 2ª classe debbono pagare la tariffa maggiore.

In secondo luogo fa notare all'ass. *Ciofi* ed al Consiglio come la tariffa di centes. 10 dal Centro alle Barriere e viceversa debba essere protratta al di là fino ai sobborghi comunali senza obbligare gli abitanti di quelle località a pagare una tassa troppo forte.

Così propone che la tariffa di 10 centesimi si estenda alla Colonna per la linea di Bagno a Ripoli, a Rifredi per quella di Sesto, al Madonnone per quella di Rovezzano, alla Filarocca per quella di Settignano e per questa linea presenta una analoga domanda degli abitanti di quelle contrade che consegna al Pro-Sindaco.

E che questo si può fare lo dimostra un precedente che la tariffa di 10 centesimi per la Barriera della Querce è protratta all'angolo di Via delle Cento Stelle e Viale Militare, precisamente sino al villino dell'ex assessore Lenci!!!

Il cons. *Brogi* parla pure in favore dell'abolizione delle prime classi, rilevandone gli inconvenienti e per le tariffe chiede all'ass. *Ciofi* dei confronti con le tariffe di altre città.

***

Quanto alle CORSE OPERAIE il cons. *Frascani* presenta il seguente articolo aggiuntivo:

Articolo 39 bis.

Sono istituite delle corse a metà prezzo per le linee comunali ed intercomunali col seguente orario:

ANDATA.

INVERNO (cioè: Ott. Nov. Dec. Genn. Febb. e Marzo fino alle ore 9.

ESTATE (Aprile, Maggio, Giugno, Luglio, Agosto e Sett.) fino alle ore 8.

RITORNO.

INVERNO id. dalle ore 17 alle 20.

ESTATE id. dalle ore 18 alle 20.

Dimostra la necessità di quest'orario per gli operai, cita l'esempio di Torino e Milano, dichiara come l'orario di una sola ora la mattina con la tariffa ad un soldo sia insufficiente perchè gli operai vengono a Firenze dalle campagne e non dalle sole barriere. Rileva la mancanza nel Capitolato dell'orario serale più necessario agli operai che hanno lavorato tutto il giorno. Se è vero che il tram dev'essere la *carrozza di tutti* tali facilitazioni debbono esser fatte alle classi meno abbienti.

Mentre l'ass. *Ciofi* era per rispondere a questa importante questione il Pro-Sindaco comunica che il Consiglio non è più in numero e l'ass. Ciofi si sente sollevato per dover rimettere la risposta a venerdì.

***

E venerdì l'ass. *Ciofi* dichiarò a nome della Giunta che non si può accettare la proposta Frascani perchè porterebbe un perturbamento nel piano finanziario del Capitolato; solo porterà da una a due le ore mattutine a metà prezzo. Non accetta poi in modo assoluto il prolungamento della tariffa di 10 centesimi al di là della Barriera fino ai sobborghi abitati.

Il cons. *Brogi* parla a lungo e con competenza, per appoggiare la proposta Frascani tale quale è; ed il cons. Piccioli-Poggiali, pure aderendo in massima alla proposta, vedendo la re-

sistenza dell' ass. Ciofi propone invece biglietti di andata e ritorno a prezzi ridotti, appoggiato in ciò anche dal cons. *Ridolfi*.

Il cons. *Guicciardini* propone una riduzione di tariffa per le sole Cascine e il Ciofi l'accetta.

Naturale là vi vanno tutti i signori!

Il cons. *Budini* dichiara che voterà contro la proposta Frascani, perchè porterebbe un forte aggravio alla Società ed egli *vuole* (sic) che il Capitolato passi!

L' ass. *Ciofi* dichiara di potere accettare la proposta Piccioli-Poggiali solo come raccomandazione ed il Piccioli si contenta. Fa notare poi al cons. Frascani che il trattamento da lui richiesto non è adottato neanche dalle città più democratiche, e dice infine con un bel pistolotto che anche a lui stanno a cuore gli interessi delle classi operaie.

Il cons. *Frascani* nota subito sardonicamente che questa volta le buone intenzioni dell' assessore Ciofi rimangono in questa importante questione che interessa il proletariato, allo stato di intenzioni, e di buone intenzioni è lastricato l' inferno!

Confuta tutte le obiezioni dicendo: Se le altre città non l' hanno fatto facciamolo noi, se sarà un danno economico per la Società il Comune non se ne occupi, perchè poco danno sarà se alla fin dell' anno gli azionisti avranno un dividendo un po' diminuito, ma sempre grasso.

Parla contro i biglietti di andata e ritorno perchè troppo gravosi, dice infine che la proposta della Giunta è irrisoria perchè riducendo di 5 centesimi sia pure anche per due ore le corse della mattina, non si fa nessun vantaggio all' operaio perchè quando dai paesi vicini è arrivato alle porte di Firenze è inutile che prenda il tram.

Legge le risposte del Pro-Sindaco e del cavalier Rosi alla Camera di Lavoro promettenti le corse operaie, risposte contrarie alla irrisoria proposta della Giunta. Insiste nelle sue due proposte su cui domanda anche l' appello nominale.

Rispondono favorevolmente solo i consiglieri *Dolfi, Brogi, Minuti, Corso* e *Frascani*. Tutti gli altri rispondono *no*: i nomi sono ben noti perchè noi dobbiamo registrarli nuovamente.

E così la proposta Frascani fu respinta.

I commenti guasterebbero!

***

Due intermezzi: uno bello e uno brutto, anzi bruttissimo!

Al principio della seduta di Venerdì la Giunta presentò all' approvazione del Consiglio due deliberazioni d' urgenza.

La prima riguardava la riduzione alla metà del *Dazio sul vino* inferiore ai 7° e questa fu approvata ad unanimità anche coi rallegramente dei cons. Piccioli-Poggiali e Frascani che insieme agli altri popolari avevano da tempo presentata una mozione in proposito.

La seconda si riferiva ad un aumento di spesa di L. 10 mila per spostare nel centro della strada il binario del tram in Corso dei Tintori.

L' ufficio tecnico prevedendo una spesa di L. 15 mila, aveva proposta di far passare il tram dal lato del palazzo Digny, ma questi non volle, e la Giunta lo accontentò spostando il binario nel centro della strada (perchè dall' altra parte vi è la Cavalleria del Conte di Torino) e proponendo una spesa di altre 10 mila lire.

Parlarono contro vibratamente i cons. Minuti e Frascani dimostrando con varii argomenti come quest' errore, se il tram sta meglio nel centro come afferma l' ass. Uguccioni, costi al Comune altre 10 mila lire; ma la proposta fu approvata nonostante i voti contrari dei *popolari*.

Due cose sono da riprovarsi: la prima che la Giunta riformista, che aveva giurato di non voler prendere deliberazioni d'urgenza, ne abbia presa una per una spesa così forte, ove per di più l' urgenza immediata non c' era, e per questo cercarono di farla passare alla *chetichella* allontanando ogni discussione (oh sistemi Torrigianeschi che ritornate a galla! o sincerità della Giunta svanita!); la seconda che si sia ammesso così il principio di potere spostare il binario del tram ad ogni richiesta dei cittadini!

Oh! ma per questo consoliamoci; se invece che dal Digny, la domanda fosse stata fatta per la stessa ragione da tutti gli abitanti di Via dell' Agnolo a questi davvero non si sarebbe dato ascolto!

Sempre misteri di Palazzo Vecchio; e pantalone paga!!

***

Oggi Sabato, se il Consiglio sarà in numero, verrà continuata la discussione del Capitolato dei tram; e nella settimana entrante verrà discusso il Bilancio preventivo del 1902.

I *popolari* presenteranno un articolo aggiuntivo relativo alla questione del *Regolamento dei tranvieri*.

***

Il bilancio ai contribuenti.

Il cons. *Minuti*, dopo i rilievi fatti nella seduta del Consiglio del 6 dicembre, al cons. Corsini relativamente alla mancanza di un rendiconto a stampa delle entrate e delle spese, e dell'attivo e passivo patrimoniale, ha presentato la seguente mozione che dovrà essere discussa in una prossima seduta:

« Il Consiglio delibera:

a) che oltre alla relazione annuale dei Revisori, vengano in avvenire dati alle stampe, lo stato attivo e passivo del patrimonio del Comune e la dimostrazione dei proventi e delle

spese della competenza dell'anno, e di quelli e quelle che danno ragione delle valutazioni delle attività disponibili e delle passività da pagarsi, ecc. come è prescritto all'art. 144 del regolamento 19 settembre 1899.

b) che i medesimi vengano anno per anno distribuiti agli interessati (contribuenti) perchè ne abbiano chiara per quanto sommaria cognizione. »

Di qua e di là per la Città

Ancora l'incidente Calamandrei.

L'avv. Calamandrei ci comunica di avere — fino dallo scorso lunedì — inviata alla *Nazione* la lettera seguente, alla quale sta attendendo la risposta:

On. Sig. Direttore della *Nazione*,

Firenze, 16, 12, 901.

Nel numero 347-348 del giornale da Lei diretto, dopo pubblicata la mia lettera 12 corrente, Ella chiude le sue osservazioni così: « Aderendo alla costituzione del Giurì di onore, chiediamo solo se possa ammettersi che questo abbia da giudicare un apprezzamento nostro, che fu provocato dal linguaggio tenuto in Palazzo Vecchio dal consigl. Calamandrei, e, nella sua lettera di dimissioni; o non debba invece, prima di ogni altra cosa, esaminare la condotta dello stesso consigliere comunale in rapporto alla stampa. Quando, come speriamo, ci saremo intesi sui limiti del compito da affidarsi al Giurì di onore, si potranno subito prendere gli accordi per costituirlo. »

Ed io, prima di comunicarle il nome della persona da me incaricata di prendere tali accordi, rispondo alla sua domanda, dichiarando che intendo mentenere fermi i limiti del quesito quali, nella lettera suddetta, furono da me determinati.

Avv. Rodolfo Calamandrei.

Alla Camera del Lavoro

Alla Sezione della Federazione Nazionale Ceramisti.

Nell'ultima assemblea generale tenuta domenica 15 dicembre — sezione Ceramisti — fu presentato ed approvato a voti unanimi il seguente Ordine del giorno:

« La Sezione dei Ceramisti riunita in assem-
« blea generale ordinaria; presa visione del
« comunicato dei compagni di Milano invitante
« a volere inviare la nostra adesione al Comi-
« tato Pro-Federazione Nazionale; lieti che la
« bella iniziativa sia partita dalla forte Milano
« proletaria:

fa voto

« che al più presto possibile sia realizzato il
« desiderio di tutti coloro a cui stanno a cuore
« gli interessi della propria classe. »

Per le telegrafiste.

Riceviamo e pubblichiamo:

Preg.mo sig. Direttore del *Bruscolo*

Firenze.

Leggo nel N. 351 dell'*Italia del Popolo* di Milano una corrispondenza da Firenze dal titolo: « Il liberalismo dell'on. Galimberti Malumori fiorentini. » Siccome quell'articolo è alquanto indeterminato e non corrisponde esattamente ai fatti, mi permetta di precisarli per mettere le cose al loro posto.

Alle ausiliarie telegrafiche, che ora sono in pianta stabile, come a tutti gli impiegati dei Telegrafi, viene a norma del regolamento organico pubblicato il 15 ottobre 1900, accordato un congedo annuale di 30 giorni, indipendentemente dalle assenze per malattie. Il sistema finora adottato per fruire di questo congedo è quello dell'ordine di anzianità, di guisa che tutti gli anni le telegrafiste meno anziane sono costrette a prendere il loro permesso nei mesi peggiori, cioè nell'inverno. Ora nel decorso ottobre, passando per Firenze l'on. Ministro delle Poste e Telegrafi, un certo signore Acconci, già Direttore dell'ufficio telegrafico centrale e da poco tempo passato a questa locale Direzione Provinciale, forse per fare sfoggio del suo zelo, fece rilevare al Ministro stesso che le telegrafiste di Firenze facevano troppe assenze per malattie. Naturalmente S. E. rispose che si sarebbe provveduto. E fin qui nulla di male. Ora sentite il resto.

Dietro questo semplice enunciato del Ministro lo zelante sottoposto credè bene di acciuffare l'occasione di rendersi ancora una volta benemerito, e dando al desiderio del Ministro una interpretazione del tutto arbitraria si affrettò a disporre, di motu proprio, che subito, cioè con *decorrenza dal 1° novembre* del cadente anno, venisse ridotto in proporzione delle vacanze per malattie fatte nell'anno passato e in quest'anno, il congedo alle 3 o 4 telegrafiste, le ultime, che ancora non avevano potuto finirlo. E così tutte le altre, cioè una trentina (fra le quali talune che avevano un numero assai maggiore di assenze) godettero a suo tempo il loro bravo congedo intero di 30 giorni e la disposizione draconiana andò a colpire le 3 o 4 disgraziate solamente, che furono in tal modo il capro espiatorio di tutte le altre.

Fatta rilevare dalle interessate l'assurdità e l'ingiustizia del provvedimento e che essendo in fin d'anno si poteva lasciar correre e che, nel caso, un regolamento in proposito era logico avesse a datare dal nuovo anno, il signor Acconci fu inesorabile. Allora le colpite lusingandosi che l'interpretazione assurda non potesse essere nell'intenzione dell'on. Ministro, sia perchè neanche le leggi possono avere effetto retroattivo e sia perchè il fatto costituiva di per sè stesso una ingiustizia troppo patente, reclamarono d'*urgenza*, con umili istanze al Ministero, il quale dopo circa un mese (dolorosa ironia!) rispondeva che stava bene quanto aveva disposto la locale Direzione.

Siccome però ci risulta che in nessun altro ufficio telegrafico del Regno sono stati adottati siffatti prov-

vedimenti, siamo indotti a credere che l'on. Galimberti, che gode fama di uomo energico sì ma liberale non gretto e molto meno ingiusto, sia all'oscuro di certe manovre e turlupinazioni a danno del personale, le quali costituiscono la triste prerogativa del solo ufficio di Firenze. Ad ogni modo gradiremmo sapere come vengano giustificati simili abusi di potere e se è vero che l'on. Ministro abbia, confermando la disposizione del suo dipendente, voluto sanzionare un atto di così evidente ingiustizia.

Tramontana

CORRISPONDENZE

SAN GIOVAMNI-VALDARNO 19 dic. (*Sigo*) — Al sig. Ugo Lupi — il baldo *leader* della *jeunesse* socialista di questo paese — che ha creduto di offuscare la mia *luna di miele* attaccandomi in modo addirittura indecente in una sua recentissima corrispondenza alla *Difesa* — debbo due righe di risposta.

Di tutto ciò che a prò dei figlinesi reclusi pei fatti del 3 maggio 1898 ho scritto sul *Bruscolo* — e così anco delle lodi tributate all'on. Arturo Luzzatto — io vo fiero, anzi superbo. So di aver detta tutta la verità, e so pure che nel mio giudizio intorno all'opera del Luzzatto medesimo consente la immensa maggioranza dei figlinesi, i quali ritengono, con molta ragione, che più di tutte le ciance, di tutte le frasi roboanti dei tribuni da strapazzo valga ad ottener la sollecita liberazione dei poveri reclusi l'azione volenterosa e concorde degli *uomini di cuore di ogni partito,* ai quali si è fatto, non invano, appello.

Se questo non piace al sig. Lupi, a me non importa.... un cavolo.

Ed ora rida pure il fremente corrispondente della *Difesa.* Ma non rida, per carità. in quel modo. *C' est le ton qui fait la chanson.* Non si ride con le fiamme negli occhi e colla bava alla bocca, perchè in tal caso, non si tratta più di un giocondo sorriso, ma di una smorfia grottesca.

E le smorfie, più che gli uomini, le fanno le scimmie. No?

SESTO FIORENTINO 18 dic. *(Checcherini).* — È una cosa che rattrista e' addolora il dover costatare che nel paese che ci ha visti nascere vi siano degli individui, che spingono la loro incoscienza o libidine reazionaria, fino al punto di prendere delle deliberazioni, come quella degli Accademici Rinascenti, proprietari del Teatro Niccolini di Sesto, presero ieri sera. Ecco di che si tratta:

La Giunta Municipale deliberò di fare la distribuzione dei premi agli alunni delle scuole comunali, il giorno 6 gennaio prossimo, e volendo che la festa scolastica acquistasse maggior solennità, scrisse alla detta Accademia per ottenere l'uso del Teatro. L'Accademia, cosa incredibile ma vera, rispose a grandissima maggioranza con un rifiuto.

E siamo nel secolo ventesimo!

Ora una domanda si affaccia spontanea alla mente. Ma è possibile che persone di buon senso come il Presidente Del Panta e gli altri che votarono favorevolmente, è possibile che conservino cariche in una Società che prende tali mostruose deliberazioni?

Siamo giusti! Per quali mai meschini criteri, per quali vedute ristrette, per quali fini settari, l'Accademia dei Rinascenti ha negato alla Giunta Municipale l'uso del Teatro? Giudichi il buon popolo da quale parte sta la ragione e da quale il torto; e veda da qual pulpito vien seminata la discordia tra la popolazione di Sesto.

Dopo questo ingiustificabile atto dei Rinascenti, si crede che la Giunta chiederà l'uso della Sala-teatro del Circolo Operaio di Colonnata. A questo doveva portare l'intolleranza di certi signori che colla massima disinvoltura si dicono monarchici, e per di più liberali. Povera libertà, se essi fossero davvero i tuoi paladini! Fortuna nostra, che stai all'infuori e molto al disopra di tutte le bizze, le piccinerie e le miserie degli uomini.

MILANO 18. (*Marelli).* — « Viva Milano e viva il *referendum!* » è stato questo il doppio grido, che uscì fragoroso ed entusiasta da mille petti, la sera di domenica scorsa, quando nel salone di Palazzo Marino, l'assessore Barinetti, proclamò il risultato del voto popolare, sulla questione della dote da darsi o meno al teatro della Scala: « Votanti 18905, risposero NO 11460; SI 7214. »

E invero era da darsi lode a questa forte città, che con questa votazione ha dato, quasi non bastasse, una nuova prova della sua educazione politica e civile.

Neppure un solo incidente ha potuto turbare la serenità, nella quale, da entrambi le due fazioni avverse, lottavasi per conseguire ciascuna la vittoria. Tutto procedette colla massima calma e col maggiore ordine e sì che tutto, o gran parte almeno dell'esercito sovversivo, di cui gloriasi Milano, era sceso in campo; non sapevasi davvero distinguere, da qual parte stessero gli uomini dell'ordine!

Così, con questo voto, saranno risparmiate alla povera gente, 200 mila lire all'anno, da pagarsi per divertire i signori ricchi e questo gioverà altresì, a dare maggiore impulso alla riforma tributaria, che intende di proporre all'approvazione del Consiglio, l'assessore comunale repubblicano delle finanze, rag. Arturo Stabilini e che in brevi parole qui vi spiego.

Proporrebbe dunque lo Stabilini, che venissero aboliti, il dazio sulle carni da macello, bovine, suine ed equine, che dà ora un profitto di circa 4 milioni di lire e la tassa sul valore locativo che rende un milione, stabilendo in loro vece una tassa di famiglia a forma progressiva, cominciando dal reddito imponibile di 3 mila lire. Resterebbero così escluse da tale imposta, 84 mila famiglie e colpite sole 42 mila, delle quali, 32 mila, gravate d'imposta, a tasso inferiore all'1 per cento.

Si ridurrebbe inoltre il reddito, in ragione di 400 lire per persona, a quelle famiglie, in cui trovansi figli minori ai 18 anni, vecchi superiori ai 70, infermi o deformi.

Così sarebbe dato il mezzo, anche alla povera gente di nutrirsi di carne e crescere quindi i figliuoli sani e robusti e verrebbe fatta un po' di giustizia distributiva, nella ripartizione delle imposte comunali, aspettando che altrettanto si faccia per quelle governative.

ALFREDO BUSSOTTI, *Gerente-responsabile.*

Firenze, 1901. Tip. Cooperativa, Via Pietrapiana, 46.

Quartiere di 7 stanze con cucina tutto ammobiliato e messo a nuovo, si affitta subito. — Rivolgersi all'ufficio di pubblicità del *Bruscolo* dalle 10 alle 12 e dalle 14 alle 17.

VENDESI casa di 2 piani di 4 quartieri da 4 a 6 stanze con piccolo orto, situata in una via suburbana dalla quale passa il tram.

Altra piccola casa contigua di 2 piani con orto, composta di 2 piccoli quartieri. Ottime condizioni. Riv. allo Studio dell'avv. PEGNA.

E. G. GUAZZINI

Chirurgo Dentista

FIRENZE, Via Calimara, 2 (Palazzo Bürgisser)

Scuola americana

Specialità in lavori di denti e dentiere in *caoutchouch* e in oro, in corone, in denti-corona e in *Bridge Work* (lavoro a ponte) — Cure, orificazioni e otturazioni in diverse sostanze.

Camera e salotto elegantemente ammobiliate con gabinetto per *toilette*. — Rivolgersi all'ufficio di pubblicità del *Bruscolo* dalle 10 alle 12 e dalle 14 alle 17.

Nanon

La migliore pasta per pulire tutti i metalli.

Assolutamente esente da acidi.

Vendita per l'ingrosso e dettaglio presso

Vincenzo Margheri
FIRENZE.

Campioni gratis.

Casa di Rappresentanze e Depositi

fondata nel 1870

Vincenzo Margheri

FIRENZE

Via Lamberti, Palazzo Bürgisser (presso Orsanmichele)

Agenzia per FIRENZE e TOSCANA della Ditta **F.lli Branca - Milano,** *unici produttori del rinomato* **Fernet Branca,** *i soli che ne posseggono il vero e genuino processo.*

VINI - COGNAC - LIQUORI - GENERI ALIMENTARI
e Specialità diverse delle migliori marche.

L'Épatant

(Brévetè s. g. d. g.)

Guadagno giornaliero garantito - indispensabile per Bars, Caffè e Circoli.

GRATIS
inviasi circolare.

Rivolgersi :
Vincenzo Margheri
FIRENZE.

Corpora non agunt nisi soluta.

La *guarigione rapida* e sicura dei

GELONI

e di tutte le malattie della pelle si ottiene coll'uso della

POMATA AL SULPHOLEUM

la quale ha pure la virtù di prevenirli con *semplici unzioni.*

IL SAPONE AL SULPHOLEUM

è il migliore sapone da toeletta preservativo, *curativo della pelle.*

In vendita nelle migliori Farmacie.

Pezzo Sapone al Sulpholeum	. . .	L. 1.—
Vasetto Pomata id.	. . .	» 1.50

Società di prodotti salutari e d'igiene E. CASSEAU e C. Milano, Via Statuto, 21.

Dirigersi **EUGENIO BANCHIERI** *PEGLI*

Cognac - Bertet
Cognac - Bertet
Cognac - Bertet
Cognac - Bertet
Cognac - Bertet
Cognac - Bertet

Dirigersi **EUGENIO BANCHIERI** *PEGLI*

CONVITTO PATERNO MICHELANGELO

Via de' Servi, 2 — FIRENZE — Palazzo Naldini

Convittori — Semi Convittori — Esterni — Pensione scolastica

Liceo * Ginnasio * Istituto Tecnico * Scuole Tecniche ed Elementari

Questo Istituto che conta già Venti anni *di prospera vita ha dato sempre i migliori risultati, e per la disciplina che lo regola e per l'insegnamento che vi è impartito è omai uno dei più stimati della nostra città.*

CARLO DI ANTONIO GOZZINI

Metalli, Ferramenta, Chincaglie

10, Via Calzaioli — FIRENZE — Via Calzaioli, 10

SUCCURSALI

FIRENZE Via Pietrapiana, 65 — **EMPOLI** Via del Giglio

Magazzino Deposito Fuori Dazio FIRENZE Via Ponte Sospeso

Dalla Succursale di Empoli possono essere consegnati il giorno dopo quello dell'ordinazione, gli articoli esistenti nel **Magazzino Principale di Firenze.**

Non fatevi ingannare!!

Le rinomatissime polveri **Vichy Signorini** diffuse in TUTTI i comuni d'Italia, niuno escluso, e nelle principali Farmacie estere debbono sempre essere rinchiuse in elegante scatola di **colore giallo crema.**

RIFIUTATE le scatole di altro colore.

Grossisti per Firenze:

GIOVANNI SIGNORINI, Piazza Cavour 1. — Viale Vittoria 4.

CESARE PEGNA e F.i Via dello Studio 10.

LORENZO MANETTI, Via dell'Oche 11.

ZINI CORTESI e BERNI, Via del Proconsolo.

Al dettaglio presso le Farmacie, Drogherie, Pasticcerie e Negozianti di gener. alimentari. — Prezzo Cent. **50** la scatola. — Una scatola franca in Italia Cent. **65**

Ipofosfina Signorini nuova specialità contro la Neurastenia.

Si è riaperto il

Restaurant Ireos

condotto da BANDINI ALCEDO

con ottima Cucina — Vini squisiti

Firenze — Via Ricasoli, 12, presso Piazza del Duomo

Anno I. Firenze, Domenica 29 Dicembre 1901. N. 44.

Abbonamenti
Anno . . . L. 3.—
Semestre . . 1.50
Trimestre. . 0.75
Un numero separato Cent. 5.

il bruscolo

Ufficio del Giornale: Piazza del Duomo, 11, p.° 1.°
I manoscritti non si restituiscono.
Per le inserzioni prezzi da convenirsi.

giornale politico settimanale del popolo

L'anno che muore e l'anno che nasce

Un altr'anno sta per tramontare e la sua scomparsa non lascia invero, in questo vecchio mondo, alcun nobile retaggio di lieti e gloriosi ricordi

Esso ha legato al nascituro tutta la soma delle ingiustizie, dei privilegi, degli errori e dei pregiudizi ereditati dai suoi maggiori, aggiungendovene dei nuovi.

Esso è trascorso fra le grandi e piccole miserie che funestano l'umanità e non ha impedito una violenza, nè asciugato una lacrima.

Esso ha assistito indifferente ai dolori della gente oppressa, agli innumeri patimenti dei diseredati, ai gemiti dei deboli, e non ha avuto nè un sorriso, nè una parola di conforto pei lavoratori oscuri che nella grande battaglia della vita, si affaticano a migliorare le condizioni di un organamento sociale che è la negazione più patente di ogni umano diritto.

Esso è passato, guardando compiacente, i nuovi trionfi della prepotenza e dell'astuzia, collegate ai danni delle plebi, e non ha avuto una parola di efficace protesta per le vittime di un sistema politico ed economico che assoggetta i più deboli alle esigenze dei più forti; fa del mondo una grande *manomorta* del privilegio imperante.

Sarà esso, l'anno che sorge, diverso da quello che il tempo — Saturno inesorabile — ha ora divorato?

A parte i vani prognostici, le inutili congetture, noi ti salutiamo, o nuovo figlio del tempo, e con noi inneggiano trepidanti alla tua culla, tutti gli uomini di buona volontà, tutti coloro che, nella inevitabile trasformazione degli attuali ordinamenti politici e sociali, vedono il termine di secolari ingiustizie, di soprusi d'immoralità senza nome.

A voi, poveri paria sudanti nelle officine, cui manca il necessario alla vita, a voi razze diseredate di ogni civico diritto, a voi popoli smembrati ed oppressi, dalla santa ed eroica Polonia, alle terre lambite dal vicino Adriatico, dai miseri abitatori dell'Africa misteriosa all'irlandese chiedente pane e libertà per la sua isola nativa, dai valorosi repubblicani boeri agl'infelici armeni, dagli abitatori delle Filippine ai figli della Grecia, noi auguriamo gli uomini ed i fati più propizi di quello che in passato non furono.

Salute o gente umane affaticate! noi gridiamo ancora col poeta, ed affrettiamo col desiderio il giorno in cui al grande banchetto della vita verranno ad assistere coloro ai quali la ingiustizia delle presenti istituzioni, precluse finora ogni via di possibile miglioramento.

Gli anni tramontano e le generazioni passano con essi; ma al disopra delle generazioni e degli anni stanno i grandi ideali di giustizia e di libertà che sopravvivono alle ingiurie degli uomini e del tempo, ed aspettano quando che sia il loro finale trionfo.

Quando le nubi dell'errore, della indifferenza e dello scetticismo, che attualmente ingombrano il sereno orizzonte di questa patria nostra — conquistata a prezzo di sacrifizi enormi — saranno dissipate, noi ti saluteremo ancora più sereni e più fidenti, lieti se insieme a te, anno novello, potremo veder sorgere il giorno auspicato che ponga fine una buona volta alle miserie morali ed alle rovine materiali che oggidì travolgono tanta parte del civile consorzio.

Salve, adunque, o anno novello! Salve, se con te i figli divisi dalla madre comune, potranno assidersi coi fratelli alla stessa mensa; salve se con te i colpiti dal privilegio dominante potranno, senza rancore, guardarsi l'un l'altro e cooperare concordi alla grandezza ed alla prosperità della patria italiana; salve, se con te spariranno i mille ostacoli che ancora si frappongono all'affratellamento di tutte le famiglie umane, di tutte le razze oppresse e divise dall'ambizione e dalla violenza di pochi.

Ma se per avventura anche tu, anno novello, fossi destinato, come il tuo predecessore, a perpetuare il servaggio di questa vecchia umanità, nessuno di noi — credenti nell'avvenire — saluterebbe con una parola di conforto e di amore la tua aurora.

Esse.

LA QUESTIONE DEL TRANVAI

In questa settimana in Firenze la questione del tram è diventata per tutti un vero trambusto. Discussioni, notizie, chiacchiere, voci vaghe forse lanciate ad arte al soffio del famoso *venticello*, si alternavano a traverso i tavolini dei caffè e dei circoli in una ridda vertiginosa.

— Sapete? — diceva una voce vaga — Il Ciofi vuol venire a una soluzione prima di domenica. In due sedute sbrigherà tutto...

— Una novità! — soggiungeva un'altra voce non meno vaga — Sappiamo di positivo che un consigliere radicale molto in vista — benchè non sembri — è passato armi e bagagli alla causa del capitolato....

— Ma c'è di più! — replicava una voce più vaga di tutte — C'è che, oltre a quello, altri due consiglieri di parte popolare, due repubblicani capite?, si sono persuasi della convenienza di votare il capitolato e lo voteranno...

Ma le voci, per quanta sia l'arte nello spargerle, passano e i fatti restano; e vedremo in ultimo quanti e quali saranno i consiglieri che di fronte alla città nostra vorranno senza consultarla assumersi la responsabilità di asservirla per quasi mezzo secolo a una società di capitalisti stranieri i quali null'altro cercano in questa combinazione che rialzare le loro azioni.

Frattanto, tenendo d'occhio le sedute consiliari, non è difficile accorgersi delle numerose e continuate assenze di parecchi così detti autorevoli consiglieri durante una discussione così importante qual'è quella del capitolato dei tranvai; assenze che han perfino causata una giusta protesta da parte dei consiglieri popolari.

Or quando a discussione compiuta verrà fuori la questione del *referendum* noi vorrem vedere se questi consiglieri che non sentirono il dovere di prender parte alla discussione di cosa sì grave, avranno il coraggio civile di negare ai contribuenti — i veri e più direttamente interessati nella faccenda — il diritto di esternare liberamente il loro parere.

Sarebbe davvero un colmo; ma siccome i colmi in Firenze non mancano, noi ci proponiamo, nel caso, di registrare nelle nostre minuscole colonne i nomi e le assenze di coloro che, non occupandosi degli interessi del pubblico, vorranno per sopramercato impedire al pubblico di interessarsene per conto suo.

Sappiamo già che il *referendum*, in un primitivo spontaneo rampollo, è sbucato fuori su questo arido suolo fiorentino: già alcune petizioni sottoscritte da molti cittadini furon recate in Palazzo Vecchio per protestare contro il capitolato.... e furon messe a dormire. Ora poi circolano per Firenze numerosissime schede che van coprendosi di firme — firme d'ogni genere e d'ogni colore; di signori, di operai, di artisti, di esercenti, di letterati — e che raccolte saran presentate da una commissione apposita al prosindaco di Firenze.

Questa petizione collettiva è, secondo le opportune parole che precedono le schede, mossa da tre ragioni: il deturpamento che il disegno tranviario presentato dal Ciofi recherebbe a Firenze artistica; la nessuna necessità di esso per le brevi distanze della città; la inopportunità di un capitolato a lunga scadenza che è offesa al più elementare buon senso e alla fede nel progresso.

E a proposito della prima ragione mi sia dato di deplorare l'assoluta indifferenza del nostro Circolo artistico in una questione alla quale, mi pare, dovrebbe invece molto interessarsi. Esso, qui in Firenze avrebbe il supremo dovere di vigilare con occhio amoroso i nostri tesori d'arte, gittando per il primo il grido dell'allarme, quando qualcuno si attentasse ad offenderli. Invece esso, che già rimase supinamente passivo durante l'irruzione dei vandali nel centro di Firenze, lasciando così nella propria storia una pagina vergognosa, neppure ora fa sentir la sua voce.... a meno che non si accontenti di esprimere la sua opinione nel voto che il suo presidente darà in Consiglio comunale!

il bruscolo

L'ARTE IN ITALIA

Impressioni e riflessioni di un artista

III.

Tali riflessioni sull'arte e sul valore degli artisti inglesi o francesi specialmente, della fine del secolo XVIII e della prima metà del secolo XIX in rapporto agl' italiani dello stesso tempo — sebbene condensate in poche parole

nel precedente articolo non meno corrispondono alla verità storica dei fatti — mi venivano suggerite più che altro dal desiderio di ricercare la causa per cui l'arte italiana pure oggi all'esposizione internazionale di Venezia, sia ancora nel complesso inferiore alla straniera, malgrado la serietà di propositi del Comitato, la evidente cura ed intelligenza degli ordinatori della mostra ed il palese sforzo della giurìa di scelta delle opere e degli artisti per portarvi dentro il meglio della produzione artistica italiana.

A chi è abituato a non osservare superficialmente le cose, cade subito sott'occhio il fatto che a Venezia — dalla prima mostra in poi — si è messa una soverchia cura a ricercare il *migliore* — che se in ogni cosa è relativo, nell'arte lo è ancora di più — d'onde n'è scaturito un certo tal quale esclusivismo di scelta, che se fu dannoso in altri tempi quale emanazione dell'accademia, non lo è meno oggi, sia nella formula di *respingere tutte le forme della volgarità* detta nel programma di concorso, sia nella *condizione di privilegio* dell'*invito speciale*, o sia sotto l'altra derivata per la quale molti artisti delle varie regioni si costituirono in corporazione coll'intento di condensare in essa il genio artistico d'Italia.

L'ho già detto e mi piace ripeterlo; l'idea geniale di queste mostre internazionali ideate dal Selvatico è bene che sia sorta per la fortuna d'Italia e di Venezia — mentre è male, molto male che si dorma la grossa a Firenze — però non ritengo possibile la escogitazioni del *migliore* colla codificazione di pregiudizi o di formole restrittive.

Ora io non so immaginare quale altro scopo possano avere l'esposizioni internazionali *periodiche* da noi, se non è quello che tali mostre « *ponendo a contatto le nostre tendenze con tutte le maggiori straniere e riuscendo una larga ed intensa fonte educativa pei nostri artisti* » vadano esercitando « *nelle varie indoli di questi le più direrse influenze.* » Così pensavano e dicevano nella loro relazione al Sindaco di Venezia i 3 membri della giurìa d'accettazione, il Fragiacomo, il Trentacoste ed il critico d'arte sig. Levi (l'Italico). Cosìpure la penso anch'io e mi permetto di aggiungere che *la larga ed intensa fonte educativa* sarà assai benefica — oltrechè per gli artisti — anche per il cosiddetto *pubblico degli intelligenti.* E sarà bene!

Ma perchè tale scopo abbia il suo pieno conseguimento; ma perchè ogni tendenza (1) abbia davvero la più lata accettazione in qualunque siasi Mostra, bisogna che tutti — *tutti indistintamente* — gli artisti vi possano concorrere. Si obbietterà che infatti tutti gli artisti nei termini dei programmi dell'esposizioni venete, per esempio, avevano la facoltà di concorrervi. D'accordo: però io mi permetto rilevare che fino a quando la maggior quantità di spazio — del poco che resta — si dovrà rilasciarlo a coloro che godono di quella tal *condizione di privilegio,* surriferita dell'*invito speciale;* e fino a chè ad un solo limitatissimo numero di opere d'artisti non *privilegiati* sarà data facoltà d'ammissione, potrà darsi che la volgarità, che il programma vuole bandita dall'esposizione, non possa avervi accesso; però io nego che i criteri esclusivisti, o ristrettivi, possano in qualunque mostra nazionale e internazionale da noi, sgravare il complesso dell'arte italiana dal pondo di mediocrità che su essa da gran tempo preme.

Difatti è notevole che molti fra i più disttinti artisti, specialmente giovani, non fossero rappresentati a quest'ultima biennale. E si capisce. Il giovane artista è spesso privo di mezzi e di incoraggiamenti: se ha volontà di fare n'è quasi sempre impedito od ostacolato dalle sue condizioni infelici e spesso dal timore che l'opera sua giovanile — frutto il più delle volte d'immensi sacrifici — non abbia lieta accoglienza nell'esposizione cui è destinata anche per l'insufficienza di spazio (1). Ciò è doloroso; ed è per me questa una delle tante cause del ribasso artistico italiano. I seri e coscienziosi ordinatori di queste pur sempre interessanti mostre internazionali di Venezia, che tanto impulso di movimenti nuovi e di benefizi hanno dato all'Italia, dovrebbero preoccuparsi del fatto o per quanto è in loro potere — e lo possono se vogliano — pensando *che l'artista ha più bisogno d'incoraggiamenti d'ogni specie prima di rivelarsi e di esser riconosciuto tale che dopo.* Dopo, la notorietà gli spiana tutte le vie e gli apre tutte le porte.

Questo esclusivismo e tutte le altre forme restrittive che impediscono, colle miserande condizioni in cui si sfinisce un povero artista. a molti giovani di slanciarsi liberamente nei campi infiniti dell'arte, sono per me un male gravissimo, mentre sono d'altronde il prodotto di un curioso modo di pensare o di ragionare che ha la sua radice in una sorta d'atavismo accademico, che domina in noi il cervello, il sangue, e i nervi, per cui ci sentiamo tutti spinti più o meno ad ammirare ed acclamare l'opera dell'artista, o del poeta, o dell'uomo pubblico, solo quando esso è proclamato *grande* in una qualche forma più o meno autorevole od ufficiale.

---

(1) Vedi art. 5 del programma della mostra internazionale di Venezia del 1901.

(1) Vedasi le condizioni di concorso alle mostre venete. Tolte le sale per gli stranieri, per gl'invitati e per le mostre retrospettive e individuali che rimane per gli altri?

Giova dipoi notare anche che l' esclusivismo — per il quale pur ora a Venezia per opera di molti eletti artisti si è avuta una mostra italiana complessivamente mediocre, rispetto alle straniere — eccezion fatta per alcuni pochi fra i quali Fragiacomo, Nomellini, Balestrieri, Sartorio, Canonica, Trentacoste, ecc. — porta facilmente ai rancori personali, alle rappresaglie ed altre cose ancora, che certo nulla hanno a che fare col nobile spirito d' emulazione che fu in altri tempi sì fecondo per l' arte nostra.

Si aprano adunque le porte dell' agone a tutti e mentre i giovani nel grave cimento per l' onore d' Italia raddoppieranno di valore onde superare i maestri; questi, dinanzi all' ardore giovanile non crederanno più di potersi tranquillamente addormentare sui trofei di gloria e tenteranno di contrastare il passo ai nuovi, non colle tenebrose manovre di corridoio — tendenti a facilitare la posizione dello scolaro favorito che spesso non è il più intelligente — ma sibbene lottando serenamente alla bella luce del sole nelle gare efficaci e concludenti del pennello e dello scalpello.

Settignano, 17 dicembre 1901.

RUGGERO FOCARDI.

Passano gli anni....

Passano gli anni e sempre più lontani
fuggon, del Tempo rapidi corsieri,
verso l' oblìo. Com' è passato l' ieri
passa già l' oggi e passerà il domani.

Passan con gli anni intanto anche i piaceri
e passano eziandio gli affanni umani;
passan gli amori serii e quelli vani,
passan gli affetti falsi e quelli veri....

Passano i sogni, i baci, le carezze,
passan pianti e sorrisi e gaudi e guai,
passano amaritudini e dolcezze....

Tutto passa, speranze, illusïoni....
Sol due cose, da noi non passan mai:
le tasse é il giramento di cordoni.

La situazione presente e i Partiti popolari

La situazione politica odierna in Italia offre argomento a considerazioni importanti per la esistenza e vitalità dei partiti popolari e meriterebbe di essere approfondita ben oltre i limiti di un modesto articolo di giornale. Infatti, è facile scorgere nell' indirizzo del governo tutto un piano di azione che mira — benchè in apparenza non sembri, o sembri anzi il contrario — a demolire le forze dell' opposizione repubblicana, socialista e radicale tentando di involgere tali forze entro la cerchia di un liberalismo ostentato pomposamente e materiato più di apparenza che di sostanza. L'obbiettivo a cui mira oggi il governo è quello di rendere inutile dinanzi al paese ogni atteggiamento extralegale dei partiti popolari, fingendo di accedere volenterosamente a tutte quelle riforme che costituiscono le basi del programma dei partiti stessi. Quindi l' attitudine di non intervento negli scioperi recenti, la passiva acquiescienza al lavoro di organizzazione proletaria nelle Leghe di resistenza e nelle Camere del Lavoro, l' affettata noncuranza dei Congressi di Ancona, di Bologna e di Reggio-Calabria, una certa maggiore tolleranza nella stampa, il contegno quasi deferente verso la estrema sinistra e l' apparente preoccupazione dei bisogni delle classi lavoratrici.

Il Ministero attuale ha capito che al di sopra dell'opposizione classica parlamentare vi è una opposizione ben più temibile, ed è quella della nazione, delle masse estranee alle guerriglie della stampa e del parlamento, e fa di tutto per creare una pubblica opinione a sè favorevole sottraendo adagio, adagio, abilmente ogni simpatia a quei partiti verso i quali la nazione guardò sin qui con affetto, come a quelli che meglio e più deliberatamente ne rappresentavano le aspirazioni, le tendenze e gli interessi immediati.

Seguendo questa *tattica*, involgente e dissolvitrice ad un tempo, il governo attuale, bisogna convenirne, è stato abile e fortunato. Infatti è riuscito a conseguire ciò che la feroce e pazza opposizione di Rudinì e di Pelloux non potè mai ottenere, e cioè di togliere al partito socialista ogni aspetto rivoluzionario, facendogli mitigare notevolmente la sua propaganda, sino a farne un alleato del partito radicale il quale, a parte certe formule buone per le grandi occasioni, è pur sempre un partito pronto ad adagiarsi nel *sistema* ed a favorirne gli interessi dinastici. É ben vero che in tale lavoro il governo ha trovato un notevole aiuto nel contegno personale di Turati e di Sacchi ed anche in quello di qualche deputato repubbli-

cano, ma non è da disconoscersi che il ritorno ai metodi cavourriani, o mazarineschi se vuolsi, è stato fecondo di insperati successi per Zanardelli e Giolitti. Però, non è bastato al governo *liberale* presente mettere in gioco le sue batterie diplomatiche: esso aveva ed ha ancora di contro un partito contro al quale poco o nulla giovano gli artifici e le promesse di miglioramenti fittizi nelle condizioni del proletariato, un partito che per la sua intima essenza, per le sue tradizioni, per la *pregiudiziale* del suo programma, non è possibile di involgere nelle spire del sistema: il partito repubblicano. Come lottare contro di questo?

La repressione audace, i ferri vecchi del Crispismo e del Rudinismo, non avrebbero servito ed il farne uso sarebbe stato lo stesso che obbligare socialisti e radicali a far lega con esso. Quanto più la persecuzione fosse stata vivace tanto maggiore sarebbe stato il credito e le simpatie che gliene sarebbero derivate. A quale arma ricorrere? Una sola la possibile: creare intorno al partito repubblicano l'isolamento, screditarlo dipingendolo ad ogni istante come un partito senza seguito nel popolo, e sopratutto alienargli i suoi alleati naturali: i socialisti ed i radicali. Tanto meglio poi se gettando in mezzo ai partiti popolari la face della discordia, la fiamma investe anche i partiti stessi: lo scisma nel campo socialista e quello, meno appariscente, ma pur vivo, nel radicalismo sono entrambi tanto di guadagnato oltre al dissenso profondo voluto fra socialisti e repubblicani. Insomma: il Ministro odierno, salendo al potere aveva una missione tassativa da compiere, un formale impegno da mantenere dinanzi ad una *terza persona,* quello di spezzare la compagine dei partiti popolari, compagine temibile e terribile perchè forte di numero e più ancora perchè ben accetta al paese e quasi arbitra delle elezioni.

Oggi il Ministero è giunto al punto culminante della parabola e più pericoloso. Si tratta di decidere della sua vittoria e della sua sconfitta. Arbitri della situazione sono soltanto socialisti, repubblicani e radicali. Il paese è inerte e assiste muto al duello, incapace com'è, per mancanza d'iniziativa e per l'inerzia sua caratteristica d'intervenire al dibattito. Il momento è solenne e la resposabilità dei partiti nell'avvenire della nazione è massima.

Si tratta di decidere non soltanto della vittoria di un Ministero, ma di quella di opposti principi. Una delle due: o i partiti popolari riprendono la loro primiera attitudine di battaglia, ritornano a rappresentare l'anima e gli intimi interessi pel popolo, o abdicano la loro forza a beneficio del *sistema.* In tal caso soltanto i repubblicani possono sperare col tempo, in virtù della stessa loro pregiudiziale di rappresentare una vera e propria opposizione. Ma le elezioni politiche e comunali daranno intanto al governo un successo notevole, ed è appunto questo quello che a lui preme pel momento. Il resto verrà per logica conseguenza.

Il momento è solenne. Che occorre?

L'unione dei partiti popolari in un programma reciso, di opposizione aperta, assoluta, continua; in un programma in cui il popolo senta alitare tutto se stesso, con i suoi bisogni reali, le sue aspirazioni, in cui le classi lavoratrici vedano un positivo miglioramento delle loro sorti infelicissime e non miraggi pallidi e remote trasformazioni del loro stato doloroso.

Occorre una intesa solenne, leale, una prova splendida di reciproca abnegazione da parte dei partiti, o meglio da coloro che li rappresentano, che sanzioni il principio che la democrazia italiana è degna di rappresentare la nazione ne'suoi futuri destini, *un patto di fratellanza* in cui si concreti nelle forme possibili al presente l'aspirazione suprema dei grandi profeti dell'umanità.

Un Congresso nazionale dei partiti popolari è la necessità urgente del momento, il voto intimo di quanti stanchi delle vane lotte in cui si consumano l'energie del paese, aspirano al bene del popolo, alla sua emancipazione, alla grandezza vera d'Italia.

OTELLO MASINI.

NELLA VANDEA.

— Non basta predicare che non leggano il *Bruscolo* e la *Difesa*.... Li leggono lo stesso.

— Eh! Il vero male è di aver loro insegnato a leggere.

Il bilancio del Comune di Firenze

A Palazzo Vecchio pure si ha un sacro orrore per i disavanzi d'amministrazione dichiarati; si tollerano e si producono indifferentemente progressivi e pericolosissimi con espedienti troppo.... espedienti, ma voglionsi nascosti ed anche convertiti in avanzi mirabolanti!

Quei signori, i quali, direttori d'orchestra, o violini di spalla, siedono sulle cose del nostro comune, pur di rimaner in scranna, ricorrono all'alchimia in odio a quell' aritmetica da quinta elementare, che basta da sola a formar bilanci preventivi, spogli d'orpelli e d'insidie ed a vestirli di cifre rappresentanti vere entrate e spese effettive.

Per essi l'aritmetica dev' essere evidentemente una opinione, dal momento che la volgono al determinato scopo della loro conservazione al potere, la quale non si nascondono quanto verrebbe compromessa ove si decidessero a costituire, senza ambagi, le situazioni finanziarie e patrimoniali dell'amministrazione cui presiedono.

Nè all'artificio possono più essere incoraggiati dal silenzio generalmente serbato dalla maggioranza sui conti consuntivi, perchè i consiglieri popolari, nel difetto del conto morale della Giunta e degli elementi indispensabili per poter valutare ed apprezzare il modo con cui la giunta medesima faceva eseguire i servizi ad essa attribuiti, o che si eseguirono sotto la sua direzione o responsabilità, vedendosi preclusa la via a serie ed efficaci discussioni; chiesero insistentemente per bocca del Minuti, l'osservanza delle disposizioni provvide degli articoli 137 della legge e 146 del regolamento comunale e provinciale. Ed il principe Corsini dovrà cedere alle domande del solerte consigliere repubblicano e de' suoi amici; poichè così i popolari nostri intendono giungere, là dove sono arrivati i revisori del conto consuntivo del comune di Milano, i quali, nella bellissima relazione di Carlo Francesco Risi, consigliere repubblicano, si fecero a raccomandare alla Giunta che « il bilancio consuntivo abbia ad essere divulgato fra i cittadini contribuenti in una forma prospettica chiara, comprensibile, che presenti, per sommi capi, lo stato patrimoniale e il rendiconto d'esercizio », concludendo che il provvedimento invocato « sarà non ultimo incentivo ai cittadini perchè si interessino alla cosa di tutti e vi prendano profittevole amore. »

Queste ed altre raccomandazioni utili, in abbondanza fatte su molteplici servizi in quella relazione, non possono aspettarsi dai revisori nostri, dal momento che dichiarano di considerare, *come al solito,* il conto consuntivo « *semplicemente dal punto di vista contabile.* » E, forse, non hanno torto, perchè, in sostanza, essi riferiscono, non sulla gestione della Giunta, ma sul conto del tesoriere, compiendo così funzioni unicamente contabili, alle quali, la legge che li istituiva, non li voleva davvero chiamati.

E vengo, senz' altro, al bilancio preventivo del 1902, distribuito in questi giorni ai consiglieri senza la relazione destinata ed illustrare le apportatevi innovazioni.

Il compito che mi sono prefisso si limita alla *tabella indicante l' avanzo od il disavanzo d'amministrazione da applicarsi al bilancio 1902*, riprodotta in fine dello stampato, i risultati della quale la Giunta li determinava in lire 865,893.05 di AVANZO, mentre io dimostrerò che avrebbero dovuto determinarsi in lire 845,706.51 di DISAVANZO.

Ma, prima di accingermi a questa dimostrazione, debbo dire: che, circa le disposizioni riguardanti la formazione di detta *tabella* e dei bilanci preventivi, mi riporto a tutto quello che esposi nei numeri 39 e 42 del *Bruscolo;* che, a migliore intelligenza della dimostrazione medesima, è necessario m' indugi alquanto per rendere *tangibile,* in terra, uno *scibile,* che impaurisce i cosidetti profani unicamente perchè ad essi si mostra, coperto di nubi, in un lembo di cielo.

Esaminiamo l'azienda d'un commerciante.

Egli, nel primo giorno di un esercizio finanziario del suo bilancio, ha in cassa ventimila lire di danaro; sui libri trova registrato crediti arretrati per altrettanta somma; nel corso dell'anno prevede un incasso complessivo di lire cinquantamila; ha, quindi, un insieme di *attività* di lire novantamila.

Su queste gravano: le spese generali d'esercizio per lire quindicimila; cinquantamila per nuovi anquisti; quindici d' *impegni* in corso di scadenza nell' anno. Sono, così, ottantamila lire di cui si compone il suo fabbisogno per assicurare il regolare andamento dell' azienda.

Se non che, per non essere riuscito ad esigere, per intero, i crediti arretrati, l' *avanzo* di dieci mila lire calcolato nel suo preventivo, si è convertito in quindicimila di *disavanzo,* a provvedere al quale — non potendo economizzare d' altrettanto sulle spese d' esercizio e di nuove provviste — è costretto a ricorrere al credito, se lo può, in caso contrario, gli batterà alle porte il disastro della moratoria, sebbene il suo bilancio presenti quindicimila lire di eccedenza attiva.

Vediamo, ora, se, a questa semplicità di dimostrazione e di conseguenze, contrasti la diversa natura dei bilanci preventivi dei comuni.

Questi Enti pure si trovano, qualche volta, ad avere in cassa somme di danaro, nella maggior parte dei casi, destinate al pagamento di spese scadute ed impegnate nell' esercizio precedente;

hanno, del pari, ne'loro libri, crediti vecchi e nuovi da esigere, ed inoltre, le rilevanti mancate riscossioni dei medesimi, produrrebbero egualmente disastrose conseguenze, ove, come i commercianti, facessero onore a tutte le obbligazioni assunte verso i servizi pubblici, e non vi trasgredissero, invece, per difetto o insufficienza di quei mezzi che si troverebbero disponibili nella cassa del tesoriere se le *entrate* contrapposte alle corrispondenti *spese* fossero state *vere entrate dell' anno,* cui gl' impegni si riferivano, piuttosto che *attività di comodo.*

Di queste, nonostante la vantata sincerità della Giunta e dell'assessore Ciofi, si continua a far uso e ad abusare nel bilancio preventivo del 1902, in cui — credo per la prima volta — emerge una *trovata,* che mi ha tutta l' aria di un giuoco di bussolotti.

Per poter arrivare ad un colossale *avanzo d' amministrazione,* si eliminano degli impegni, deliberati dal Consiglio ed approvati dalla Giunta provinciale amministrativa, per L. 198,112.92 dai consuntivi precedenti, e, dal bilancio 1901, per L. 319,550; e così un complesso di L. 517,662.92 che si riproduce nel preventivo del 1902.

Mi scusi l'inventore ingegnoso, ma è una *trovata* che non si presta a seria discussione, molto più se, nella compilazione dei bilanci, entrino per qualche cosa le istruzioni governative, le quali dicono precisamente così: » Secondo l'art. 134 del regolamento (comunale e provinciale) l' epurazione dei residui attivi e passivi *deve essere fatta annualmente dal Consiglio con apposita deliberazione* DA EMETTERSI IN OCCASIONE DELL' APPROVAZIONE DEL CONTO CONSUNTIVO. Le variazioni, quindi, di cui alla detta tabella (quella indicante l'avanzo o il disavanzo d' amministrazione), *non hanno altro scopo che quello di determinare il vero avanzo o disavanzo d' amministrazione,* e con ciò NON SI È INTESO DI AMMETTERE CHE IN SEDE DI BILANCIO SI POSSANO DEPENNARE PERDITE ATTIVE O PASSIVE, ANCHE SE RITENUTE INESIGIBILI, INSUSSISTENTI, PRESCRITTE, ECC.

Il più bello si è che le L. 319,550 eliminate dal bilancio 1901, si gabellano per *economie,* mentre poi si riproducono, come già dissi, nel bilancio del prossimo esercizio!

Se prevarrà questo sistema di nuovo genere, ogni anno il Consiglio dovrà tornare a discutere intorno alla necessità e alla convenienza di stanziamento di spese già deliberate l' anno avanti, ed il conto consuntivo, che necessariamente dovrà riprodurli, sarà obbligato ad inscrivere le relative cifre fra le economie non ostante la riproduzione delle medesime nel preventivo susseguente.

Ed eccomi, finalmente, alla mia *tabella,* che contrappongo a quella proposta dalla Giunta.

PARTE 1ª — *Residui attivi e passivi che risultarono alla chiusura dell' esercizio 1900.*

Residui attivi:

a) Fondo di cassa L. 2,943,282.48; residui attivi L. 1,499,738.62.

Totale dei residui attivi trasportati nel bilancio 1901, L. 4,443,021.10;

c) Maggiori e nuovi accertamenti verificatisi nel 1901, L. 3,766.58, totale L. 4,446,787.68.

d) Importo dei residui attivi riconosciuti, in seguito, insussistenti, prescritti, inesigibili per insolvibilità dei debitori (L. 24,207.64), oppure la cui riscossione è incerta (L. 658,936,64, che corrispondono alla media delle non verificatesi riscòssioni annuali nel quinquennio 1896-1900). Somma che si presume di esigere lire 3,763,643.40, invece delle L. 4,422,580.04 riportate nella tabella della Giunta, che, al solito, considera esigibili, nel 1902, anche le suindicate L. 658,936.64.

Residui passivi:

Somma totale dei residui passivi trasportati nel bilancio 1901, L. 3,628,218,77.

g) Importo dei residui riconosciuti, in seguito, insussistenti o prescritti, *nulla.* (La Giunta vi inscrive quelle L. 198,112.92 che già sappiamo). — Somma impegnata, lire 3,628,218.77, le quali dedotte da quella dei residui attivi in lire 3,763,643.40, ne risulta una differenza attiva di L. 135,424.63. Ma poichè al bilancio 1901 veniva applicato, in anticipazione, un avanzo di lire 653,201.45, così quell' avanzo si converte in una eccedenza passiva di L. 517,776.82, pressochè eguale alle eliminazioni delle quali parlai.

PARTE 2ª — *Variazioni sui fondi di competenza dell' anno 1901.*

a) Maggiori e nuove entrate, L. 276,435.92.

b) Minori spese (economie) in confronto agli stanziamenti passivi del bilancio, *nulla.* (Qui la Giunta inscrive le L. 319,550, riprodotte nel bilancio 1902). — Totale delle variazioni in aumento dell'attivo e a diminuzione del passivo L. 276,435.92.

c) Maggiori e nuove spese, *nulla.*

d) Minori accertamenti nelle entrate, in confronto alle previsioni attive, L. 69,365.61.

e) Entrate *di competenza* dell' anno in corso (1901) *incerte o di difficile riscossione,* L. 535,000. (È la media annuale, in cifra tonda, delle somme rimaste a riscuotere *sulla competenza,* nel quinquennio 1896-1900). — Totale delle variazioni in aumento del passivo e a diminuzione dell' attivo, L. *604,365.61,* dalle quali deducendo le lire *276,435.92* del totale delle variazioni attive, si ha, in conto della competenza 1901, una differenza passiva di L. *327,929.69;* ed aggiungendo a questa l' altra, del pari passiva, di L. 517,776.82, in conto dei residui, ne consegue il dichiarato DISAVANZO di **L. 845,706.51,** che si sarebbe dovuto applicare al bilancio preventivo del 1902 se realmente lo si voleva sincero e non, secondo il solito sistema Torrigianesco, gonfiato con cifre fittizie.

IL VISIONARIO.

Il Millenovecentodue

(profezie)

Gennaio.

*** Il giorno della votazione del capitolato per i tranvai, l'assessore Ciofi incontrando un azionista belga, gli dice e con ragione:

— Quaranta di questi giorni.... se passa!

*** A Roma, riapertasi la Camera, l'on. Ferri aiutato da alcune giovani coscienze socialiste,

fa una dignitosa protesta contro i lampioni di Montecitorio.

*** In Firenze, mediante il servizio dei tranvai elettrici nelle vie strette, la popolazione è in sensibile diminuzione.

Febbraio.

*** L'assessore Ciofi che per la questione dei tranvai ha sudato come un cavallo, è fatto cavaliere del lavoro. Tutti ripetono in coro:

— Di que' lavori!...

*** L'infaticabile Borelli fa una conferenza e dimostra ancora quanto sia faticoso l'organizzare un partito monarchico in una Monarchia.

*** Il prosindaco Artimini è sbalzato dal suo ufficio da una congiura di gabinetto.

Egli se ne va mormorando:

— Voglio vedere dove lo troveranno uno come me!

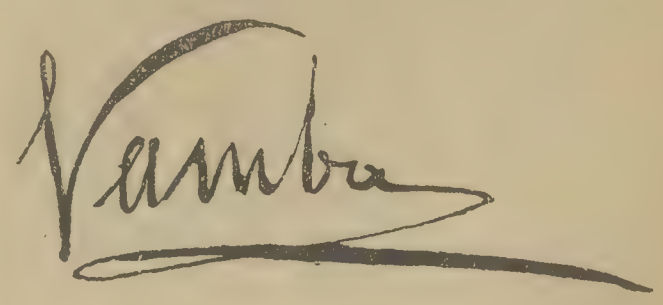
Marzo.

*** E' fatto sindaco l'assessore Philipson. Artimini esclama sorpreso: — Toh! l'hanno trovato....

*** In Italia i partiti popolari continuano a fare uniti quel tanto di strada che è comune ai loro programmi....

*** In Firenze si nota un fatto straordinario. Il Ciofi, dopo esser divenuto un finanziere riesce perfino a diventare.... un elegante....

(*continua*).



La questione del « Mezzogiorno »

— Il campanaio, Madonn na bona,
L'è un'arte ormai che non si può più fare
E nel paese qui dove si suona
Sarem costretti a smetter di suonare.

— Non mi canzoni?
— Eh! qual si sia persona
Ti potrà facilmente ragguagliare
Che il *mezzogiorno* è un'ora mascalzona
E chi l'annunzia al mondo è suo compare.

— Quanto tu se' ignorante, il mi' Clemente!
Il *mezzogiorno* nostro è nella storia
Come il segno di cibo per la gente;

E questo, d'onestissima memoria
Non dev'esser confuso un accidente
Con l'ora di finir la pappatoria!

GIUSTINO.

NEL NOSTRO PARTITO

Commemorazioni di Oberdan.

Nostre corrispondenze che la tirannide dello spazio ci vieta assolutamente di pubblicare, c' informano che il martirio di Oberdan è stato degnamente commemorato con conferenze e pubbliche manifestazioni in quasi tutte le città d' Italia.

*
* *

RIMINI. — È uscito *La Cronaca*, nuovo giornale repubblicano, diretto dal pubblicista Pugliesi.

ROMA. — I deputati repubblicani a mezzo dell'on. Mirabelli hanno presentata la seguente proposta di legge contro il sequestro preventivo di stampa:

« *Gli articoli 52, 58 e 59 dell' Editto Albertino sulla stampa, sono abrogati.* »

— L' on. De Andreis ha presentata la seguente interpellanza:

« Chiedo d' interpellare l' on. Ministro delle finanze sui frequenti casi di svenimento e di asfissia nella Manifattura dei Tabacchi di Milano, dopo che furono introdotte nuove forme di fabbricazione non rispondenti alle condizioni igieniche dei locali. »

ANCONA. — La scuola serale repubblicana al rione Porto procede egregiamente mediante la valida direzione del maestro De Carolis Edmondo. — Gli iscritti sono circa 130. — Il Consiglio comunale ha approvata la proposta del repubblicano Venturini di sottoporre al *referendum* della cittadinanza, la importantissima riforma del servizio sanitario.

JESI. — Il giorno 12 del prossimo gennaio avrà luogo un congresso collegiale dei circoli repubblicani. — Sarà presente il deputato Del Balzo e verranno trattate importantissime questioni inerenti la propaganda e la organizzazione delle forze repubblicane.

CUPRAMONTANA. — Da una numerosa riunione di contadini fu votato un ordine del giorno contro la sopraffazione dell' on. Ferri e compagni al Congresso degli agricoltori a Bologna.

GENOVA. — *La Federazione Ligure-Piemontese.* — Stasera si è riunita la Commissione direttiva della Federazione Ligure Piemontese.

Sono state prese importanti deliberazioni per la propaganda nelle due regioni e per la stampa del giornale *L' avanguardia.*

È stato nominato segretario regionale Enea Marchetti, che si occuperà alacramente della propaganda e della redazione del giornale.

RAVENNA, 24. — Malgrado la pioggia torrenziale un pubblico affollatissimo è intervenuto al Teatro Mariani per ascoltare il discorso di Pio Schinetti.

L' oratore fu smagliante; per un' ora e mezza sciolse mirabilmente il fascino della sua parola.

Lo Schinetti, spiegò, senza reticenze, quale deve essere l' azione presente e futura delle diverse scuole democratiche.

Confutata la lotta di classe e il collettivismo vi oppose il concetto dell' associazionismo mazziniano.

NELLA VANDEA

Luco, per chi nol sapesse, è un grazioso villaggetto, su di ridente collina, poco lungi da Borgo San Lorenzo, ove nel medio-evo, a risparmio di dote, prudentemente imprigionavansi a vita in quel famoso convento omonimo le ragazze degli Ubaldini. Ed eran queste monache per forza, insignite del titolo di contesse e vivevano allegre più delle monache del Boccaccio gareggiando in virtù.... erotiche coi non meno famosi monaci di Bonsollazzo, i quali pure alla lor volta erano detti conti della Carza Vecchia.

Ora invece colà vi fiorisce uno spedaletto modello, in cui quattro monachelle col loro dottore alla testa, cristianamente, ci dicono, si esercitano a maltrattare i lavoratori infermi sventuratamente ivi ricovrati. Noi speriamo che tutto ciò non sia vero, e che quindi non ci si obblighi un giorno ad illustrare il passato ed il presente di quel santo luogo.

*
* *

Ma lasciamo ciò per altra occasione, ed affrettiamoci in queste feste natalizie ad adorare l' *Eterno Fanciullo* di Guerrazzi, il quale dalla vigna di Schifanoia dominante San Piero a Sieve, domenica scorsa osservava indispettito nella piazza del Municipio quell'ostinato recitator di sermoni, che è il Lanini. Costui, infaticabile sempre, munito del permesso prefettizio revocante l' inibizione del Cambray Digny, tanto ha fatto e tanto ha detto, che ha finito per vincerla tenendo il Comizio. E meno male, che il simpatico delegato Frosali, una vera celebrità per le interruzioni *ad usum delphini*, ha saputo col senno e colla mano contenere entro i limiti forcaioli l'oratore. Nondimeno, quel giorno non fu davvero un bel giorno per l' illustre e venerando Vegliardo! Ma vi pare! Non vedersi sostenuto dal Governo, *lui* il padre della *Forca Santa*, *lui* già padrone del paese e della valle, *lui* vedersi permesso ciò che aveva proibito pel bene della religione e della patria!

A Barberino, intanto, tremila persone gremivano la piazza in attesa dell'oratore, ed eravi anco il Sindaco venuto a bella posta da Firenze. Egli voleva fungere da uffiziale di pubblica sicurezza nel paese da lui amministrato; ma che è, che non è, tutto a un tratto uno stuolo numeroso di carabinieri entra in paese al comando di un tenente che insieme al delegato Frosali salgono tutti nella palazzina Monsali, ove dallo zio trovavasi il Sindaco.

Il Sindaco però tien duro, non si scompone ed ordinato ai carabinieri di metter subito il piede fuor di casa, invi senz'altro al Prefetto un telegramma signi-

ficandogli, ch'egli non arrivava a capire perchè la popolazione di Barberino sempre esemplarmente rispettosa alle leggi, dovesse in quella guisa esser trattata; e che quindi piuttosto non sarebbesi tenuto il Comizio, anzichè lasciarlo in balìa di quell'insieme di ospiti non chiamati, che avevano proprio tutta l'aria di agenti provocatori.

Più tardi il Sindaco Baldi ripartì tra gli applausi della popolazione, che approvando l'energico contegno del loro primo magistrato civico, si disciolse poco a poco tranquillamente.

Nella sala dei dugento

Fiaccona consiliare.

Noi non abbiamo mai mancato di rilevare l'indolenza di molti consiglieri comunali della maggioranza nell'intervenire alle adunanze del Consiglio, e questi nostri lamenti erano e sono giustificatissimi.

Le adunanze sono indette per le ore 2; la legge concede mezz' ora di comporto, la consuetudine ne dà una: — ma questa non basta più ed il Consiglio, se si vuole riunire, deve attendere fin verso le 4, tempo necessario per telefonare al domicilio dei signori Consiglieri.

Alle 6 la pappa si fredda ed i consiglieri, generalmente benestanti o pensionati, che non derogano mai dalle proprie abitudini (ed è per questo che sono grassi e panciuti, che Dio li mantenga!) adagio, adagio si squagliano, e così il Consiglio non è più in numero.

Questa è la ragione vera del ristagno di molti affari, questa è la ragione vera per cui tante adunanze sono occorse per la discussione del Capitolato dei tranvai, ritardando in tal modo l'approvazione del bilancio preventivo, da cui tutto l'andamento del Comune dipende e per cui l'*ass. Ciofi* forse con molta soddisfazione per non dovere sostenere una nuova e lunga discussione, ha chiesto per qualche mese l' esercizio provvisorio sfuggendo così, per ora, al controllo della opposizione.

Lunedì scorso avvenne lo stesso ritardo e nonostante il telefono alle 3 1|2 pochi consiglieri erano nella sala dei dugento.

I *popolari* (senza la presenza dei quali il Consiglio non sarebbe mai stato in numero) intolleranti giustamente di questo contegno della maggioranza più volte lamentato invano, e principalmente di quei ritardatari che non hanno nulla da fare, abbandonarono l'aula presentando al Pro-sindaco la seguente dichiarazione:

Li 23 dicembre 1901, ore 3,40.

I sottoscritti mentre protestano per il ripetersi continuo di assenze ingiustificate di una parte dei colleghi e per la protrazione oltre il termine delle sedute consiliari (indette per le ore 14) dichiarano per la propria dignità, di abbandonare la Sala del Consiglio.

Minuti — Frascani — Bruno — Budini — Corso.

Erano scusati i consiglieri *Calamandrei* e *Dolfi*.

Speriamo che la lezione giovi e che richiami gli assenti a compiere il loro dovere.

***

Ma venerdì come al solito ben pochi consiglieri intervennero, e l'importante AFFARE DEI TRANVAI fu discusso in *seduta* di SECONDA CONVOCAZIONE.

Il *Cons. Strozzi* svolse una sua interrogazione sul *carosello centrale* che circonderà come in una rete di ferro il Centro di Firenze, danneggiando il commercio, ostacolando la viabilità al solo vantaggio della società. Con gran copia di argomenti e di dati statistici dimostra i danni ed i pericoli del proposto Carosello e vuol sapere se la Giunta dovendo, per voto del Consiglio, ritornare sull'itinerario già approvato per la via dell'Agnolo e via della Vigna Nuova, intenda rivedere e correggere anche questo punto importantissimo, tenendo anche conto di tutte le proteste dei commercianti ed industriali di Firenze.

Parla poi a lungo dei danni artistici percui pure verrà presentata protesta al Sindaco, per iniziativa del circolo degli artisti di Firenze, protesta già firmata da migliaia di cittadini.

Eh! il *referendum* si fa strada!!

L'*ass. Ciofi* risponde, concitatissimo cercando di confutare tutte le obiezioni del *cons. Strozzi* e porta anche delle cifre: dice come l'anello centrale sia l'anima di tutte le linee e come quindi la Giunta non possa abbandonare tale progetto.

Cita anche l'esempio di New-Yorck....

Il *cons. Frascani*: ma *cons. Ciofi* non le dica grosse; New-York non è che io sappia Firenze.... (Ilarità).

Il *cons. Strozzi* appoggiato anche dal *cons. Brogi* non soddisfatto delle risposte dell'assessore dichiara di presentare una mozione in proposito.

E qui nasce un forte battibecco poichè gli assessori Ciofi e Capei dichiarano di non potere accettare la mozione, mentre i *cons. Minuti* e *Frascani* dichiarano che la Giunta non si può sovrapporre alla volontà del Consiglio, poichè ogni consigliere ha diritto per regolamento di fare mozioni e la Giunta il dovere di porle all'ordine del giorno della prima adunanza.

E poichè anche l'*ass. Capei* dopo le proteste di varii altri assessori dice di non aver voluto contestare questo diritto e di aver voluto solo dichiarare che la Giunta non potrà accettare

ed approvare la mozione Strozzi, si conviene di parlarne domani.

***

E così viene ripresa la monotona discussione del Capitolato, e varii articoli.

La proposta dei *cons. Minuti, Pucci Corsi* e *Brogi* d'accordo con l'*ass. De Notter,* vengono rimandate ad un nuovo studio della Commissione legale.

All'art. 57 (c'è tempo al 70) il *cons. Rosadi* d'accordo anche coi *cons. Pucci* e *Minuti* richiede che la Società debba avere la sua Sede a Firenze; così il Comune potrà controllare bene, libri, andamento, ecc., e non vi sarà bisogno che elegga un suo rappresentante legale e tanto meno nella persona di un Consigliere comunale....

Ma la proposta Rosadi, nonostante che anche il *cons. Frascani* ricordasse che durante lo sciopero dei tranvieri del '99 e durante la discussione del Regolamento disciplinare il Comune dovè perdere più di un anno per aspettare le varie risposte da Bruxelles; la proposta Rosadi viene respinta nonostante i voti dei popolari, e di qualche altro consigliere.

All'articolo che riguarda il *personale del tranvai* il *cons. Piccioli-Poggiali* parla lungamente e dimostra la necessità che la Società pensi ad iscrivere i proprii operai alla Cassa Pensioni, per garantirli nella vecchiaia e la proposta del *cons. Piccioli-Poggiali* è accolta dalla simpatia della Giunta e dall'approvazione di tutto il Consiglio.

Il cons. *Minuti* spezza pure nna lancia in favore del personale volendo che sia tolto l'inciso « *il personale deve usare modi civili.* » I tranvieri l'usano di suo senza bisogno di articoli di regolamento; talvolta invece sono i viaggiatori che mancano di riguardo al personale.

Il cons. *Corso* parla pure per sostenere la necessità di un orario migliore ed il cons. *Taruffi* parla sul licenziamento perchè questo, egli dice giustamente è contemplato nel regolamento disciplinare.

Il cons. *Frascani* vuole che il minimo delle mercedi in L. 2,50 sia esteso (come minimo) a tutto il personale della Società, vuole che i giorni di permesso con paga sieno portati da tre a dieci in un anno, tanto più che la passata amministrazione di cui si è detto tanto male proponeva a 24 giorni di riposo con paga.

Parla poi sulle ragioni igieniche di questo provvedimento che al solito, come è messo qui dalla Giunta è irrisorio.

L'ass. *Ciofi* sostiene l'articolo tale e quale dicendo che con la proposta Frascani dei dieci giorni la società avrebbe un aggravio di oltre 17,000 lire all'anno; e che poi gli operai potranno prendere qualche giorno di riposo di più senza paga...

Corso: E come mangiano?

Ciofi: Fumino durante l'anno qualche sigaro di meno! *(grande mormorio nel pubblico!)* E si che il Ciofi ha sempre il sigaro in bocca!!

Il cons. *Corso:* Eh! i tranvieri non hanno mica i vini deliziosi i cui profumi si estendano sino ai pini della Vallombrosa! (ilarità: l'assessore Ciofi sorride)

L'ass. *Ciofi* continua dicendo che non può neppure accettare l'altra proposta di stabilire il minimo della mercede in L. 2,50 a tutto il personale; poichè al Comune interessa solo quello che ha rapporto col pubblico; e per il resto vuol lasciare libera concorrenza, egli che si dichiara liberista toscano...

Il cons. *Frascani* dichiara di volere andare più in là: si classificherà... liberista italiano.... vuole che tutto il personale, anche i cantonieri sieno tutelati. Parla del diritto dei tranvieri di usare il tranvai per andare al lavoro e ritornare a casa.

Formula in iscritto le sue proposte ma l'assessore *Ciofi* ripete di non potere accettarle.

Il cons. *Dorini* formula un ordine del giorno per stabilire nel Capitolato il diritto nel personale di transitare sulle vetture — e l'assessore Ciofi questo l'accetta dicendo che la Società lo fa già; — ma i consiglieri Dorini, Frascani, Minuti, Corso, Piccioli-Poggiali, Taruffi, Brogi, Budini, vogliono che questo sia un diritto del personale e non una concessione revocabile della Società: e per questo deve essere sancito nel Capitolato.

***

Ieri, sabato, nuova adunanza per discutere la *mozione Strozzi* e per concedere alla Giunta l'esercizio provvissorio.

Io soelto

Di qua e di là per la Città

Per gli Spazzini pubblici.

Lunedì scorso una Commissione di spazzini addetti all'Impresa della pubblica nettezza, fu ricevuta dal Prosindaco per presentare due desiderati:

1° L'aumento di paga di cent. 20 al giorno (da L. 1,80 a L. 2);

2° L'iscrizione alla Cassa pensioni degli operai.

L'on. Prosindaco si dichiarò in massima favorevole alle giuste richieste e promise di studiare subito la questione coi colleghi della Giunta, d'accordo anche coll'impresa da cui il personale dipende.

Se la prima domanda è giusta, in vista anche delle fatiche di questi lavoratori, aumentate per l'estendersi delle strade lastricate, giustissima anche in nome dell'umanità può dirsi la seconda, perchè servirebbe a garantire in vecchiaia questi disgraziati, che oggi pur troppo, per guadagnarsi un tozzo di pane, sono invece costretti a strascicare affannati o paralitici la granata sul lastrico di Firenze.

E questa, oltre la deficienza numerica del personale, è la causa del pessimo stato della nettezza delle nostre strade!

Che cosa penseranno i forestieri!

Ha mai badato, chi scende alla nostra stazione centrale, a quella turba di monellacci, cenciosi e impertinenti, che oltre ai facchini patentati, aspettano i viaggiatori? Ha mai quel qualcuno posto mente ai modi scortesi che essi adoprano, essi ragazzi, nel domandare al forestiero di trasportargli il bagaglio? Ha mai udito i villani insulti quando il bagaglio non viene consegnato? E tutto questo in presenza degli agenti; e tutto questo senza che siano redarguiti e allontanati, a danno immenso del civil decoro della nostra città.

Noi desidereremmo che a ciò le Autorità provvedessero, levando così di mezzo quello sconcio; perchè quei monellacci quando han guadagnato qualche soldo vanno a giocarselo, crescendo così spostati e vagabondi.

Una cremazione.

Il giorno 27 Dicembre 1901 venne cremata la salma del cav. Gio. Batta Rimini.

Il monopolio delle patenti di macelleria.

Da molti anni vige in Firenze uno strano e assai singolare monopolio, quello della concessione delle patenti di macelleria.

Esso si fonda sopra un articolo del regolamento per la polizia municipale, che dà alla Giunta Comunale il diritto entro il perimetro delle vecchie mura, di limitare le patenti stesse al numero già esistente.

Nessuna ragione è stata ffnora buona a far rientrare nella legge l'autorità Comunale e quante domande di nuove concessioni vennero fatte, furono sempre respinte.

Codesta limitazione ha avuto, si comprende facilmente, l'effetto di far salire codeste patenti a prezzi favolosi.

Nientemeno che i fortunati possessori pretendono fino oltre a dieci lire al giorno per fitto e si commerciano anche per 10 - 15 e venti mila lire ciascuna! V'è chi assicura che fra questi privilegiati e fortunati possessori, vi siano anche degli impiegati dello stesso Comune, i quali, standosene al loro impiego si intascano la loro vendita giornaliera sulle patenti che il Comune ha concesso a loro, od a parenti da cui le ebbero forse per diritto ereditario!....

Su questo dannosissimo monopolio, il nostro amico cons. Minuti chiese tempo fa delle spiegazioni alla Giunta Comunale.

La risposta datagli dall'assessore De Notter faceva credere che presto si sarebbe provveduto e che questo monopolio sarebbe stato tolto con vantaggio del pubblico e di parecchi poveri macellari che sono costretti al bivio: o della disoccupazione da una parte o delle strozzature dei fortunati possessori delle patenti dall'altra.

Ma intanto il tempo passa e non si viene a nessuna conclusione con danno evidente dei consumatori sui quali in definitivo vanno a ricadere le conseguenze di siffatto indecente monopolio.

La soppressione degli orinatoi.

Caro Bruscolo,

Facciamo appello alla tua cortesia perchè tu pubblichi la presente.

Una ventina di anni fa, tra le vie Borgognissanti, Porcellana, Melegnano, Montebello, Lungarno Vespucci e la piazza Manin non vi erano meno di una *quindicina* di modesti monumenti vespasiani ed anche, nella via Melegnano, un ampio e decentissimo locale ad uso di latrina pubblica e privata per la quale, ai tempi di Leopoldo, era stato spesa una somma non indifferente dal Comune.

Cotl'andare del tempo latrina e orinatoi furono tutti soppressi. — Soltanto un modesto superstite, era rimasto in prossimità della caserma di Borgognissanti; ma anche quello fu tolto la.... vigilia di Natale!

Si dirà che ciò fu consigliato da ragioni di igiene e di decenza; ma credette proprio il Municipio di aver provveduto seriamente a ciò colla decretata soppressione?

Nemmeno per sogno.

Laddove, cogli orinatoi e colle latrine, l'offese alla igiene e alla decenza erano.... incanalate, ora, lasciate libere, hanno preso un indirizzo, diremo così, anarchico. Si Signori, tolto il richiamo, soppresso il punto fisso che serviva a disciplinare certi bisogni.... ognuno si crede lecito di fare il comodaccio suo, dovunque si trovi, tanto che accade che ogni parete di casa, ogni angolo di palazzo sono divenuti recipienti adatti all'inaffiamento e.... peggio.

Basta fare una passeggiatina serale per queste strade per vedere e.... sentire gli effetti di certe comode passioni.

Preghiamo pertanto per tuo mezzo, caro *Bruscolo*, la Giunta Comunale a volere rimediare d'urgenza.

Sulla piazza Manin stazionano una cinquantina di vetturini che hanno, come i componenti

della Giunta, dei bisogni che reclamano soddisfazione.... periodica e improrogabile!

Un monumento vespasiano in quella località è assolutamente indispensabile, a meno che non si voglia trasformare a tale uso quello eretto a Daniele Manin!...

Grazie del favore.

Diversi abitanti di Borgognissanti.

Per gli affitti delle case.

Ad iniziativa della « Camera di Lavoro » la sera del 7 Gennaio avrà luogo una adunanza a cui sono state invitate tutte le associazioni operaie di M. S. ecc. della nostra città allo scopo di iniziare una agitazione per richiedere il pagamento mensile anzichè semestrale della pigione di casa.

Alla Camera del Lavoro

Il Consiglio Generale della Camera del Lavoro, riunito la sera del 20 dicembre 1901, in attesa che il Governo centrale provveda, con speciale progetto di legge, alla costruzione di igieniche case ove esistono stabilimenti industriali, e grandi imprese di costruzioni;

plaude:

all'iniziativa della Società Fiorentina d'Igiene:

fa voti,

che il Comitato per la costruzione di case pei poveri, od altro ente da costituirsi, unitamente al Comune ed alla Cassa di Risparmio si facciano iniziatori di case operaie salubri e a buon mercato.

***

I convenuti alla Conferenza tenuta alla Camera del Lavoro sul tema: « Lavoro e Resistenza », mandano un affettuoso saluto ai bravi operai scioperanti della Fonderia Benini.

CORRISPONDENZE

CARRARA 24. (*Resalv*). — L'anniversario dell'impiccagione di G. Oberdan fu qua degnamente commemorato. Parlò applauditissimo l'amico P. Raffo nei locali della Sezione Apuana (P. R. I.).

— A cura dei Mazziniani doveva poi vedere la luce un numero unico intitolato: « Il Natale dei Ribelli », contenente scritti su *Oberdan* e *U. Barbieri*. Ma sotto questo governo liberale... fu sequestrato.

— Il primo dell'anno uscirà, nella nostra città, un opuscoletto: *G. Oberdan*, a cura della locale Scuola Mazziniana.

Centesimi 5 la copia.

Per le ordinazioni maggiori di 20 copie sconto del 20 per cento.

Rivolgersi al cittadino: Vitellozzi Orazio (Fermo in Posta) Carrara.

SPEZIA. (*C. Z.*). — Il 20 u. s., nella Sala del Circolo di Studi sociali G. Mazzini, fu commemorato O. Oberdan, dallo studente De-Stefani, che illustrò il giovane martire con calde ed entusiastiche parole.

Erano presenti molti amici. Colta questa occasione fu indi dagli amici Pontremoli e Bottai dimostrata la necessità del nostro programma.

LASTRA A SIGNA, 24. (*Serse*). — Tra le Associazioni locali c'è anche l'Arciconfraternita di Misericordia, la quale, stando al nome che porta, dovrebbe compiere atti umanitari senza partigianeria. Ma tutt'altro! E per dimostrarvi questo ci sarebbe da scrivere un romanzo; ma basta farvi sapere come essa si trovi amministrata dai capi della consorteria locale, anticlericali arrabbiati quando trovansi a caffè, tutti genuflessione poi coi preti nelle adunanze del Magistrato. Sono una quarantina soltanto — e il numero dei soci è grande! — che hanno le mani in pasta e fanno e disfanno a modo loro.

Per esempio, potremmo dimostrare come tanti vecchi messi a riposo, dopo qualche trentina di anni di servizio, siano stati radiati dal ruolo dei soci perchè morosi di una sola quota annua, non pagata per la evidente ristrettezza della vita, resa ancora più triste dalle infermità. Ma c'è di più; il trasporto dei malati poveri all'ospedale si fa per mezzo della cesta, che io non esito a chiamare *cassino*, nonostante le reiterate proteste dei cittadini e delle promesse che hanno ancora da realizzarsi. L'amministrazione poi come va? E chi ne sa nulla? Un cassiere fu mandato via, ma non si sa perchè....; e al nuovo, nominato da un anno, non si è ancora dato la consegna della cassa.

PICCOLA POSTA

Ugo Ciulli, Genova. — Il vostro abbonamento è scaduto. Ricevemmo per la sottoscrizione: pubblicheremo. Grazie.

ALFREDO BUSSOTTI, *Gerente-responsabile.*

Firenze, 1901. Tip. Cooperativa, Via Pietrapiana, 46.

Gli amici acquistino la valorosa

Italia del Popolo

Giornale repubblicano quotidiano

Abbonamento annuo **Lire 15**

Sem. L. **8** — Trim. L. **4,50**

Per gli operai: Abbonam. mensile L. **1,30**

Abbonamenti straordinari

Da oggi al 31 Dicembre 1902: L. **16**

» » » 1901: » **1**

Avvisi economici a UNA LIRA

rivolgersi all'ufficio di pubblicità del "Bruscolo"

Piazza del Duomo, 11, primo piano

dalle 10 alle 12 e dalle 14 alle 17

DA VENDERE appena fuori di una delle porte urbane un podere a orto tutto cinto da muro con tre lati di terreno fabbricativo, casa colonica ecc. — Rivolgersi allo Studio dell'avv. PEGNA.

225271

Quartiere di 7 stanze con cucina tutto ammobiliato e messo a nuovo, si affitta subito. — Rivolgersi all'ufficio di pubblicità del *Bruscolo* dalle 10 alle 12 e dalle 14 alle 17.

VENDESI casa di 2 piani di 4 quartieri da 4 a 6 stanze con piccolo orto, situata in una via suburbana dalla quale passa il tram.

Altra piccola casa contigua di 2 piani con orto, composta di 2 piccoli quartieri. Ottime condizioni. Riv. allo Studio dell'avv. PEGNA.

E. G. GUAZZINI

Chirurgo Dentista

FIRENZE, Via Calimara, 2 (Palazzo Bürgisser)

Scuola americana

Specialità in lavori di denti e dentiere in *caoutchouch* e in oro, in corone, in denti-corona e in *Bridge Work* (lavoro a ponte) — Cure, orificazioni e otturazioni in diverse sostanze.

Camera e salotto elegantemente ammobiliate con gabinetto per *toilette*. — Rivolgersi all' ufficio di pubblicità del *Bruscolo* dalle 10 alle 12 e dalle 14 alle 17.

Nanon

La migliore pasta per pulire tutti i metalli.

Assolutamente esente da acidi.

Vendita per l' ingrosso e dettaglio presso

Vincenzo Margheri
FIRENZE.

Campioni gratis.

Casa di Rappresentanze e Depositi

fondata nel 1870

Vincenzo Margheri

FIRENZE

Via Lamberti, Palazzo Bürgisser (presso Orsanmichele)

Agenzia per FIRENZE e TOSCANA della Ditta **F.lli Branca - Milano,** *unici produttori del rinomato* **Fernet Branca,** *i soli che ne posseggono il vero e genuino processo.*

VINI - COGNAC - LIQUORI - GENERI ALIMENTARI
e Specialità diverse delle migliori marche.

L'Epatant

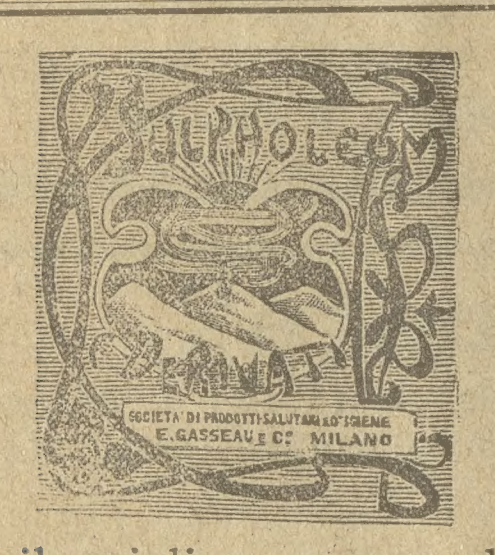
(Brévété s. g. d. g.)

Guadagno giornaliero garantito - indispensabile per Bars, Caffè e Circoli.

GRATIS
inviasi circolare.

Rivolgersi :
Vincenzo Margheri
FIRENZE.

Corpora non agunt nisi soluta.



La *guarigione rapida* e sicura dei

GELONI

e di tutte le malattie della pelle si ottiene coll'uso della

POMATA AL SULPHOLEUM

la quale ha pure la virtù di prevenirli con *semplici unzioni.*

IL SAPONE al SULPHOLEUM

è il migliore sapone da toeletta preservativo, *curativo della pelle.*

In vendita nelle migliori Farmacie.

Pezzo Sapone al Sulpholeum	. . .	L. 1.—
Vasetto Pomata id.	. . .	» 1.50

Società di prodotti salutari e d'igiene E. GASSEAU e C. Milano, Via Statuto, 21.

Dirigersi **EUGENIO BANCHIERI** *PEGLI*

Cognac - Bertet
Cognac - Bertet
Cognac - Bertet
Cognac - Bertet
Cognac - Bertet
Cognac - Bertet

Dirigersi **EUGENIO BANCHIERI** *PEGLI*

CONVITTO PATERNO MICHELANGELO

Via de' Servi, 2 — FIRENZE — Palazzo Naldini

Convittori — Semi Convittori — Esterni — Pensione scolastica

Liceo * Ginnasio * Istituto Tecnico * Scuole Tecniche ed Elementari

Questo Istituto che conta già Venti anni *di prospera vita ha dato sempre i migliori risultati, e per la disciplina che lo regola e per l'insegnamento che vi è impartito è omai uno dei più stimati della nostra città.*

CARLO DI ANTONIO GOZZINI

Metalli, Ferramenta, Chincaglie

10, Via Calzaioli — FIRENZE — Via Calzaioli, 10

SUCCURSALI

FIRENZE Via Pietrapiana, 65 — **EMPOLI** Via del Giglio

Magazzino Deposito Fuori Dazio FIRENZE Via Ponte Sospeso

Dalla Succursale di Empoli possono essere consegnati il giorno dopo quello dell'ordinazione, gli articoli esistenti nel **Magazzino Principale di Firenze.**

Non fatevi ingannare!!

Le rinomatissime polveri **Vichy Signorini** diffuse in TUTTI i comuni d'Italia, niuno escluso, e nelle principali Farmacie estere debbono sempre essere rinchiuse in elegante scatola di **colore giallo crema.**

RIFIUTATE le scatole di altro colore.

Grossisti per Firenze:

GIOVANNI SIGNORINI, Piazza Cavour 1. — Viale Vittoria 4.

CESARE PEGNA e F.i Via dello Studio 10.

LORENZO MANETTI, Via dell'Oche 11.

ZINI CORTESI e BERNI, Via del Proconsolo.

Al dettaglio presso le Farmacie, Drogherie, Pasticcerie e Negozianti di gener alimentari. — Prezzo Cent. **50** la scatola. — Una scatola franca in Italia Cent. **65**;

Ipofosfina Signorini nuova specialità contro la Neurastenia.

Si é riaperto il

Restaurant Ireos

condotto da BANDINI ALCEDO

con ottima Cucina — Vini squisiti

Firenze — Via Ricasoli, 12, presso Piazza del Duomo